

bimestrale di informazione internazionale alternativa  
anno XVII - euro 7,00

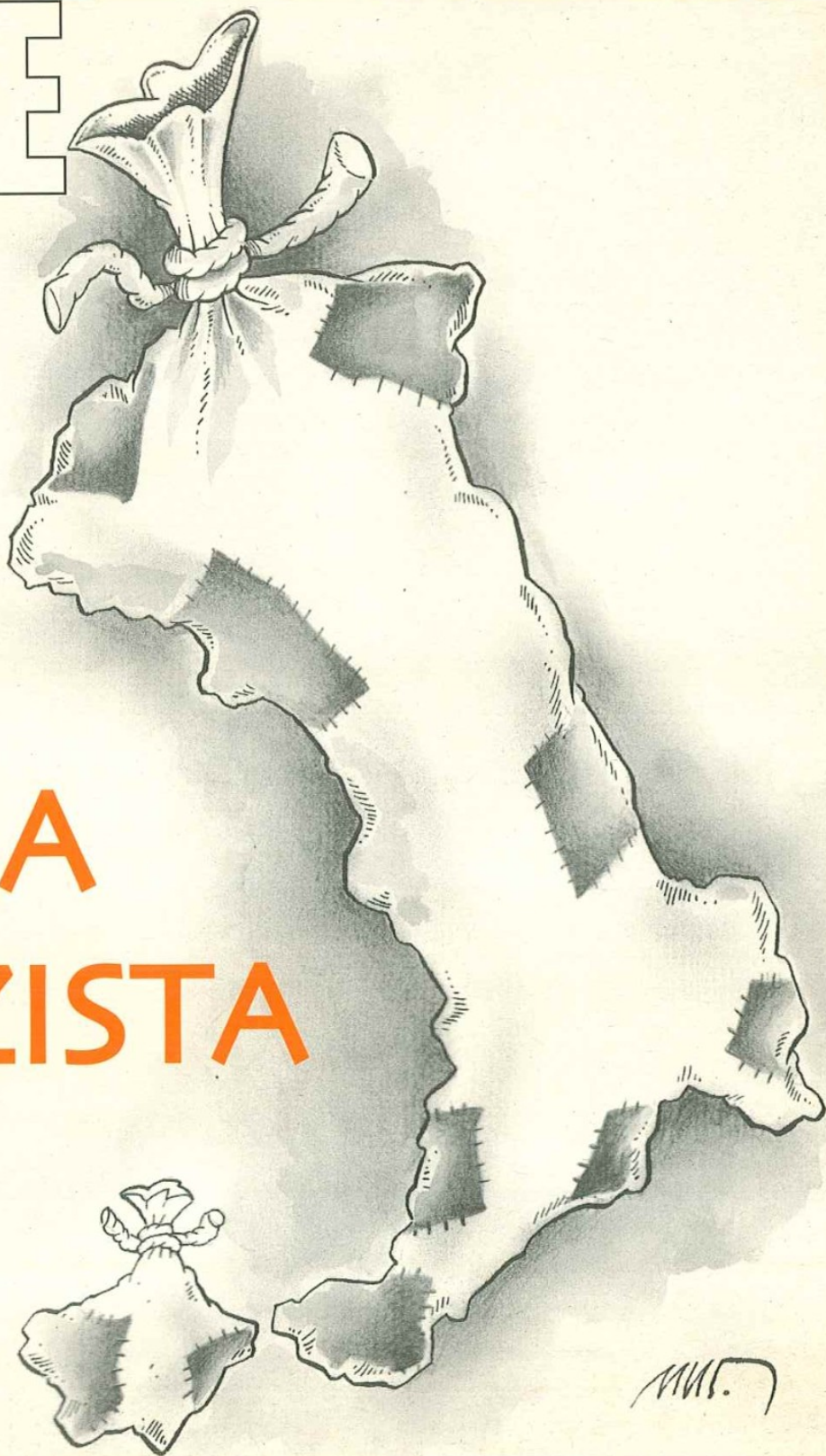
# GUERRE & PACE

154

giugno/luglio 2009

Poste Italiane. Sped. in a. p. - 45% - art.2 comma 20/b legge 662/96 D.C./D.C.I. Torino n.5-6/2009

## ITALIA RAZZISTA



## ITALIA RAZZISTA

- 3 *Presentazione*
- 4 Annamaria Rivera *Razzismo di stato*
- 8 Federico Oliveri *La discriminazione come norma*
- 11 Federica Sossi *Storie tra i nuovi confini*
- 14 Camilla Bencini *La deriva xenofoba*
- 18 Piero Colacicchi e Eva Rizzin *Contro Rom e Sintì*
- 24 Antonello Mangano *Calabria e Sicilia*
- 28 Paolo Buffoni *Fra i lumbard*
- 31 *ViviCasoretto* [p.b.]
- 32 Elisa Favè *Le violazioni della legge Mancino*
- 35 Antonello Mangano *Leggi neo-razziali*
- 40 Enzo R. Laforgia, Michele Mancino *Wellcome to Varese*
- 43 *Leghismo alla ligure* (Marco Sferini)
- 44 Elisa Favè *Il leghismo veneto*
- 48 Grazia Naletto *Il razzismo legittimato*
- 51 Giuseppe Faso *Intelligenza e pregiudizio*
- 55 Sergio Bontempelli *Le "ordinanze creative" dei sindaci sceriffi*
- 58 Mercedes Frias *Un terribile rischio ...*
- 61 Intervista a Carlo La Vecchia *Influenza suina*
- 63 *Guadagni finanziari e operazioni militari* (Carlos Dilitio)
- 65 **RECENSIONI** di Gianluca Paciucci

in copertina: illustrazione gentilmente concessa dall'autore Miro Gluhovic

Redazione, Amministrazione,  
Abbonamenti:  
Via Pichi 1, 20143 Milano  
tel. 0289422081  
CCP n. 24648206 int. a  
Guerre e pace, Milano  
e-mail: guerrepace@mclink.it  
http://www.mercatiesplosi-  
vi.com/guerrepace

COMITATO EDITORIALE  
Umberto Allegretti, Luigi Cortesi  
("Giano"), Manlio Dinucci, Raniero La  
Valle, Paolo Limonta (Comitato  
Golfo), Anna Marconi (Un Ponte  
per...), Roberta Meazzi (Consolato ri-  
belle del Messico), Rosangela Miccoli  
(Radio Onda d'Urto), Roberto Miner-  
vino (LOC), Luisa Morgantini, Luigia  
Pasi (Sdl), Gordon Poole  
DIREZIONE  
Walter Peruzzi (resp.)  
REDAZIONE  
Beatrice Biliato (caporedattrice),

Filippo Adorni, Cristina Alziati, Domeni-  
co Avolio, Angelo Baracca, Antonio  
Barillari, Moreno Biagioni, Lanfranco  
Binni, Anna Camposampiero, Giam-  
paolo Capisani, Marco Capra, Salvato-  
re Cannavò, Franco Castoldi, Federica  
Comelli, Gennaro Corcella, Marinella  
Correggia, Anna Desimio, Alfonso Di  
Stefano, Giuseppe Faso, Matteo For-  
nari, Roberto Guaglianone, Claudio  
Jampaglia, Mario Jovele, Achille Lodo-  
visi, Piero Maestri, Antonello Mangan-  
o, Luca Martinelli, Raffaele Mastrolo-  
nardo, Antonio Mazzeo, Alberto Me-

landri, Cinzia Nachira, Nicoletta Negri,  
Marco Nieli, Gianluca Paciucci, Ales-  
sandro Panconesi, Michele Paolini,  
Guido Piccoli, Riccardo Scherma, Sil-  
vano Tartarini, Francesca Tuscano,  
Marina Vallatta, Aldo Zanchetta, Anto-  
nello Zecca  
DIREZIONE AMMINISTRATIVA  
Alberto Stefanelli, Lorena Facchetti  
DATI AMMINISTRATIVI  
Editore e proprietà: Associazione  
Guerre&Pace, Milano; Stampa: La  
Grafica Nuova, v. Somalia 10B, Torino;  
Concessionaria librerie: Diest - v. C.

Cavalcanti 11, 10132 Torino, tel.  
011/8981164; Autorizzazione Tribu-  
nale di Milano n. 55 del 13/2/1993  
Una copia Euro 4,00.  
Abb. annuo (10 numeri) Euro 35,00  
Abb. cumulativi: G&P+ Azione nonvio-  
lenta Euro 50,00; G&P+Gaia Euro  
40,00; G&P + Giano Euro 65,00;  
G&P + Mosaico di pace Euro 50,00.  
Sost. e estero Euro 52,00

Chiuso in tipografia il 27 settembre 2009  
Guerre&Pace è stampata su carta  
riciclata

# GUERRE&PACE

## Ma la denuncia non basta\*

Questo numero è dedicato interamente - comprese le due recensioni finali e fatto salvo un articolo che cerca di gettare qualche luce in più su un evento attuale come l'influenza suina - al razzismo degli italiani.

Fenomeno preoccupante e dilagante che, proprio mentre scriviamo, ha ricevuto nuovo incremento dall'approvazione alla Camera (anche se è slittata a dopo le europee l'approvazione definitiva al Senato) del cosiddetto "pacchetto sicurezza" con l'istituzione delle ronde, l'introduzione del reato di clandestinità che trasforma ogni pubblico ufficiale in una spia, il prolungamento dei tempi di detenzione, i respingimenti in mare anche di probabili richiedenti asilo, attuati in contrasto con la nostra Costituzione e con propagandistico clamore dalla Lega usando carcerazione, sofferenze e morte dei migranti come spot elettorale.

A questo "razzismo di stato" è dedicato l'articolo d'apertura, mentre i due seguenti ne definiscono alcuni caratteri anche con attenzione al contesto europeo. Il resto del numero contiene poi una ricca, anche se certo incompleta, documentazione delle violenze razziste diffuse nel nostro paese, di cui purtroppo la cronaca fornisce ogni giorno nuovi esempi; un'analisi del razzismo al potere, incarnato dai provvedimenti vessatori e dai divieti al limite del grottesco imposti dalla Lega a livello centrale o in alcune città-simbolo dove governa; l'individuazione dei meccanismi che hanno consentito la trasformazione del razzismo in "senso comune" e delle complicità di cui gode, ben al di là della Lega o del Pdl, fra sindaci sceriffi, intellettuali e politici "democratici".

La lettura di questi articoli fornisce materiale informativo ed elementi di analisi che sono di grande utilità nella battaglia culturale contro il razzismo. Ma l'informazione e la denuncia non bastano, anzi servono a poco, se non sapremo unirle ad iniziative di contrasto efficaci che finora, viceversa, sono state assai carenti.

Un sintomo di questa carenza è lo spazio lasciato al manifestarsi e al legittimarsi del razzismo nei dibattiti televisivi e nel discorso pubblico. Mentre non si riconosce il ruolo di interlocutori con cui confrontarsi a negazionisti, mafiosi o pedofili, tutti i conduttori "democratici" si fanno un dovere di dibattere col razzista di turno, Coda o Caldiroli, Salvini o Tosi, comodamente seduto in una delle poltroncine per gli ospiti. L'incitamento all'odio razziale, incluso l'invito a sparare su migranti e gommoni, specie se fatto da quei burloni di Bossi o Gentilini, viene fatto rientrare, diversamente dall'elogio delle camere a gas, nella libertà d'opinione e non nell'apologia di reato. Né questo può stupire in un paese, unico in Europa, dove un partito razzista - analogo o peggiore di quello di Haider, che provocò le sanzioni dell'Ue contro l'Austria - è al governo.

Certo, come in più parti di questo numero si sottolinea e come si è detto anche sopra, il razzismo non si esaurisce nella Lega Nord. Il Popolo della Libertà ha sempre condiviso, talora addirittura sponsorizzato con più calore dei suoi alleati leghisti, le misure neo-razziali. E il Partito democratico, dopo aver aperto nel 2007 la caccia al romeno o al lavavetri con Veltroni, i sindaci sceriffi e "La Repubblica" (v. "G&P", 140/141), è arrivato con Fassino e Chiamparino a condividere la barbara pratica dei respingimenti, condannata dall'Onu e (seppure caute e non senza ambiguità che lasciano vie di fuga al governo loro amico) perfino dalla Cei.

Ma la Lega in quanto partito che professa in modo programmatico un razzismo differenzialista, antimeridionale, antimigranti, antislimico in nome dei valori culturali, linguistici e culinari della razza padana o, nella sua variante trevigiana, della razza piave, è il principale e più scoperto veicolo del razzismo e della sua trasformazione in senso comune. Per questo è indispensabile una campagna che porti alla condanna e alla messa al bando di questo partito in Italia e in Europa.

E ci auguriamo che la presentazione di questo numero, prevista a Milano e in altre città italiane, sia l'occasione per discutere e avviare concretamente iniziative in tal senso.

(w.p.)

\* il numero è stato curato da Walter Peruzzi in collaborazione con Giuseppe Faso

# ITALIA RAZZISTA

Annamaria Rivera\*

## RAZZISMO DI STATO

Quando istituzioni  
e sistema dei  
media legittimano  
le pulsioni  
razziste diffuse  
nella società

Più volte abbiamo sostenuto, con altri studiosi, che il razzismo contemporaneo diviene sistemico e dunque particolarmente temibile allorché si fa anche mediatico e istituzionale (1). Quando le pulsioni intolleranti o razziste, diffuse nella società, sono sollecitate, incoraggiate, legittimate dal sistema dell'informazione nonché dalle istituzioni e dagli apparati dello stato, è allora che s'innesca il classico circolo vizioso del razzismo. Moltiplicandosi le espressioni e gli atti d'intolleranza e divenendo routinaria la discriminazione - autorizzata e legittimata dalle norme - si incrementano le immagini negative delle minoranze, già diffuse nella società e consolidate dall'opera svolta dai media. Tutto ciò, a sua volta, aggrava l'ineguaglianza strutturale delle minoranze e rafforza la xenofobia e il razzismo.

### L'IDIOMA CULTURALE DEL RAZZISMO

Non si può parlare di razzismo istituzionale senza tener conto che esso non è solo un sistema di norme, procedure e pratiche inferiorizzanti e discriminatorie *dall'alto*, ma è anche la sezione - certo decisiva - di un cerchio completato dai segmenti del *basso* e del *mediante*. Si potrebbe dire, in definitiva, che sono i media - i sistemi dell'informazione e della propaganda - che rendono possibile la saldatura fra razzismo istituzionale e razzismo popolare. Non si deve dimenticare, infatti, che il razzismo - cioè *un sistema di relazioni sociali*, specifico e concreto, caratterizzato da ineguaglianze e scarti di potere fra i gruppi sociali coinvolti - è sempre sorretto da un apparato simbolico, più o meno potente, il quale è in grado di agire direttamente sul sociale, producendo e riproducendo la discri-

minazione, l'ineguaglianza, la dominazione. Per costruire o rafforzare un tale apparato simbolico, il ruolo dei media è decisivo. E allorché i media siano controllati in modo pressoché monopolistico da chi governa, al punto che la libertà d'informazione ne sia gravemente compromessa, il razzismo rischia di divenire l'idioma culturale di un paese (2).

### CONTINUITÀ E SUBALTERNITÀ

Questa descrizione generale, che ho abbozzato facendo ricorso alle teorie del razzismo più classiche e attestate, si attaglia stranamente a un paese chiamato Italia sul finire del primo decennio del secolo XXI; un paese nel quale, oltre tutto, vi è un partito, autentico imprenditore politico del razzismo, che esercita un condizionamento assai pesante sul governo in carica e che ha contribuito in buona misura a de-tabuizzare discorsi e lessici razzisti, rendendoli socialmente pronunciabili.

Conviene precisare che questo processo di de-tabuizzazione, resosi palese dacché la Lega nord è comparsa all'orizzonte della politica italiana, ha finito per toccare anche il centrosinistra. Certo, niente di comparabile con l'ideologia e il fraseggio leghisti, che ricalcano un buon numero di repertori razzistici "classici": dal lombrosiano al mussoliniano, dal coloniale al maschilista spinto, fino a certi tratti del nazionalsocialismo (3). Nondimeno, la subalternità culturale, prima ancora che politica, del centrosinistra al discorso e alle pratiche del centrodestra oggi appare del tutto evidente.

Negli anni in cui ha governato, la coalizione di centrosinistra si è resa responsabile di retroriche e provvedimenti che si credevano voca-

4  
GUERRE&PACE

\* docente di etnologia  
all'università di Bari

# ITALIA RAZZISTA

zione della destra: da un approccio sostanzialmente negativo, poliziesco e repressivo al tema dell'immigrazione, pur con qualche deroga ed eccezione, fino all'istituzione della detenzione amministrativa per un'unica categoria di persone, i migranti "irregolari". Nel corso dell'ultimo governo Prodi in sostanza non è stata adottata alcuna misura, neppure per via amministrativa, che potesse risolvere almeno le questioni più urgenti e drammatiche riguardanti immigrazione e asilo. Per contro, quel governo si è caratterizzato per aver promosso il rafforzamento dei controlli di frontiera, senza aprire canali praticabili di ingresso legale; e per l'accordo concluso alla fine del 2007 con la Libia, paese in cui, come è ben noto, si consuma ogni genere di violazione dei diritti umani dei migranti e dei richiedenti asilo, costretti a marcire nelle carceri e nei centri di detenzione e spesso venduti dalla polizia ai trafficanti.

Il governo Prodi si è illustrato anche per la progressione incalzante con cui ha usato o legittimato la retorica e la strategia politica securitaria: dai vari Patti per la sicurezza al modo demagogico con cui ha strumentalizzato fatti di cronaca nera, soprattutto l'omicidio Reggiani, per varare leggi speciali contro i migranti e i rom (4). Lo stesso centrosinistra ha spesso assecondato e utilizzato la tendenza a orchestrare campagne allarmistiche aventi come bersagli l'immigrazione e figure variabili di "estranei", allo scopo di ottenere voti e consenso e/o di sviare su capri espiatori le ansie e le preoccupazioni dei cittadini: una strategia che il governo di centrodestra sta conducendo a conseguenze quasi estreme.

È dentro questo quadro che è da analizzare il numero impressionante di provvedimenti legislativi contro i migranti e i rom accumulati in meno di un anno dal governo in carica, di stampo così apertamente discriminatorio, criminalizzante, perfino persecutorio da rendere legittima la locuzione di razzismo di Stato. Da quando si è insediato, il quarto governo Berlusconi non ha fatto che assumere iniziative legislative che hanno la finalità o il risultato di rendere ancora più fragile la condizione giuridica, sociale ed economica dei cittadini stranieri e di alcune minoranze e di peggiorarne l'immagine pubblica. Che si tratti di provvedimenti-annuncio, di norme-manifesto, facenti parte di una strategia demagogica che mira a catturare il consenso dei cittadini, non ne cambia la natura e gli effetti: fra gli altri, additare capri espiatori, imprimere loro lo stigma dei reietti, renderli più docili e sfruttabili come forza lavoro, legittimare il sospetto, la discriminazione, la delazione come comportamenti di massa *normali*.

## IL TESTO E IL CONTESTO

Invece che offrire un'illustrazione enumerativa della selva di provvedimenti legislativi già approvati o in corso di approvazione cerchiamo di ricavarne il senso, il carattere, gli esiti. Con l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale di fatto i pubblici ufficiali e le persone che svolgono un servizio pubblico saranno obbligati a denunciare gli "irregolari". I quali, malgrado lo stralcio delle norme scandalose dette sui medici e sui presidi-spie, di conseguenza saranno privati del diritto di accedere a molti servizi sociali. Con il reato di "clandestinità" si riafferma, inoltre, il criterio barbarico della *doppia pena*: l'espulsione dopo la condanna, a completare l'assalto allo stato di diritto, già gravemente oltraggiato con l'introduzione, ormai in vigore, dello status d'irregolare quale aggravante, per un terzo, della pena inflitta allo straniero autore d'un qualsiasi reato. L'obbligo di esibire il permesso di soggiorno impedirà agli "irregolari" di mandare del denaro a casa e finanche di perfezionare atti di stato civile come sposarsi, riconoscere figli naturali, registrare la nascita dei propri figli e il decesso dei propri cari. In realtà, il diritto universale di costituire una famiglia è compromesso, per i cittadini stranieri, anche dalla norma che subordina il ricongiungimento familiare all'idoneità abitativa; ed è negato agli stessi cittadini italiani che vogliono sposare una persona non in regola col titolo di soggiorno. Il quadro appare ancora più cupo se si considerano altre misure: la facoltà di prolungare fino a sei mesi la detenzione nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione), l'introduzione del permesso di soggiorno a punti, la gabella per ogni rilascio o rinnovo del titolo di soggiorno e per ogni atto che riguardi la cittadinanza, il test sulla conoscenza della lingua italiana come una delle condizioni per la *concessione* della carta di soggiorno, l'istituzione di classi differenziali per i figli dei cittadini stranieri non parlanti un perfetto italiano (come se gli ispiratori di queste norme fossero membri illustri dell'Accademia della Crusca, invece che persone per lo più illetterate).

A chi minimizza argomentando che alcune di queste norme discriminatorie sono già presenti nelle legislazioni di paesi europei considerati molto civili si potrebbe rispondere usando le parole non di qualche anti-razzista scalmanato, ma di Innocenzo Cipolletta, ex direttore generale di Confindustria. Ciò che conta è il contesto, egli scrive in un articolo del 7 marzo scorso, pubblicato dal "Sole 24 Ore", nel quale denuncia senza mezzi termini la deriva "al limite del razzismo" che minaccia "la capacità di crescita civile ed economica" dell'Italia: in un "contesto politico populista"

# ITALIA RAZZISTA

quelle misure finiscono per legittimare "comportamenti xenofobi o razzisti".

In altri paesi europei, conviene aggiungere, il contrasto rigoroso dell'immigrazione irregolare e la severità dei criteri per la concessione dei titoli di soggiorno sono compensati dalla serietà e sistematicità - talvolta da una certa efficacia - delle politiche dette di integrazione e dal carattere più ampio e universalistico del sistema di welfare state. La differenza sta anche nel clima allarmistico e forcaiolo che si è determinato in Italia con il convergere di più fattori: il ricorso alle dichiarazioni dello stato di emergenza in rapporto alla presenza di insediamenti rom e agli "afflussi di cittadini extracomunitari", come se si trattasse di fronteggiare calamità naturali; la diffusa tolleranza, anche istituzionale, verso le espressioni, per quanto aggressive e violente, di xenofobia e razzismo; le campagne politico-mediatiche tendenti a criminalizzare in blocco migranti e minoritari; la prospettiva della legalizzazione delle "ronde".

Va osservato che questo clima è gravido di rischi anche per i diritti e le libertà civili dei cittadini italiani: la repressione delle forme più disparate di disagio e marginalità sociale, di piccola devianza, perfino di non conformità al modello del cittadino-medio non fa presagire niente di buono. Del resto, il cosiddetto pacchetto-sicurezza contiene anche delle misure che mirano a reprimere il dissenso e altre che considerano e puniscono come *reato penale* perfino le molestie assillanti: un indizio chiaro della tendenza all'ipertruffazione del penale, che si accompagna sempre alle svolte populistiche, repressive e autoritarie.

## UN PAESE DEL RAZZISMO REALE

I minimizzatori obiettano, inoltre, che il "pacchetto-sicurezza" e gli altri provvedimenti emergenzialisti non sono così gravi come sembrano in quanto sottoposti a un uso puramente propagandistico: nella pratica sarebbero destinati a essere applicati all'italiana, cioè in modo flessibile e incoerente, disinvolto e discrezionale. In realtà, è proprio la loro valenza anche propagandistica che li rende pericolosi. Usati, fra l'altro, come dispositivi per fronteggiare il rischio dell'erosione del consenso - possibile effetto secondario della crisi economica -, quelle misure sono parte integrante del circolo vizioso del quale ho detto, cioè della tendenza a volgere a proprio vantaggio l'insicurezza sociale diffusa dirottandola verso capri espiatori. Gli "estranei" diventano così sempre più il bersaglio di campagne allarmistiche e di politiche repressive e liberticide, le une e le altre a loro volta funzionali a rafforzarne lo statuto sociale di capri

espiatori e a peggiorarne l'immagine e la condizione giuridica, sociale, economica. Il che non fa che incoraggiare e legittimare le espressioni, anche aggressive, di xenofobia e di razzismo popolare.

Se è vero che la discriminazione è un trattamento differente e ineguale riservato a categorie sociali svalutate, inferiorizzate o stigmatizzate (5), questo insieme di norme è palesemente discriminatorio. Se è vero che la segregazione è una forma di discriminazione stabile, cumulativa, connotata dall'allontanamento simbolico e dalla messa a distanza sociale delle categorie che ne sono vittime (6), allora è fondato parlare di apartheid di stato.

A una lettura critica attenta, il complesso di norme, ordinanze, circolari con le quali si pretende di governare uno degli aspetti più rilevanti della complessità sociale contemporanea mira, puramente e semplicemente, a escludere dal consenso civile minoritari e meteci *in primis*, ma anche chiunque, straniero o italiano, sia in condizione di marginalità, di fragilità o di vulnerabilità sociale. Basterebbe condividere qualche principio liberal-democratico per rendersi conto che, anche dal punto di vista degli interessi capitalistici, l'umiliazione e l'esclusione civile di una frazione importante del mercato della forza lavoro possono produrre la classica eterogenesi dei fini. Non è un caso che il già citato Cipolletta tema che la crescita della xenofobia finisca per selezionare "un'immigrazione di persone disperate, che genereranno tensioni tali da giustificare ancora di più gli atteggiamenti xenofobi. Saranno allora adottate nuove misure contro gli stranieri, in una spirale perversa che finirà per minare la nostra capacità di crescita anche quando questa crisi sarà terminata".

Dal nostro punto di vista ciò che paventiamo è qualcosa di ben più grave di una selezione perversa della forza lavoro "più scadente". Ci sono, infatti, tutti i presupposti perché, come ho scritto altre volte, l'Italia divenga un paese *del razzismo reale*, nel quale l'idioma razzista è normale strumento di governo delle relazioni sociali, del rapporto con i cittadini, del consenso politico, con tutte le conseguenze immaginabili sul piano sia della tenuta democratica del paese sia delle condizioni di esistenza dei migranti e dei minoritari.

Vista con gli occhi della Lega nord, questa strategia è questione di vita o di morte: il razzismo è parte costitutiva della sua identità politica. Considerando le altre componenti del centrodestra, è arduo intravedere dietro questo disegno qualche barlume di razionalità politica, per lo meno se si intende la politica in senso democratico. Anche perché il Belpaese, oggetto di attenzioni e di richiami sempre più pressanti da parte

6

GUERRE&PACE

# ITALIA RAZZISTA

di organismi comunitari e internazionali deputati alla difesa dei diritti umani, corre il rischio di essere estromesso dal novero dei paesi civili (7). Ma allorché la politica è ridotta a spettacolo e a marketing elettorale, l'uno e l'altro realizzati con gli strumenti tipici del populismo, nell'immediato - un immediato che può durare anche decenni - le risultano del tutto funzionali operazioni tanto spregiudicate quanto rozze che hanno l'obiettivo di ottenere il consenso delle parti retrive, grette o intolleranti della società: cioè, nel caso italiano, della maggioranza della popolazione (8).

## NOTE

(1) Fra le altre opere, si possono vedere: Guillaumin C., *L'idéologie raciste. Genèse et langage actuel*, Mouton, Paris-La Haye, 1972; Miles R., *Racism*, Routledge, London 1989; L. Balbo, G. Manconi, *I razzismi reali*, Feltrinelli, Milano 1992; Taguieff P.-A., *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti* (1997), Raffaello Cortina, Milano 1999; A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 1999; Wieviorka M., *Il razzismo* (1998), Laterza, Bari-Roma 2001; Gallissot R., Kilani M., Rivera A., *L'imbroglione etnico, in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari 2001; van Dijk T.A., *Ideologie. Discorso e costruzione sociale del pregiudizio* (2003), Carocci, Roma 2004.

(2) Nella classifica annuale più recente di Freedom House, un'organizzazione no-profit indipendente, l'Italia retrocede al punto di ottenere solo 32 voti su 100, così da essere classificata - caso unico in Occidente - nella categoria dei paesi in cui la libertà di stampa è "parziale".

(3) Si pensi solo al mito di "sangue e suolo", all'uso di un lessico biologico, perfino zoologico, per definire gli "altri", al mélange fra mito celtico e integralismo cattolico, che ricorda l'oscillazione nazista fra neopaganesimo e cristianesimo "arianizzato".

(4) Sull'onda emotiva di questo omicidio, il giorno dopo il

neosegretario del Pd, Walter Veltroni, sindaco di Roma, sollecitò a Prodi e ad Amato "iniziative straordinarie e di urgenza sul piano legislativo in materia di sicurezza". Come risposta il governo convocò immediatamente un Consiglio dei ministri straordinario - una sorta di consiglio di guerra - che, nella serata del 31 ottobre 2007, tramutò in decreto-legge il ddl sulle espulsioni dei cittadini comunitari, subito promulgato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

(5) In base all'origine, alla provenienza, alla nazionalità, alla cultura, alla lingua, al "colore" o ad altri marcatori: il genere, l'orientamento sessuale, la diversa abilità...

(6) Per una definizione di discriminazione e di segregazione si può vedere: A. Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia* (con un *Inventario dell'intolleranza* di P. Andrisani), Derive Approdi, Roma 2003.

(7) Fra le prese di posizione internazionali più recenti contro l'Italia ci sono il rapporto del 6 marzo 2009 dell'Ilo, l'Agenzia per il lavoro dell'Onu, sull'applicazione delle convenzioni e raccomandazioni internazionali, e il rapporto, reso pubblico il 16 aprile 2009, che Thomas Hammarberg, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, ha redatto in seguito a una visita in Italia. Entrambi sono del tutto espliciti. Il primo afferma che, per responsabilità anche dei suoi leader politici, l'Italia discrimina gravemente i lavoratori immigrati, le minoranze e soprattutto i rom. Il secondo esprime "viva inquietudine" per i nuovi provvedimenti su immigrazione e asilo, già adottati o in corso di discussione, e rileva che nel nostro paese va manifestandosi una preoccupante tendenza al razzismo e alla xenofobia, che continua "a essere incoraggiata dalle dichiarazioni di certe personalità politiche".

(8) Meno che mai c'è da sperare nella classe operaia. Secondo un sondaggio dell'Ipsos, pubblicato il 3 maggio 2009 dal "Sole 24 Ore", nelle prossime elezioni europee il voto operaio si indirizzerà decisamente a destra: ben il 43,4 per cento voterà per la coalizione di destra; solo il 22,4 per il Partito democratico.

## I LEGHISTI STUDIATI DA LÉVI-STRAUSS

"Si sono intrufolati in massa sulla terra di popoli che con la loro forza di volontà e il loro talento hanno scritto per un paio di millenni la storia dell'umanità, e approfittano dei frutti di quella civiltà che né loro né i loro padri hanno mai saputo pensare e costruire"  
(Giulio Ferrari - "La Padania", 7 maggio 2000)

"la nozione di umanità, che include, senza distinzione di razza o di civiltà, tutte le forme della specie umana, è di apparizione assai tardiva e di espansione limitata... per vaste frazioni della specie umana e per decine di millenni... l'umanità cessa alle frontiere della tribù, del gruppo linguistico, talvolta perfino del villaggio; a tal punto che molte popolazioni cosiddette primitive si autodesignano con un nome che significa gli "uomini" (o talvolta - con maggior discrezione, diremmo - i "buoni", gli "eccellenti", i "completi"), sottintendendo che le altre tribù, gli altri gruppi o villaggi, non partecipano delle virtù - o magari della natura - umane... Contestando l'umanità di coloro che appaiono come i più "selvaggi" o "barbari" fra i suoi rappresentanti, non facciamo altro che assumere un loro atteggiamento tipico. Il barbaro è anzitutto l'uomo che crede nelle barbarie" (Claude Lévi-Strauss, *Razza e storia*, Einaudi 1972).

# ITALIA RAZZISTA

Federico Oliveri\*



## LA DISCRIMINAZIONE COME NORMA

Nelle nostre  
società, in Italia  
come in Europa,  
opera un sistema  
delle  
discriminazioni  
razziali

I discorsi e le pratiche in tema di discriminazione risentono di una specifica matrice culturale, quella *giuridica liberal-democratica*, articolata intorno a presupposti come la neutralità della legge e della giustizia, l'universalismo dei diritti, un individualismo astratto dai reali rapporti di potere in cui le persone sono immerse.

Partendo da simili presupposti, le discriminazioni in genere e quelle razziali in particolare appaiono come deprecabili e quasi inspiegabili eccezioni alla regola, di cui i singoli possono essere risarciti in sede giudiziaria. La maggior parte degli operatori del diritto rifiuterebbe l'idea che "il razzismo sia parte della struttura delle nostre istituzioni legali" (1), che "il razzismo sia la norma e non un'aberrazione" (2) o che il diritto antidiscriminatorio sia, nel migliore dei casi, limitato rispetto all'effettiva profondità del problema. Si rimuove così il dubbio che nelle nostre società operi un sistema - legale, materiale e ideologico - delle discriminazioni razziali. Per chiarire la questione si può partire dall'uso del linguaggio. Con astrazione crescente parliamo di discriminazione 1) per denunciare di *aver subito ingiustamente un trattamento sfavorevole*; 2) per lamentare di *essere stati trattati meno bene di un'altra persona* assimilabile a noi; 3) per criticare il *fatto che due persone o due gruppi non siano trattati con eguale rispetto e considerazione*, oppure 4) per denunciare che un singolo o un'organizzazione hanno *comportamenti pregiudizievoli verso di noi o verso altre persone*, a causa della nostra o della loro appartenenza a un certo gruppo; 5) per sollecitare le autorità pubbliche a *modificare una norma o a sanzionare un comportamento contrari al principio di equità*.

Ciascuna di queste accezioni è parziale. L'ipotesi di un sistema delle discriminazioni razziali va invece oltre il *singolo trattamento iniquo*, il semplice *comportamento* da cui dedurre un *intento discriminatorio*, oltre la *capacità di sanzione e riparazione* del diritto antidiscriminatorio. Solo così emerge la trama degli interessi sociali diffusi che concorrono a mantenere certi gruppi della popolazione, "razzializzati" in base all'origine nazionale, allo status giuridico, alle professioni, alla cultura, alla religione, alla lingua, ai tratti somatici ecc. in una condizione di inferiorità persistente.

### LA COMPONENTE RAZZIALE DELLE DISEGUAGLIANZE SOCIALI

L'ultimo rapporto dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali in materia di discriminazioni razziali spiega che a ciascun intervistato è stata chiarita la nozione di discriminazione "attraverso l'esempio di qualcuno che *viene trattato meno favorevolmente di altri* a causa di alcuni sui tratti specifici, come l'origine etnica" (3). Questa focalizzazione, episodica e individuale, deforma il vissuto della discriminazione razziale come *continuum* di atti e omissioni in diversi campi della vita, come sentimento di oppressione, come frontiera invisibile alla propria mobilità fisica e sociale. Lo stesso rapporto rileva un dato interessante: il 40% degli intervistati non ha denunciato l'ultimo caso di discriminazione subito "perché tanto capita continuamente". Anche questo è un effetto della rimozione della discriminazione come *rapporto sociale*, ovvero come disuguaglianza. Non si tratta di sminuire la gravità di azioni più o meno violente perpetrate a danno di migranti e minoran-

\* del Centro  
interdipartimentale di  
Scienze per la pace,  
Università di Pisa.





# ITALIA RAZZISTA

ze, ma di capire che tali episodi si inquadrano nelle condizioni di vita profondamente diseguali in cui versano in Europa le popolazioni d'origine straniera (4). Occorre riportare all'attenzione il nesso circolare tra discriminazioni e diseguaglianze. Quanto più le persone sono percepite parte di un gruppo inferiore, tanto più discriminarle diventa facile. Quanto più certi gruppi sono discriminati, tanto più la loro condizione sociale non migliora o si aggrava.

## LE FRONTIERE DEL PRINCIPIO DI NON DISCRIMINAZIONE

Siamo abituati a vedere il principio di non discriminazione alla base dell'edificio giuridico moderno e il diritto antidiscriminatorio come risorsa chiave contro il razzismo. Non c'è quasi costituzione o trattato internazionale che non proclami il godimento dei diritti senza distinzioni di razza, lingua, condizioni personali e sociali ecc. Senza questo presupposto crollerebbe la fiducia nel diritto come strumento di "integrazione in una società di individui liberi ed eguali" (5) e come garanzia formale di pari accesso ai mercati capitalistici. Ma, come tutti i principi giuridici, anche questo ha dei limiti.

In primo luogo, non tutte le distinzioni di trattamento costituiscono discriminazioni: per essere tali vanno identificate come "distinzioni illegittime", ossia "prive di giustificazione oggettiva e ragionevole". La norma o il comportamento sospetti possono risultare leciti se si prova che sono necessari, rispetto a un fine politicamente legittimo, e proporzionati, quanto al rapporto tra il fine e i mezzi (6). Così almeno nella dottrina della Corte europea dei diritti dell'uomo, secondo la quale gli stati godono di consistenti "margini di apprezzamento" (7), nel valutare se situazioni analoghe consentono un trattamento diverso, in nome di un interesse pubblico come la sicurezza o lo sviluppo economico, e se i mezzi scelti sono idonei.

Nel caso dei migranti, subentrano altre tre frontiere al principio di non discriminazione. Esse inviano alla popolazione un messaggio che autorizza trattamenti diseguali a catena: "come la parità nei diritti genera il senso dell'uguaglianza basata sul rispetto dell'altro come uguale, così la diseguaglianza nei diritti genera l'immagine dell'altro come diseguale, ossia inferiore antropologicamente proprio perché inferiore giuridicamente" (8). La prima frontiera segna un discrimine convenzionale tra diritti attribuiti ai soli membri della nazione, tradizionalmente i diritti politici e quelli di libera circolazione e accesso al territorio, e i diritti attribuiti a tutti, dunque anche agli stranieri, tradizionalmente i diritti civili e i diritti sociali principali come l'istruzione e la

salute. Così, anche a livello internazionale, la "Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale" (1969) non si applica "alle distinzioni, esclusioni, restrizioni o preferenze operate dagli Stati membri tra nazionali (*citizens*) e non nazionali", né può essere invocata per "incidere in alcun modo sulle norme legali degli Stati membri in materia di nazionalità, cittadinanza o naturalizzazione, salvo che queste norme non discriminino qualche nazionalità in particolare".

La seconda frontiera riguarda i criteri di accesso e soggiorno dei migranti, stabiliti dallo Stato nel controllo dei propri confini. Emblematica la direttiva europea 2000/43/CE sulla parità di trattamento indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, che "non pregiudica le disposizioni e le condizioni relative all'ingresso e alla residenza di cittadini di paesi terzi". La terza frontiera riguarda il trattamento differenziato riservato ai migranti in base allo status giuridico. Oggi infatti, in tutta Europa, il godimento di un diritto dipende dai motivi e dalle modalità con cui si è entrati nello Stato, dal fatto di esercitarvi un'attività retribuita e di possedere un reddito minimo, nonché dal tempo che si è trascorso nel paese. Il "Testo unico sull'immigrazione", all'articolo in cui tratta di discriminazioni, distingue di fatto due livelli di tutela per i diritti socio-economici, riservando quello superiore allo "straniero regolarmente soggiornante". L'accesso ai diritti per i migranti senza documenti è ridotto al minimo, quando non è del tutto revocato o reso impossibile nella prassi. D'altra parte, la possibilità di subordinare l'accesso a certe prestazioni, tranne quelle di emergenza, al possesso di un titolo di soggiorno è stata affermata dalla stessa Corte costituzionale (9). Su questa linea il Tar del Veneto ha potuto recentemente censurare come discriminatoria l'ordinanza del Comune di Venezia che vietava nel centro storico il trasporto di merci in borsoni, in quanto la norma aveva effetti svantaggiosi sui ricorrenti "stranieri regolari in possesso di apposita *autorizzazione*" al commercio itinerante (10). Come dire che, se i venditori fossero stati "abusivi" e "clandestini", l'ordinanza non sarebbe stata discriminatoria.

## TRA DIRITTO, MODELLO DI SVILUPPO E IDEOLOGIA

Nel sistema delle discriminazioni razziali il fattore giuridico-politico è sempre collegato a un fattore materiale, dato dal modello di sviluppo, e a un fattore ideologico, costituito dagli stereotipi su migranti e minoranze. Questi discorsi mirano a giustificare la posizione sociale inferiore dei gruppi e a deresponsabilizzarci: *non siamo noi a essere razzisti, ma sono loro a non rispet-*

# ITALIA RAZZISTA

tare le nostre leggi, ad approfittare della nostra ospitalità e dei nostri servizi, a minacciare la nostra identità e il nostro modo di vivere, a non essere istruiti ecc.

Il pregiudizio del migrante *criminale* viene così interiorizzato e avvalorato dalle norme Schengen che consentono il rifiuto del visto a chi costituisce "una minaccia per l'ordine e la sicurezza pubblica o per la sicurezza nazionale", dispongono la rilevazione delle impronte digitali all'ingresso, sanzionano con la reclusione o con l'espulsione le violazioni del diritto migratorio. Analogamente, il pregiudizio del migrante *non integrato o non integrabile* perché portatore di culture arretrate, violente, fondamentaliste è assunto e rafforzato da quelle norme che limitano le libertà di culto e di associazione, pongono le culture e le religioni su piani diversi, non tengono conto delle diversità degli stili di vita nell'organizzare i servizi pubblici o il lavoro in azienda.

In uno stato sociale sempre più deprivato di risorse, queste norme e questi discorsi consentono alle élites la quadratura del cerchio: tra la volontà di assicurare le classi esposte alla crisi sociale, escludendo quanto più possibile i migranti, e la necessità di conciliare questa discriminazione con il mantenimento formale della democrazia. Il messaggio di fondo è che *non si può essere solidali con chi minaccia le nostre vite, i nostri beni, i nostri valori*. Ciò costruisce anche un potente dispositivo di pressione sui migranti che, in assenza di adeguati canali d'ingresso legale nel paese, devono accettare periodi più o meno lunghi di irregolarità prima di essere ammessi, lavorando nell'economia sommersa e nei segmenti più precari e meno remunerati del mercato del lavoro. Inoltre il controllo etnico-religioso dei migranti rende accettabili pessime condizioni di vita, specie per quelli che non subiscono più il ricatto dell'espulsione.

Gli stereotipi del migrante *minaccia* si sostengono così con quelli del migrante *risorsa economica*: anche nel discorso politico è comune distinguere tra i migranti onesti "che vengono per lavorare" e quelli che "vengono per delinquere" o per "islamizzare il nostro paese". L'idea che "gli immigrati fanno i lavori che noi non vogliamo più fare" induce l'impressione che questi lavoratori non saprebbero fare altro. Con ciò si rimuovono le discriminazioni evidenti nella sovravalutazione rispetto ai posti occupati, nel mancato riconoscimento dei titoli di studio, negli ostacoli alla mobilità sociale. Lo stereotipo apparentemente progressista del migrante *utile* coesiste paradossalmente con quello che denuncia la competizione sleale sui salari. In questo caso si tenta di spostare le effettive responsabilità dell'impoverimento dei lavoratori, avve-

nuto negli ultimi decenni, e gli effettivi interessi in gioco: quelli degli imprenditori per i quali competitività è sinonimo di abbattimento del costo del lavoro e sfruttamento della manodopera, ma anche quelli dei consumatori impoveriti e manipolati, interessati a prezzi bassi e a beni superflui [11].

In conclusione, i migranti sono sì nemici, ma "nemici utili" [12]: a governare, a confondere le ragioni del conflitto sociale, ad alimentare il *business* securitario e a mantenere la coesione nazionale. Sulla criminalizzazione e sull'esclusione dello straniero, e sulla sua messa al lavoro al più basso prezzo e nei settori meno attraenti, si crea una convergenza di interessi tra settori privilegiati e svantaggiati della società, base materiale della simbiosi tra il "razzismo dei colti" [13] e quello presunto delle classi popolari.

Per smontare questo pericoloso congegno populista vanno modificate le norme che veicolano e rinforzano i pregiudizi razziali; va confutato l'etnocentrismo che contrappone sempre i *nostri* diritti ai *loro*; va criticato l'attuale modello di sviluppo e di consumo, fonte di ineguaglianze, insoddisfazione e rischi ambientali per le fasce medio-basse della società. Intorno a queste lotte possono crescere movimenti e alleanze trasversali alle diverse appartenenze, essenziali per abbattere il sistema delle discriminazioni razziali.

## NOTE

[1] A. Harris, *Foreword*, in R. Delgado e J. Stefancic, *Critical Race Theory*, New York University Press, New York 2001, p. XX.

[2] R. Delgado e J. Stefancic, *Critical Race Theory*, New York University Press, New York 2001, p. 7.

[3] FRA, *EU-MIDIS at a glance. Introduction to the FRA's EU-wide discrimination survey*, European Union Agency for Fundamental Rights, Vienna 2009, p. 6.

[4] Caritas Europa, *Migration. A Journey into Poverty? 3rd Report on Poverty in Europe*, Bruxelles 2006.

[5] J. Habermas, *Faktizität und Geltung*, Suhrkamp, Francoforte sul Meno 1992.

[6] *Belgian Linguistics case c. Belgio*, del 23-7-1968.

[7] *Rasmussen c. Danimarca*, del 28-11-1984. Tali margini sono appena più ristretti se i motivi della discriminazione sono la nazionalità (*Gaygusuz c. Austria*) o l'appartenenza etnica (*Timishev c. Russia*).

[8] L. Ferrajoli, *Diritti fondamentali. Un dibattito teorico*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 26.

[9] Corte costituzionale, sentenza 30 luglio 2008, n. 306.

[10] Tar Veneto, III Sezione, decisione 11-12-2008, n. 1315

[11] F. Gesualdi, *Sobrietà. Dallo spreco di pochi ai diritti di tutti*, Feltrinelli, Milano 2005.

[12] L. Wacquant, "Suitable Enemies": *Foreigners and Immigrants in the Prison of Europe*, "Punishment & Society", n. 1-2, 1999.

[13] G. Campioni, G. Faso, *L'intolleranza dei colti*, in E. Pugliese (a cura di), *Razzisti e solidali*, Ediesse, Roma 1993, p. 114.

10

GUERRE&PACE

# ITALIA RAZZISTA



Federica Sossi\*

## STORIE TRA I NUOVI CONFINI

Fatawhit: "Avevamo già lasciato le coste libiche da tre giorni, quando siamo arrivati all'altezza delle piattaforme petrolifere. D'un tratto in mezzo al mare sorgono delle piattaforme immense da cui escono lingue di fuoco. Proprio da là è uscita una nave che ci ha accolto. Non so di quale paese fosse, credo che l'equipaggio fosse per metà libico e per metà italiano. È stata quella barca che ci ha scortato fino alle coste libiche e ci ha lasciato nelle mani della polizia. Siamo stati prima portati per due mesi alla prigione di Djuazat, un mese a Misratah e otto mesi a Kufra. Il trasferimento da una prigione all'altra si effettuava con un pulmino dove erano ammassate 90 persone. Il viaggio è durato tre giorni e tre notti, non c'erano finestre e non avevamo niente da bere. Ho visto donne bere l'urina dei propri mariti perché stavano morendo di disidratazione. A Misratah ho visto delle persone morire. A Kufra le condizioni di vita erano molto dure, in tutto c'erano 250 persone, 60 per stanza.

"Dormivamo al suolo, senza neanche un materasso, c'era un solo bagno per tutti 60, ma si trovava all'interno della stanza dove regnava un odore perenne di scarico. Era quasi impossibile lavarsi, per questo molte persone prendevano le malattie. Mangiavamo una sola volta al giorno, quasi sempre riso. In tutto c'erano quindici poliziotti, spesso ci sequestravano i soldi. Ho visto molte donne violentate, i poliziotti entravano nella stanza, prendevano una donna e la violentavano in gruppo davanti a tutti. Non facevano alcuna distinzione tra donne sposate e donne sole. Molte di loro

sono rimaste incinte e molte di loro sono state obbligate a subire un aborto, fatto nella clandestinità, mettendo a forte rischio la propria vita. Ho visto molte donne piangere perché i loro mariti erano picchiati, ma non serviva a fermare i colpi dei manganelli sulle loro schiene. Una volta c'era un ragazzo che ha cercato di scappare, voleva tornare nel suo paese, non riusciva più a sopportare le condizioni di vita della prigione. Lo hanno preso e lo hanno picchiato tanto da spezzargli le ossa, per poi lasciarlo andare. L'unico metodo per uscire dalle prigioni libiche è pagare." (da [www.storiemigranti.org/spip.php?article67](http://www.storiemigranti.org/spip.php?article67)).

### LE MIGRAZIONI NARRATE COME INVASIONE...

Dall'Eritrea alla Libia, dalla Libia all'Italia. Non sempre è un viaggio che riesce, a volte si interrompe con la morte, nel deserto o in mare, ma anche quando arriva a termine, all'isola di Lampedusa, l'itinerario prevede molti momenti di sospensione, tra gli spazi confinati delle prigioni libiche: Kufra, Misratah, Sebha, nomi ormai noti da quando i migranti hanno cominciato a raccontare. Insieme ad altre donne e ad altri uomini, Fatawhit è stata una delle prime a farlo, nell'agosto del 2007, al centro di detenzione di Lampedusa, intervistata da Sara Prestianni, quando quel centro, per un'estate, in seguito al rapporto della commissione De Mistura, si era parzialmente aperto allo sguardo di alcune associazioni per richiudersi, come d'abitudine, subito dopo. Inizio così, con le sue parole, perché in esse risuonano alcune verità di fondo rispetto all'o-

Come le politiche  
europee di  
clandestinizzazione  
favoriscono  
il razzismo



11

GUERRE&PACE

\* coordinatrice del sito  
[www.storiemigranti.org](http://www.storiemigranti.org)

# ITALIA RAZZISTA

rizzonte delle attuali migrazioni difficilmente riscontrabili nei discorsi ufficiali che pretendono di raccontarle. Sovrastante su tutte le diverse realtà che le migrazioni comportano predomina, infatti, una sorta di *grande narrazione*, sempre uguale, che venga detta dalle istituzioni, dagli uomini e dalle donne politici, dai mass media, dal senso comune. Una narrazione dominante a partire dalla quale possono svilupparsi anche le derive più razziste a cui assistiamo negli ultimi tempi in Italia.

Per l'Europa e l'Italia, questa narrazione racconta che si migra dal Sud al Nord, prevalentemente dall'Africa all'Europa, e che in particolare questa parte delle migrazioni è un'invasione da cui gli stati si devono difendere, difendendo il proprio territorio, e così la propria popolazione, ai suoi confini. Questo lo schema narrativo di fondo che implica la proiezione di una clandestinità generalizzata, così come, spesso, la declinazione della clandestinità nella sua variante di delinquenza, oltre a un necessario spettacolo dei confini - Lampedusa in Italia, le isole Canarie in Spagna - per la cui messa in scena accorrono giornalisti del mondo intero.

12

GUERRE&PACE

## ... DA "CONTENERE" A MONTE

Negli ultimi anni, allo schema di fondo si è aggiunto qualcosa: i confini possono anche essere difesi, ma a nulla serve il farlo, se la massa umana - l'onda, la marea, secondo una pratica definitoria che tende alla naturalizzazione per contribuire alla sua disumanizzazione - non viene contenuta a monte, spesso non all'origine, ma nei paesi di transito dei migranti. Si tace, comunque, sulle modalità di tale contenimento, o se ne dice qualcosa attraverso il linguaggio neutralizzante della diplomazia che parla di "accordi" tra stati.

Che si tratti delle prigioni libiche dove uomini e donne vengono ammassati e letteralmente torturati per mesi, dei centri di detenzione costruiti dall'esercito spagnolo in Mauritania, delle prime e poi seconde, terze, quarte, missioni di pattugliamento congiunto tra acque territoriali e non, ad opera dell'Agenzia europea per la difesa delle frontiere esterne (Frontex), dei programmi pilota di esternalizzazione dell'asilo politico che coinvolgono l'Alto commissariato per i rifugiati, soprattutto nei paesi del Maghreb, delle missioni di sensibilizzazione contro i rischi dell'emigrazione realizzati dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), tali modalità, invece, hanno in pochi anni cambiato il quadro di una tradizione politica bisecolare espandendo frontiere europee ovunque e attraverso le pratiche più diverse.

## INVASIONE EUROPEA E RESPINGIMENTI

Il primo cambiamento riguarda la sovranità e il luogo del suo esercizio. Perché se è vero che la tradizione dello stato-nazione è sempre stata accompagnata dall'ombra di una sovranità d'eccezione esercitata su altri territori, le colonie, quello che si profila ora, nelle forme post nazionali o ibride di sovranità, è che quest'ultima si esercita a partire da alcuni stati-nazione, o a partire da alcuni organismi già sovranazionali, in altri stati-nazione, apparentemente altrettanto sovrani. E sono proprio le politiche di controllo delle migrazioni a far emergere con tutta evidenza la normalità di tali *sconfinamenti*, nel senso che non c'è bisogno di alcun ricorso al vocabolario della guerra affinché essi possano attuarsi in modo ormai permanente. Stati sovrani, dunque, in territori di stati apparentemente altrettanto sovrani; e una sovranità non più limitata ma in continua espansione, quasi inseguisse la mobilità dei migranti ogni volta per controllarla e dirigerla in altre direzioni. In Europa, questo processo ha due direzioni, verso l'Est e verso il Sud, e lo si può notare con maggior chiarezza nel modo in cui l'Unione europea e alcuni dei suoi stati membri hanno invaso l'Africa per dirigere, in un certo senso, o per governare gli spostamenti di parte delle sue popolazioni.

L'esercito spagnolo in Mauritania, per la costruzione dei centri di detenzione per i migranti riportati indietro dalle isole Canarie, ma anche la nave dall'equipaggio misto tra le lingue di fuoco delle piattaforme petrolifere, a cui fa riferimento Fatawhit, così come i campi libici finanziati dall'Italia in base ai primi accordi del 2004, e, ancora, i finanziamenti e gli strumenti che l'Italia fornirà alla Libia per il controllo delle sue frontiere sud, come previsto dal "trattato di amicizia" nell'agosto del 2008, sono, verso sud, alcuni esempi di questa diramazione della sovranità dell'Unione europea e dei suoi stati membri messa in atto per il controllo delle migrazioni. Gli episodi dei respingimenti in mare attuati dall'Italia verso la Libia, iniziati il 7 maggio e poi diventati subito abitudine nei giorni successivi, sono solo l'ultimo tassello di questa catena.

## DA CLANDESTINI A CLANDESTINIZZATI

Il risultato è che i migranti la frontiera la trovano un po' ovunque e che il controllo, l'indirizzamento, il blocco della loro mobilità avviene proprio lungo le linee invisibili e in continua espansione di una frontiera immateriale e irrepresentabile che si concretizza, in infinite forme, lì dove essi esercitano tale mobilità. Non di raro, la frontiera è un discorso. Sempre relativamente all'Africa, ne è un esempio un'unica espressione. C'eravamo abituati, negli anni, all'idea

# ITALIA RAZZISTA

che l'immigrazione potesse essere clandestina e non *clandestinizzata*. Quell'espressione onnipresente sottintendeva il fare già sospetto e di conseguenza facilmente criminalizzato dei migranti; taceva, invece, le scelte politiche degli stati europei, la valanga di norme, decreti, leggi, che negli ultimi vent'anni hanno contribuito a configurare uno spazio, quello dell'Unione europea e di Schengen, come essenzialmente non attraversabile se non tramite l'elusione degli ostacoli normativi alla sua attraversabilità. Poi, però, soprattutto nei discorsi relativi all'Africa, dal momento in cui l'Europa ha cominciato a inventare i dispositivi per esternalizzare le sue frontiere, il concetto di immigrazione clandestina, implicitamente legato esclusivamente al luogo d'arrivo, non bastava più. La clandestinità è rimasta, ma ha iniziato a coniugarsi con l'emigrazione, quell'azione dell'andare che si trattava di bloccare alla fonte. Clandestina, così, è diventata proprio l'emigrazione; ma dal momento che l'idea di un proprio stato di appartenenza come prigione collide con il portato di una delle tradizioni politiche dell'Europa, l'imprigionamento veniva declinato in cura. Non altro veicolava, infatti, l'espressione improvvisamente onnipresente "sensibilizzazione contro i rischi dell'emigrazione clandestina". Certo, i morti c'erano. Tra le acque del Mediterraneo o dello stretto di Gibilterra erano addirittura una consuetudine di anni, a cui nessuno più sembrava farci caso. Tra le acque dell'Oceano Atlantico, quando i viaggi dei migranti, in seguito alla chiusura dello stretto di Gibilterra dopo gli episodi di Ceuta e Melilla, hanno trovato la via per arrivare alle Canarie, erano invece una novità. Ed erano molti. Quanti esattamente, nessuno potrà mai dirlo. Sono serviti, però, a legittimare una domanda che, pressante, l'Europa imponeva agli stati africani: chiudete le vostre frontiere e se non riuscite a farlo da soli permettete a noi di aiutarvi nella costruzione di muri invisibili, rispettosi dei dettami democratici del post 1989 a cui noi ci atteniamo.

Così, se già prima di Ceuta e Melilla - quando, nell'autunno del 2005, la complicità di due eserciti, quello spagnolo e quello marocchino, ha sparato sui migranti sub-sahariani per difendere le frontiere europee - la Spagna innalzava le sue barriere, altrove, quei dettami democratici a cui l'Europa della caduta dei muri deve attenersi hanno comportato l'innalzamento di barriere più flessibili: i pattugliamenti congiunti delle acque territoriali e non dei paesi africani e, non ultimo, il filo molto sinuoso di un discorso che ormai si attuava in programmi. Un po' ovunque, con la supervisione dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni e con i finanziamenti dell'Ue, spesso con la partecipazione di giovani volontari europei, sono partiti, infatti, programmi di "sensibilizzazione contro i rischi dell'emigrazione clandestina". Spettacoli teatrali, concerti sulle spiagge, giornalini e fumetti, interventi nelle scuole, costituiscono ormai lo scenario umanitario e biopolitico che accompagna la discesa e l'invasione dell'Africa da parte dell'unico esercito, sotto forma di agenzia, di cui l'Europa si sia fornita. Che tale esercito sia servito e continui a servire a riportare Fatawhit nei campi di concentramento libici, nessuno lo dice.

Lo ha fatto Fatawhit, insieme ai suoi compagni e alle sue compagne di viaggio, lo hanno detto, sussurrato, i compagni e le compagne di viaggio di Dagmawi Yimer, uno dei registi di *Come un uomo sulla terra*, il film sui viaggi dei migranti attraverso la Libia. Sotterrane e spesso inascoltate, le storie che raccontano sono profondamente diverse da quella grande narrazione pervasiva nel sapere europeo, più o meno ufficiale, sulle attuali migrazioni. Ascoltarle, veicolarle e farle ascoltare non saranno di certo atti risolutivi per spezzare la coltre da cui tutti siamo sommersi. Ma potrebbero rappresentare alcuni dei gesti di partenza per un'altra forma di sapere che contribuisca a ritrovare il coraggio di ascoltare la verità.

13

GUERRE&PACE

## Bar sport

Bossi: "La mia impressione è che l'arrivo [degli immigrati] sia frutto di combutte internazionali che pretendono di distruggere la sovranità del nostro Paese"... "La campagna di stampa fatta da tv e giornali contro la madre di Samuele [delitto di Cogne]... è fatta da chi vuole distruggere la famiglia. A qualcuno la famiglia non va bene, perché è lì che si fanno i figli, e se si fanno i figli non ci sarebbe più bisogno degli immigrati".

("La Nazione", 19 marzo 2002)

Berlusconi: "Non possiamo essere disponibili a invasioni di massa di immigrati clandestini, questo ci porta criminalità.... tra poco saremo buttati fuori dal nostro Paese da una massa che verrà qui in maniera massiccia".

("La Padania", 28 marzo 2002)

# ITALIA RAZZISTA

## le violenze razziste

Camilla Bencini\*

# LA DERIVA XENOFOBA

Analisi ed esempi  
del dilagante  
razzismo, con  
particolare  
riguardo  
all'area romana

Secondo i dati forniti dal più recente rapporto sul razzismo e la discriminazione promosso dall'Agenzia per i diritti umani della Commissione europea, (Eu MIDIS cfr), l'Italia è uno dei paesi dell'Unione che non fornisce dati aggiornati attendibili e omogenei per il monitoraggio dei casi di razzismo e discriminazione. La cosa non è banale, perché una difficoltà persistente che si frappone alla crescita dell'impegno delle istituzioni e dei singoli nel contrasto del razzismo e delle discriminazioni è rappresentata proprio dalla mancanza di dati e informazioni descrittive raccolte in modo sistematico e che riguardino tutto il territorio nazionale. Questa carenza fa sì che, ad ogni caso di razzismo o discriminazione etnico-razziale che riesce a far notizia, rispunta la domanda se gli italiani sono razzisti o meno (nella formulazione peggiore, ci si chiede se esiste il razzismo in Italia o no). Dato che è sbagliato chiedersi se gli italiani sono o non sono *razzisti*, in primo luogo perché si attribuisce a una collettività una condizione generalizzata e permanente, in secondo luogo perché in caso di risposta positiva, l'ampiezza del compito impedisce di cercare e mettere in pratica soluzioni specifiche, occorre focalizzarsi sui comportamenti dei singoli e delle istituzioni. Valutare un comportamento risulta più agevole e consente di circoscrivere il problema e questo a sua volta permette di individuare delle misure di contrasto del fenomeno. Parlare dei fatti di razzismo e discriminazione che avvengono oggi in Italia contribuisce a

costituire una memoria comune e serve a evitare che fatti così gravi e lesivi dei diritti e dignità delle vittime possano essere velocemente dimenticati e messi da parte.

### TRE METODI PER STUDIARE IL RAZZISMO

I metodi più spesso utilizzati per studiare e "valutare" la forza del razzismo sono tre.

Il primo consiste proprio nel creare "luoghi" o sportelli dedicati alle denunce dei casi di razzismo riferite da chi ritiene di esserne stato vittima o testimone. Perché abbiano successo, è necessario che questi sportelli forniscano anche un sostegno alle vittime, prendendo in carico il caso e fornendo eventualmente una consulenza legale.

Il secondo metodo di studio degli atti di razzismo è rappresentato da una rilevazione generale delle opinioni di persone appartenenti a categorie colpite dal razzismo, riguardo alle loro esperienze personali (*victim survey*). Sono le vittime a parlare direttamente, senza filtri, e a descrivere situazioni vissute, anche nel passato.

Il terzo metodo, infine, cerca di documentare l'atto di discriminazione razzista nel preciso momento in cui avviene, ad esempio al momento dell'assunzione di lavoratori o dell'affitto di una casa (*discrimination testing*). In questo contesto particolarmente utile è risultato l'uso di test situazionali in cui, ricreando una situazione identica a quella vissuta dalla vittima di discriminazione, si verifica se un'altra persona priva di quelle caratteristiche

14  
GUERRE&PACE

\* del Cospo

# ITALIA RAZZISTA

subisca ugualmente un rifiuto nel momento di chiedere una casa in affitto o di rispondere a un annuncio di lavoro. Questo metodo, applicato raramente in Italia, più spesso in altri paesi europei, ha permesso di dimostrare la presenza di comportamenti discriminatori da parte di agenzie immobiliari, datori di lavoro, pubblici esercizi [1].

In mancanza di queste possibilità, i giornali diventano una fonte importante e significativa per due motivi: prima di tutto, in assenza di altri dati, permettono l'emersione di almeno una parte, seppur piccola, degli episodi di razzismo e discriminazione, episodi che altrimenti non arriverebbero mai alla pubblica opinione o a un pubblico più vasto; inoltre possono avere una funzione positiva nel denunciare i casi e contribuire alla loro risoluzione. Purtroppo ad oggi, dato il ruolo che i mezzi di comunicazione hanno nella rappresentazione dell'immigrazione, è più facile trovare notizie che contribuiscono all'associazione immigrazione/criminalità piuttosto che a denunciare in maniera corretta i casi di razzismo per restituire al tema della convivenza tra immigrati e autoctoni la giusta dimensione [2].

## UNA RICERCA DEL COSPE E DEL NAGA

Date queste premesse, è difficile fare un discorso che permetta un'analisi comparativa, anche di tipo temporale, del razzismo e della sua evoluzione nel corso del tempo. Quello che è possibile fare è evidenziare certe "tendenze" che negli ultimi anni, in concomitanza con momenti politici determinati, si sono verificati nel nostro paese.

Una ricerca effettuata dal Cospe e dal Naga alla fine del 2008 ha evidenziato, attraverso un monitoraggio quotidiano di giornali e siti web dal 24 ottobre al 28 novembre, 43 casi di razzismo e discriminazione verificatisi a livello nazionale e locale [3]. Tra questi, ben 19 sono gli episodi di aggressione violenta da parte di una o più persone, la cui causa scatenante sembra risiedere nell'appartenenza *razziale* o nell'origine etnica della vittima, nel colore della pelle o, addirittura, nella lingua con cui si esprime. Il fatto che la maggioranza dei casi raccolti ci parli di una violenza estrema, esplicita, in cui tra l'altro sia le vittime sia gli autori della violenza sono spesso molto giovani, dovrebbe preoccupare una società che sempre più accetta questi episodi quasi come momenti strutturali del fenomeno migratorio. La condanna che spesso (ma non sempre) segue questi episodi si caratterizza per un margine di giustificazione dell'atto razzista e violento, esso stesso presentato come conseguenza di una situazione sociale difficile, di una convivenza forzata ecc.

## RAZZISMO SENZA VERGOGNA

Quella che oggi viene comunemente definita "deriva xenofoba" è in effetti caratterizzata da una recrudescenza di atti e comportamenti razzisti rispetto a cui pare che non si nutra nessuna vergogna. Ciò che da un paio di anni colpisce, leggendo i giornali e le notizie che riportano questi episodi sempre più numerosi, è proprio la rivendicazione delle proprie pulsioni razziste, la mancanza di vergogna, appunto, la ricerca, spesso coronata da successo, del consenso intorno a sé.

Del resto abbiamo visto come le massime autorità politiche dei governi in carica contribuiscano a creare questo clima, a legare immigrazione e criminalità. A livello locale questo fenomeno si è dimostrato ancora più pericoloso, attraverso l'applicazione di un razzismo istituzionale, con cui si è teso a creare una vera e propria sperequazione nei diritti tra persone residenti in uno stesso territorio. La promulgazione di circolari che impediscono ai figli di cittadini non italiani di usufruire del cosiddetto bonus bebè, che negano la concessione della residenza, che arrivano fino a proibire a una famiglia sinti composta dai genitori e cinque figli di sostare con la roulotte nel territorio comunale dove risiedono da anni, di mandare i bambini a scuola e di usufruire dei servizi ospedalieri [4] ne sono la prova.

Del resto negli ultimi anni le campagne elettorali, sia a destra sia a sinistra, sono sempre state in questo senso momenti di accelerazione nel processo di criminalizzazione dell'immigrazione. La ricerca di un consenso il più ampio possibile si è avvalsa di tutti i mezzi a disposizione, in particolare cavalcando il tema del degrado e della sicurezza nei territori, utilizzato come vero e proprio strumento di acquisizione di consenso.

Due eventi hanno catalizzato l'attenzione dei media nel 2007 e nel 2008, scatenando una serie di reazioni e una escalation di aggressioni e violenze razziste verso i rom sia da parte di singoli individui, sia da parte dei politici.

## RAZZISMO "AUTORIZZATO"

Il 30 ottobre 2007 l'assassinio della signora Reggiani per mano di un rom romeno a Tor di Quinto, nella periferia romana, subito arrestato grazie alla segnalazione di una giovane donna, rom, che ha assistito alla scena, porta con sé numerose aggressioni, vere e proprie rappresaglie in qualche modo giustificate dalla campagna mediatica che si scatena indistintamente contro rom e contro romeni, e quasi avallate dai discorsi pubblici di alcuni politici. Dal canto loro i politici, in partico-

# ITALIA RAZZISTA

lare l'allora sindaco di Roma Walter Veltroni, mettono in pratica una serie di politiche assolutamente razziste e discriminatorie, che portano allo sgombero forzato dei campi e a controlli indiscriminati.

In seguito all'episodio si è diffuso nel paese un pesante clima di xenofobia e razzismo e, oltre ai rom, anche molti cittadini romeni non rom sono stati oggetto di atti razzisti molto gravi. Alcuni esempi:

- il 3 novembre un gruppo di estrema destra appartenente a Forza nuova ha picchiato tre cittadini romeni con bastoni e coltelli (3 novembre 2007);

- ignoti hanno fatto esplodere una bomba davanti a un negozio di prodotti tipici romeni, disegnando una svastica (6 novembre 2007).

- sempre a Roma, un ragazzo romeno è stato colpito a una spalla con un coltello, senza motivo (27 novembre 2007).

Oltre a questi eventi, molti dei quali di chiara matrice politica, innumerevoli sono quei piccoli episodi che raccontano di attacchi verbali o aggressioni fisiche nei confronti di immigrati romeni e dei loro bambini (7 e 12 novembre 2007) e scritte razziste vengono segnalate in varie città d'Italia. Occorre inoltre ricordare che i casi che è possibile citare, attraverso un'accurata lettura dei giornali, sono naturalmente una minima parte di quelli che accadono nella realtà. Anche le forze politiche, in seguito a questo episodio, si lasciano andare a dichiarazioni esplicitamente razziste. Alcuni esempi: un membro del consiglio comunale di Treviso appartenente alla Lega Nord durante una seduta, parlando degli immigrati, ha dichiarato: "Sarebbe giusto fargli capire come ci si comporta usando gli stessi metodi dei nazisti. Per ogni trevigiano a cui recano disturbo o danno, si puniscano dieci extracomunitari" (5). Un'altra dichiarazione estremamente grave è quella rilasciata da Gianfranco Fini, che in una intervista ha dichiarato: "C'è chi non accetta di integrarsi, perché non accetta i valori e i principi della società in cui risiede [...] Mi chiedo come sia possibile integrare chi considera pressoché lecito e non immorale il furto, il non lavorare perché devono essere le donne a farlo magari prostituendosi, e non si fa scrupolo di rapire bambini o di generare figli per destinarli all'accattonaggio. Parlare di integrazione per chi ha una 'cultura' di questo tipo non ha senso". Anche nei mesi precedenti il tema della sicurezza nelle grandi città italiane, associato alla presenza di importanti flussi migratori, era stato più volte ripreso e utilizzato da esponenti di diversi partiti politici e da sindaci. Il 18 maggio 2007 Walter Veltroni e Letizia Moratti, primi cittadini di Roma e di Milano, firmano un "patto sulla sicurezza" con il ministro dell'Interno

che contiene, tra le altre, la proposta di trasferire i campi rom lontano dal centro delle città. A settembre un gruppo di persone mascherate e armate di bottiglie incendiarie, pietre e catene aveva tentato, ben prima di Ponticelli, un assalto a un campo rom a Roma, poi sventato dall'intervento tempestivo dei carabinieri. Pochi mesi prima un gruppo di persone aveva cacciato da un campo allestito a Opera un gruppo di rom: tra le 15 persone denunciate per l'atto anche due consiglieri comunali.

## IL RAZZISMO NEL DISCORSO PUBBLICO

Nell'anno successivo un altro evento, questa volta meno tragico ma emblematico dal punto di vista del contributo che arreca alla costruzione sociale del pericolo costituito dagli "zingari", scatena una serie di conseguenze drammatiche: a Ponticelli una ragazza rom viene accusata di aver tentato di rapire una bambina all'interno di una casa. Viene arrestata, ma il paese si scatena contro i rom e i campi della zona vengono assaliti con bombe molotov, tanto da essere evacuati dalla polizia. Anche questa volta, a questa vicenda terribile oggi dimenticata, che ci fa assistere a scene degne di un pogrom, seguono altri episodi di violenza nei confronti di rom e immigrati (in particolare romeni) in altre zone d'Italia: dalle aggressioni a bambini rom a scuola al lancio di bottiglie incendiarie verso campi rom e negozi gestiti da immigrati (6). Alcune importanti associazioni che lavorano per i diritti dei rom in Europa hanno sottolineato come il razzismo e la xenofobia in Italia abbiano raggiunto in quel periodo uno dei picchi più alti (7).

Anche questa volta sono da segnalare il dilagare di affermazioni razziste nel discorso pubblico da parte di ministri ed esponenti di spicco di alcuni partiti, che hanno creato un clima di vera e propria "caccia alle streghe" nei confronti dei rom, cercando in alcuni casi addirittura di "giustificare" gli attacchi. Durante una trasmissione tv Roberto Calderoli ha affermato: "Farò un discorso razzista, ma è evidente che ci sono delle etnie che hanno più propensione a lavorare e altre a delinquere. Non dipende dal Dna ma è una predisposizione" (8). Ancora più gravi le parole di Umberto Bossi, che ha "assolto" gli autori delle violenze in questo modo: "Se lo Stato non fa il suo dovere, lo fa la gente che dopo un po' si rompe le scatole e quindi reagisce" (9).

## IL RAZZISMO A ROMA. ALCUNI ESEMPI

Oltre ai fatti di Ponticelli, nel 2008 vi sono stati purtroppo numerosi altri episodi di violenza razzista, che sono poi culminati nella morte, a Milano, di Abdulah



# ITALIA RAZZISTA

Guibre, cittadino italiano originario del Burkina Faso, ucciso dai gestori di un bar per aver rubato un pacco di biscotti. Ci limitiamo a descrivere quelli che hanno suscitato il clamore maggiore, focalizzando la nostra attenzione nell'Italia centrale e nella zona intorno a Roma:

- il 24 maggio, in un quartiere di Roma con un alto numero di residenti stranieri, un gruppo di circa 20 persone mascherate e armate di bastoni distrugge tre negozi gestiti da immigrati indiani e bengalesi e ferisce un cliente, gridando frasi razziste (10);
  - una signora italiana dalla pelle nera che, durante una passeggiata nel centro di Roma scherza con la figlia, viene insultata e minacciata;
  - un cittadino di origine cinese viene accerchiato e picchiato a sangue davanti al teatro di Tor Bella Monaca da un gruppo di ragazzi italiani, che nel corso dei suoi raid punitivi ha picchiato anche due ivoriani (2 ottobre 2008);
  - nel quartiere Prenestino tre fratellini italiani di origine egiziana sono inseguiti e picchiati da un gruppo di coetanei, che inseguendoli gridano "uccidilo 'sto negro" (28 ottobre 2008);
  - due operatori ecologici peruviani vengono assaliti e picchiati al grido di "via gli immigrati" mentre lavorano a Villa Borghese (16 novembre 2008);
  - viene arrestato un gruppo di ragazzi accusati di essere gli autori di pestaggi e aggressioni a danno di stranieri del quartiere del Trullo (22 novembre 2008). Anche Civitavecchia è protagonista di numerosi episodi, alcuni di particolare gravità, che segnalano l'odio e l'insofferenza verso gli altri, non per quello che fanno ma per quello che sono, diversi, altri:
  - un ambulante senegalese viene aggredito senza motivo da tre persone, due donne e un uomo (5 giugno 2008);
  - un venditore di rose originario del Bangladesh viene prima insultato, poi aggredito e derubato da un gruppo di ragazzi (10 novembre 2008);
  - un ispettore di polizia uccide il vicino di casa senegalese (2 febbraio 2009).
- Sempre il 2 febbraio, a Nettuno, un clochard indiano viene cosparsa di benzina e bruciato vivo da tre giovani, "annoiati" dal sabato sera.
- Nel giro di pochi mesi nella sola città di Roma e dintorni il numero di episodi di razzismo e discriminazione denota un livello di allarme altissimo, che non può più essere trascurato né dalle amministrazioni locali e nazionali, né dal contesto sociale.
- Il grado di "tolleranza" sempre più alto che la nostra società sembra portare verso questi episodi, spesso codificati come meri episodi di ignoranza, contribuisce ad accrescerne il numero e la diffusione; la man-

cata condanna pubblica e giudiziaria di tanti di questi eventi porta alla loro riproducibilità.

Quanti casi mai venuti allo scoperto ci sono dietro a quello di Immanuel Bonsu, arrestato e picchiato senza motivo dai vigili urbani di Parma, che ha trovato la forza e il modo di denunciare e mettere sotto processo i suoi aggressori?

## NOTE

(1) Per l'accesso al lavoro, questa metodologia è stata standardizzata dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) e la procedura prevede che prima si presenta il candidato che si presume possa essere discriminato e poi l'altro candidato. Questo tipo di indagine è stata realizzata anche in Italia nel 2004 e ha confermato l'esistenza di ciò che fino ad allora veniva negato: esiste una discriminazione a danno dalle persone immigrate nell'accesso all'alloggio, quantificata nell'indagine in questione con un tasso di discriminazione del 41% (contro un 36% per la Spagna, 33% per il Belgio, 19% per la Germania e 37% per l'Olanda).

(2) Gli episodi raccolti dalle diverse fonti di informazione non sono che una parte di quelli che quotidianamente avvengono nella vita dei cittadini immigrati che vivono in Italia. Rimangono esclusi dalle fonti di informazione tutti quegli episodi di discriminazione che incidono sulla vita quotidiana delle persone e che riguardano l'accesso all'alloggio, a un lavoro, insulti e altre aggressioni verbali e altre espressioni di esclusione e marginalizzazione ricevute per la strada o sui mezzi di trasporto.

(3) Cospe-Naga, *Razzismi quotidiani. La voce degli stranieri e dei media su razzismo e discriminazione*, gennaio 2008, su [www.cospe.org](http://www.cospe.org).

(4) *Se un sindaco perseguita 5 bambini*, "L'Unità", 2-11-2008.

(5) *"Immigrati, servono metodi da SS"*, "Il Corriere della Sera", 5-12-2007.

(6) Per una ricostruzione dettagliata di tutti gli eventi, v. Cospe, *Violent Attacks Against the Roma in the Ponticelli District of Naples, Italy* (Vienna: FRA, 2008).

(7) Si vedano in proposito gli studi realizzati da: Open Society Institute, Centre on Housing Rights and Evictions, European Roma Rights Centre, Romani Criss, Roma Civic Alliance in Romania (2008) *Security a la italiana: fingerprinting, extreme violence and harassment of Roma in Italy* e Commissioner for Human Rights-Council of Europe, *Memorandum by Thomas Hammarberg Commissioner for Human Rights of the Council of Europe following his visit to Italy on 19-20 June 2008*.

(8) D. Vari (2008), *Quattro anni di carcere per il reato clandestinità Calderoli: etnie criminali*, in: "Liberazione", 5-6-2008.

(9) S. Milani, *Maroni grazia le badanti*, in "Il Manifesto", 18-5-2008.

(10) C. Piccozza, *Raid razzista contro gli immigrati pestaggi e negozi distrutti a Roma*, in: "La Repubblica", 25-5-2008, p. 6.

# ITALIA RAZZISTA

## le violenze razziste

Piero Colacicchi e Eva Rizzin\*



# CONTRO ROM E SINTI

Repressione (1) e discriminazione.

Storia e nuovi sviluppi di una tradizione dalle radici profonde

18

GUERRE&PACE



Mentre aumentano di giorno in giorno le persone che guardano con indignazione e sgo-mento alle recenti misure approvate dal gover- no italiano, una domanda sembra rimbalzare fuori dai nostri confini nella stampa, tra euro- parlamentari, ong - rom e non-rom (2) - del mondo democratico europeo: ma perchè l'Italia è diventata così ostile ai Rom e ai Sinti? Possibile che vi si sia sviluppato un regime tale da poterlo definire un *apartheid*? Queste domande fanno pensare che tutto ciò sia un fenomeno nuovo e dovuto al fatto che il gover- no oggi in carica tende a virare sempre più a destra dando luogo, nel suo modo di occuparsi di quella che in Italia viene ripetutamente deno- minato il "problema rom", a politiche razziste. Sfortunatamente non è così: le schedature e i decreti sulla sicurezza recentemente appro- vati (che riguardano non solo i Rom ma, in un assurdo pasticcio, i "clandestini", la mafia e i "barboni") sono soltanto lo sviluppo odierno di un problema dalle radici profonde. Ogni tenta- tivo di mettervi un freno è, oggi come in pas- sato, fallito.

### DALL'ANTIZIGANISMO "TRADIZIONALE"...

Un elenco degli eventi di carattere legale e politico avvenuti in Italia che hanno esercitato un'influenza negativa sulle vite dei Rom e dei Sinti, sia italiani che immigrati, negli ultimi venti anni potrebbe forse rispondere almeno in parte alle domande in quanto questo perio- do ha segnato un cambiamento sostanziale nella storia di quelli di loro che vivono nel nostro paese.

I decenni precedenti erano infatti caratterizza- ti da una sorta di anti-ziganismo "tradizionale", diffuso ma non ufficiale, quel certo tipo di osti- lità senza frontiere di cui parlava lo storico rom Grattan Puxon nel 1975. Puxon li descri-

veva come una serie generalizzata di stereoti- pi che comportavano paura e ribrezzo tali da obbligare i Rom a vivere ai margini delle aree urbane e spesso accanto, se non dentro, alle discariche pubbliche. Una situazione che avrebbe portato Leonardo Piasere (antropolo- go molto noto per le sue pubblicazioni sui Rom e i Sinti europei) a intitolare il suo libro del 1991 *Popoli delle Discariche*, "inteso nel dop- pio senso: gente che vive nei pressi delle discar- iche, gente ritenuta avere un'alta potenza deiettiva" (3). Come dire, aggiungo io, persone considerate poco più che spazzatura. Un sen- timento anti-rom che persisteva e persiste nei pensieri e nei comportamenti delle persone e passa, spesso, inosservato, considerato nor- male, del tutto accettato, che da un lato si manifesta attraverso l'immagine stereotipata e negativa delle comunità rom e sinte e dall'al- tra con il diniego dell'esistenza di secoli di discriminazioni contro questi ultimi. Possiamo considerare come ancora appartenenti a que- st'atmosfera, anche quando recenti, i continui atti di disprezzo, per non dire di schifo e gli epi- sodi di presunti rapimenti di bambini da parte di donne rom, analizzati in una recentissima pubblicazione di Sabrina Tosi Cambini intitola- ta "*La zingara rapitrice*" (Cisu, Roma) e le manifestazioni contro la presenza di carovane che si ripetono da sempre.

### ... AL RAZZISMO DI STATO

A partire dagli anni Novanta in Italia il razi- smo anti-rom iniziò a cambiare e ad acquistare lentamente una nuova dimensione: quella di razzismo di stato. I vecchi stereotipi comin- ciarono a essere utilizzati come strumenti politici e i pregiudizi anti-rom a essere abil- mente inseriti in articoli di giornale e in pub- blicazioni apparentemente oggettive, sopra-

\*tra i fondatori dell'ong italia- na "osservAzione", che si batte contro il razzismo e le violazioni dei diritti umani di Rom e Sinti. Colacicchi è impegnato per i diritti dei Rom dal 1987. Rizzin, della comunità italiana dei Sinti, è studiosa dell'Antiziganismo.

# ITALIA RAZZISTA

tutto da parte della nuova destra fascista durante i periodi elettorali, con lo scopo di ottenere consenso politico. Questi elementi divennero presto una componente fondamentale delle campagne della Lega Nord e, in tempi più recenti, dei politici del centro-sinistra.

La campagna del 2007 dell'ex sindaco di Roma Walter Veltroni (buon "imprenditore morale", come lo definirebbe Alessandro Dal Lago) per costruire il Partito democratico si è basata in gran parte su una propaganda securitaria e sul concetto "terrorizza e vinci", nel quale egli assegnava a se stesso il ruolo di sentinella della sicurezza e ai Rom e ai Romeni (con grossolane confusioni tra i due termini) quello di criminali. Le prove di questo cambiamento si possono trovare sfogliando i giornali dell'epoca e (al negativo) anche nel capitolo che dà il nome al libro di Piasere già citato (ripeto: del 1991) dove non c'è menzione dell'uso specificatamente politico del razzismo contro i Rom (da non confondere con le sporadiche circolari ministeriali o con gli atteggiamenti ostili presenti nelle cronache locali). In questa pubblicazione l'autore esamina in profondità i principali stereotipi riguardanti queste popolazioni e come questi prendano forme diverse nelle varie regioni italiane, le delibere contro il "nomadismo", la questione della sosta delle roulotte ecc. senza però accennare a uno sfruttamento politico dell'argomento. Il fenomeno, che a quei tempi era relativamente recente, non doveva attirare ancora l'attenzione oppure era considerato una fase passeggera all'interno dei generali atteggiamenti anti-zigani.

## GLI SVILUPPI RECENTI

Un esempio, invece, degli sviluppi recenti - e che precede il Pacchetto sicurezza 2008 - è il discorso fatto nel dicembre 2007 appunto da Veltroni alla vigilia del lancio ufficiale del suo nuovo partito. Scrive l'agenzia Omniroma del 6 dicembre 2007, in un comunicato ripreso da tutti i quotidiani: "Circa seimila persone [rom e sinti, sono state] spostate tra gennaio e novembre, di cui cinquemila dall'inizio dell'anno a settembre e la restante parte da settembre in poi; 995 manufatti abusivi abbattuti da febbraio al mese scorso con l'intervento di Ardis e Ama nelle aree golenali dei fiumi Tevere e Aniene. Questi i risultati degli interventi di sgombero e riqualificazione degli insediamenti di nomadi effettuati negli ultimi mesi nella capitale. Risultati che sono stati illustrati in Campidoglio dal sindaco Walter Veltroni, dagli assessori comunale e regionale alla Sicurezza Jean Leonard Touadi e Daniele Fichera, dal questore Marcello Fulvi, dal vice capo di Gabinetto del sindaco Luca Odevaine e rappresentanti delle forze del-

l'ordine". Tale episodio evidenzia almeno due problemi: da una parte l'uso di una campagna di opinione xenofobica che a tratti, purtroppo significativi, diventa sempre più violenza fisica, e dall'altra parte, nella sua accettazione generale, il fenomeno altrettanto allarmante dell'assuefazione generale a questa situazione. Nell'insieme un pericolo crescente per le comunità rom e sinte, certo, ma anche per la democrazia italiana nel suo insieme in quanto è indice di assoluto disprezzo del diritto, dei principi di base della Costituzione e, infine, dei valori umani più elementari.

## LA PRESENZA ROM E SINTA IN ITALIA

Le prime informazioni sulla presenza rom e sinta in Italia sono datate al XV secolo. Da allora piccole immigrazioni si sono succedute per stanziarsi in quasi ogni regione, arrivando via mare dalla Grecia e attraverso le Alpi dalla Jugoslavia.

Nel 1977, secondo la rivista "Lacio Drom", in Italia vi erano 60.000 tra Rom e Sinti. Per il ministero degli Interni nel 1990 ce n'erano circa 100.000. In assenza di statistiche ufficiali sulla popolazione rom e sinta in Italia, ci si affida a stime che indicano oggi approssimativamente una presenza di 120.000-150.000 persone, la maggioranza dei quali, sia Rom che Sinti, sono cittadini italiani. I restanti Rom provengono sia da paesi comunitari che non comunitari. I Rom migranti sono giunti in Italia a seguito di diversi flussi migratori. Il più consistente è avvenuto negli anni Novanta con la dissoluzione della Jugoslavia e il crollo dei regimi comunisti e si tratta di gruppi provenienti dalla Macedonia, dal Kosovo, dalla Bosnia, dalla Serbia e più recentemente dalla Romania (4). Una minoranza dei Sinti esercita attività economiche che necessitano di uno stile di vita itinerante. I Rom italiani sono quasi tutti stanziali. I Rom stranieri condividono gran parte dei problemi degli altri immigrati: difficoltà nell'ottenere il permesso di soggiorno, discriminazioni sul lavoro e alloggio, ostilità della burocrazia. Tra gli uni e gli altri vi sono appartenenti a ogni ceto sociale compresi laureati e professionisti.

## NOMADI ... PER FORZA

La presenza dei Rom immigrati dalla ex-Jugoslavia è stata generalmente ignorata dal pubblico e dalla stampa fino alla metà degli anni Ottanta. Questi, per mancanza di mezzi economici, erano costretti a vivere in roulotte o tende, a piccoli gruppi, alle periferie dei centri abitati per stare alla larga dagli atteggiamenti ostili degli italiani. Parlando un italiano approssimativo, essendo vestiti diversamente dalla popolazione locale e non avendo apparentemente alcuna

# ITALIA RAZZISTA

occupazione, si trovarono a interpretare, loro malgrado, la parte del mitico "zingaro".

Alla metà degli anni Ottanta, invece, iniziarono ad apparire grandi campi. Una buona parte di questi era tollerata in via non ufficiale, mentre un numero via via crescente era gestito dalle stesse amministrazioni locali. L'origine dei campi per Rom (ufficiali e non, da non confondere con i villaggi attrezzati e con gli appezzamenti di terreno privati in cui abitano alcuni Sinti) fu il risultato di varie forze, alcune favorevoli ai Rom, altre ostili. I Rom immigrati che provenivano, per la maggior parte, da aree urbane chiedevano condizioni abitative migliori come quelle che i campi ufficiali sembravano promettere. I partiti di destra, la polizia e molti sindaci vedevano invece nel concentramento in poche aree di tanti gruppi fino ad allora sparsi sul territorio un metodo di controllo di gente ritenuta, anche dalla stampa, responsabile di tutti i piccoli reati (la cosiddetta microcriminalità). Contemporaneamente alcune grandi associazioni che si occupavano della "questione" (5), insieme ad alcuni politici, iniziarono a premere per una legislazione che proteggesse queste persone indicandole indistintamente come "nomadi". Tra il 1985 e il 1995 furono approvate dieci leggi regionali intese a generica protezione di nomadi e di una fantomatica cultura nomade: davano norme per la creazione di "campi nomadi" (6) senza prendere in considerazione il fatto, dichiarato più volte dagli stessi Rom, che la maggior parte di essi, sia italiani che immigrati, non avevano mai visto un campo prima di venire in Italia.

## LEGGE MARTELLI E TRASFORMAZIONE DEI CAMPI

Durante gli anni Settanta e Ottanta l'Italia cominciò a vedere un numero sempre crescente di immigrati dall'esterno della comunità europea, principalmente dall'Africa, dall'Asia e dai paesi balcanici. Per far fronte a questa nuova situazione vennero emanate varie norme, la prima delle quali, nel 1989, fu il Decreto Legge n. 416 approvato definitivamente nel 1990 come L.39, detta Legge Martelli, il cui primo obiettivo era la legalizzazione delle posizioni relative all'ingresso e al soggiorno dei cittadini non comunitari presenti in Italia. La legge riuscì solo parzialmente nel suo intento anche per l'ideologia negativa che lo pervadeva, come scrisse allora lo studioso di statistica Livi-Bacci. Quando, al primo rinnovo dei permessi di soggiorno, nel 1992, fu richiesta prova di un lavoro regolare, molti degli stranieri già regolarizzati, tra cui gran parte dei Rom, rimasero esclusi, restando così senza permesso per molti anni a venire. E chi avreb-

be dato lavoro a persone provenienti da un campo per nomadi?

La combinazione della Legge Martelli e delle seguenti norme sull'immigrazione, insieme alle leggi regionali erroneamente concepite e insufficientemente finanziate, trasformò i campi rom in ghetti/favelas: sovraffollati, spesso circondati da mura o reti. Nei campi irregolari, cioè non presi in carico da amministrazioni locali, donne, uomini e bambini, tra cui anche molti privi di permesso di soggiorno, vivevano e continuano a vivere in tende o in roulotte senza né acqua né servizi igienici. Dato che la legge proibisce agli irregolari sia l'iscrizione alle liste per case popolari sia il lavoro e quindi guadagni leciti, uomini e donne - molti dei quali ex operai, minatori, piccoli artigiani - sono costretti a chiedere l'elemosina con i loro bambini tra le braccia. Senza permesso di soggiorno non possono avere un permesso di residenza e quindi l'accesso alla sanità e all'assistenza pubblica e sono spesso alla mercè di assistenti sociali interessati più a liberarsi di loro che ad aiutarli: ignari delle loro storie ma pieni dei pregiudizi diffusi, li trattano con disprezzo e prepotente autoritarismo. Alcuni Rom - in numero molto minore di quanto la propaganda voglia far credere - hanno trovato soluzioni nel furto o nello spaccio di droga, diventando così, prima di finire in prigione, complici e vittime dei nostri mercanti-spacciatori che ne sfruttano le debolezze e li ricattano.

Nei campi regolari, che rientrano a tutti gli effetti tra le istituzioni totali, i Rom, sorvegliati e soggetti a regolamenti ai limiti della costituzionalità, vivono in roulotte e in container, spesso con servizi chimici insufficienti e, in molti casi, in pessime condizioni. In questi campi non sono rari i casi di Rom a cui le amministrazioni affidano surrettiziamente, anche attraverso il ricatto dell'espulsione, la gestione delle presenze, chiedendo delazioni e facendone così dei veri e propri kapò. Causa la loro cattiva reputazione, i campi sono sempre stati oggetto di raid della polizia che, con la scusa di reati avvenuti in zona, perquisisce indiscriminatamente e nulla fa per passare inosservata, ma arriva in forze all'alba con camionette e autobus. Lo spettacolo, che richiama ovviamente l'attenzione di residenti e giornalisti, rafforza ulteriormente i pregiudizi e le paure dei non-rom residenti nella zona (7). " [...] è possibile", scrive Claude Cahn, "tracciare una linea evolutiva diretta tra l'inizio caritatevole a la fine punitiva. Si inizia con un interesse dei mezzi di comunicazione per questo o quel campo, con tanto di indignazione per le condizioni deplorabili in cui vivono i bambini". L'interesse dell'opinione pubblica spinge le

# ITALIA RAZZISTA

autorità a prendere in carico il caso. Infine arriva in massa la polizia e i Rom sono sfrattati e lasciati per strada o espulsi dall'Italia completamente (8)". E i bambini su cui si riversano fiumi di retorica? In questi ultimi vent'anni tra i duecento e i trecento di loro sono stati tolti alle famiglie e dati in adozione a famiglie non-rom.

## DALLA TURCO-NAPOLITANO ALLA BOSSI-FINI

Dal 1990 ad oggi due altre importanti leggi sull'immigrazione (9), una più restrittiva dell'altra, vennero approvate insieme a numerose norme minori. Nessuna di queste ha risolto la situazione degli immigrati Rom rimasti senza permesso di soggiorno, ma hanno, piuttosto, creato nuovi gruppi di immigrati senza documenti.

Nel frattempo l'effetto combinato di leggi, fraintendimenti e campagne di stampa (in cui si sono spesso contraddistinti per servile conformismo i giornali del centrosinistra) ha consolidato il precedente, vago, stereotipo dello "zingaro" nel "nomade" (10), essere immaginario ma allo stesso tempo quanto mai allarmante. Tutti quelli che vivono nei "campi per nomadi", ufficiali o meno, sono "nomadi". Questa associazione è così forte che anche dei non-rom che si trovino a vivere temporaneamente nei campi sono automaticamente percepiti come "nomadi" e trattati come tali. Infine, quasi tutti i campi sono, per varie ragioni, lontani dagli occhi della maggioranza dei non-rom, il che da una parte li trasforma in posti orrendamente pericolosi quanto lo può essere un luogo di "nomadi", da un altro rende impossibile una chiara visione della terribile realtà in cui queste persone, i Rom veri, sono costretti a vivere (11).

L'invenzione dei campi per Rom attraverso le leggi regionali fu una delle peggiori tragedie che potesse succedere in Italia e, come precedente di norme recenti, non solo per i Rom.

## CRESCENDO REPRESSIVO

L'anno 2007 ha segnato finora il culmine della strumentalizzazione dei sentimenti anti-rom a scopo politico. Nel gennaio 2007, a Opera e a Milano, i Rom romeni che volevano vivere in campi regolari furono ricattati dalle amministrazioni locali con la minaccia di espulsione perché firmassero "Patti di socialità e legalità" individuali, in base ai quali erano obbligati a impegnarsi, tra varie regole umilianti, a rispettare le leggi (?!), a non avere amici o parenti come ospiti e a denunciare gli altri quando si comportassero scorrettamente (12). Il 30 ottobre 2007 il governo Prodi, a lato di un grave episodio di violenza avvenuto a

Roma e che vide un romeno accusato di aggressione e omicidio della signora Giovanna Reggiani, approvò un "pacchetto sicurezza" che comprendeva "Disposizioni in materia di sicurezza urbana", "Disposizioni in tema di reati di grave allarme sociale e certezza della pena", più misure contro la criminalità organizzata e creazione della banca dati del Dna. Nello stesso 2007 il sindaco di Bologna Sergio Cofferati e molti altri sindaci in ogni parte d'Italia ordinarono centinaia di raid nei campi rom, che furono seguiti da sgomberi forzati e, dopo il "pacchetto sicurezza" da numerose espulsioni (13).

## ROM E SINTI COME "CALAMITÀ NATURALI"

Il primo provvedimento fortemente propagandato contro Rom e Sinti preso dal governo Berlusconi in un incontro a Napoli il 21 maggio 2008 è stato un decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri che non ha precedenti nel secondo dopoguerra e il cui titolo recita: "Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti delle comunità nomadi nelle regioni di Campania, Lazio e Lombardia" (14). La presenza di Rom e Sinti in queste zone veniva così paragonata a situazioni di "calamità naturali" e a cause di grande allarme sociale. Basandosi quindi sulla Legge 225/92, che serve per affrontare situazioni di emergenza come le vere calamità naturali, il governo italiano proclamò lo stato di emergenza fino al 31 maggio 2009 e il 30 maggio 2008 il presidente del Consiglio dei ministri adottò tre ordinanze (15) per l'attuazione del Decreto nelle regioni di Lombardia, Lazio e Campania.

Così, per affrontare il "problema rom" il governo, conferendo a funzionari dello stato e degli organi locali i poteri straordinari concepibili nei casi di gravi calamità naturali, permetteva alle autorità pubbliche di non tener conto della legge ordinaria e delle altre regolamentazioni che devono applicarsi in condizioni normali.

In seguito all'inasprirsi delle misure contro gli immigrati irregolari, secondo una dichiarazione del ministro dell'Interno Roberto Maroni del 15 ottobre 2008, 6.553 persone furono espulse nel 2008 (16), un incremento del 28% rispetto all'anno precedente. Non sorprende che il governo eletto nel 2008, una coalizione di partiti di destra che include la (razzista) Lega Nord, continui lo stesso programma di base del governo precedente, modificandolo in accordo con la sua ideologia. La raccolta delle impronte dei Rom a Napoli, Roma e Milano, avvenuta in seguito ai decreti di emergenza e il cui obiettivo era teoricamente di assicurare una identificazione attendibile, si è rivelato

# ITALIA RAZZISTA

un censimento forzato, umiliante, discriminatorio oltre che inutile e non è stato altro che un altro passo all'interno del lungo processo verso l'"eliminazione degli Zingari" dal territorio italiano, così come verrà riproposta dall'ex sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini nel settembre 2008, durante un comizio pubblico [17].

## L'OPINIONE PUBBLICA

Una ricerca qualitativa e quantitativa ordinata dal ministero dell'Interno dello scorso governo e pubblicata dall'Istituto per gli studi sull'opinione pubblica in occasione della Conferenza europea sulla popolazione rom tenutasi a Roma il 22 e 23 gennaio 2008 (il primo e probabilmente ultimo evento organizzato dallo stato italiano per Rom e Sinti residenti in Italia che offrisse la possibilità di partecipare in grandi ed entusiastici numeri a un confronto serio con i rappresentanti governativi) offre conferme interessanti di quello che è stato detto finora. Secondo questa ricerca soltanto il 6% degli italiani sa quanti Rom ci sono in Italia e solo il 24% sa che più della metà di questi sono cittadini italiani, l'84% è sicuro che siano tutti nomadi e il 47% ne ha un'opinione negativa. Inoltre: tra ottobre 1999 e giugno 2007 i Rom sono calati nelle simpatie dell'opinione pubblica dall'11.8% al 6.7%, diversamente, per esempio, dai Filippini, che sono scesi dal 77.7% al 64.9%. In aggiunta, il 92% degli intervistati crede che i Rom sfruttino i minori, che vivano di piccoli reati, e l'83% crede che scelgano liberamente di vivere nei campi [18].

## LE VIOLENZE "POPOLARI"

Non sorprende perciò che nel solo 2008 gli attacchi a carattere razzista si siano moltiplicati: un missionario pentecostale fu assalito da poliziotti il 20 giugno; il 29 giugno un giovane Rom fu malmenato a Pesaro; il 23 luglio una bomba molotov venne lanciata contro il campo della Magliana a Roma; il 26 luglio un campo rom venne bruciato a Pisa e il 28 una bomba molotov colpì un altro campo; il 16 agosto bruciò un campo a Mestre; il 2 settembre bruciò un campo a Padova e morirono 2 giovani Sinti. Senza contare i molti altri casi altrettanto gravi che non sono stati ufficialmente segnalati.

Fortunatamente, secondo la stessa ricerca, il 65% degli italiani considera i Rom come uno dei gruppi più discriminati. Sapendolo e sperando di ottenere appoggio durante il periodo elettorale alcuni sindaci hanno permesso ad alcuni Rom originari dei Balcani di trasferirsi dai campi in appartamenti Erp o comunque a basso costo. Durante gli anni il numero di questi è cre-

sciuto ed è adesso, almeno in alcuni comuni, considerevole: 73 famiglie a Firenze, all'incirca 50 a Bologna e a Pisa, 35 a Venezia e un buon numero in altre città. Il Decreto sulla sicurezza (ex Decreto legislativo 733 del 5 febbraio 2009) in corso di approvazione, nonostante non riguardi soltanto i Rom ma tutti gli immigrati e alcune categorie di cittadini italiani, è l'ultimo capitolo (finora) di questo nuovo percorso. Le regole principali riguardanti gli stranieri sono basate sul recente concetto che l'immigrazione illegale è un reato punibile con il carcere. Quindi sono a rischio anche tutti quegli immigrati, Rom e non-rom, che non hanno mai ottenuto il permesso di soggiorno a causa delle complicazioni burocratiche prodotte dalle numerose leggi sopracitate. Il che include i Rom nati in Italia da genitori immigrati che hanno perso la loro cittadinanza originale quando hanno compiuto 18 anni e non hanno mai avuto accesso a quella italiana.

## UN REGIME DI APARTHEID

Rapporti e condanne da parte di organizzazioni internazionali sembravano ad un certo punto, durante la scorsa estate, aver posto un freno a procedure inaccettabili come quella della raccolta delle impronte, ma il Decreto sicurezza schiaccia definitivamente ogni illusione in merito. "Da oggi in poi", scriveva Alessandro Dal Lago, "la discriminazione degli stranieri [e di tutti i Rom e Sinti, anche italiani, N.d.A.] diventa una stigma ufficiale, un marchio legale impresso sull'esistenza, i corpi e le prospettive di vita di coloro che sono già senza diritti, esclusi o marginalizzati" [19]. Il regime di *apartheid* di cui l'Italia viene accusata è quindi, sempre più, una realtà. D'ora in poi la vita per i Rom e i Sinti in Italia, che essi siano cittadini italiani o immigrati, può soltanto diventare sempre più difficile. Soltanto un movimento locale e internazionale forte di tutte le forze democratiche attraverso una pressione organizzata e costante sul Parlamento e sul Parlamento europeo, sul Consiglio d'Europa e sugli altri Enti internazionali potrebbe produrre la pressione necessaria per invertire questa tendenza. Tale movimento dovrebbe però essere coordinato con la Federazione dei Rom e Sinti insieme, italiana [20], in collaborazione con le altre organizzazioni rom europee.

## NOTE

[1] "Pratica di classificazione sistematica di individui secondo la loro 'razza' o origine etnica, la loro religione o la loro origine nazionale e di trattamento di questi individui sulla base di tale classificazione". Vedi EU Network of Independent Experts on Fundamental Rights, *Ethnic*

# ITALIA RAZZISTA

Profiling, "Crf-Cdf. Opinion 4.2006", December 2006, p. 9. [http://ec.europa.eu/justice\\_home/cfr\\_cdf/doc/avis/2006\\_4\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/justice_home/cfr_cdf/doc/avis/2006_4_en.pdf)

(2) Con l'utilizzo del termine Rom si vuole indicare individui o gruppi di diverse culture, che frequentemente tendono ad autodefinirsi come Rom, Sinti, Kalè, Romanichals e Manouche o altri ancora. La scelta di utilizzare un singolo termine per identificare questi gruppi etnici nasce da una necessità pratica di semplificazione della lingua e non intende sminuire la grande diversità che esiste all'interno di queste comunità.

(3) Piasere, Leonardo, *Popoli delle Discariche*, Cisu, Roma 1991

(4) Sigona, N. and Monasta, L. *Cittadinanze imperfette. Rapporto sulla discriminazione razziale di Rom e Sinti*. Edizioni Spartaco, 2006

(5) Tra cui l'Opera Nomadi. Vedi, p.e., Romano Lil n. 89/2, marzo-aprile 1989 con la proposta di legge dal titolo: "Interventi a tutela della cultura dei nomadi (Sinti, Rom e Viaggianti)".

(6) Per esempio, il titolo della Legge regionale lombarda è "Azione regionale per la protezione delle popolazioni appartenenti a gruppi etnici tradizionalmente nomadi e seminomadi".

(7) Vedi Colacicchi, Piero, *Down by Law*. In "Roma Rights", Inverno 1998, <http://www.errc.org/cikk.php?cikk=497>.

(8) Cahn, Claude, Introduzione di *Imperfect Citizenship* - [http://www.osservazione.org/documenti/OA\\_imperfect-citizenship.pdf](http://www.osservazione.org/documenti/OA_imperfect-citizenship.pdf)

(9) Legge Turco-Napolitano n. 40 del 6 marzo 1998 e legge Bossi-Fini n. 189 del 20 luglio 2002.

(10) È risaputo che le parole "nomade", "nomadismo" e "zingaro" sono eteronimi con storie diverse. Mentre l'etimologia di zingaro è antica e tuttora dibattuta, il significato latino di nomade è "pastore", quindi non particolarmente appropriato per descrivere la varietà degli stili di vita dei rom. In tempi coloniali (vedi A. Colocci, *Gli Zingari. Storia di un popolo errante*, 1889, ristampa Forni, Sala Bolognese, 1981 pag 162) il termine assunse un'accezione negativa e il significato di vagabondo, di "errante" come in "ebreo errante". Nel gergo governativo e giornalistico italiano di oggi "nomade" è il termine politicamente, e ipocritamente, (s)corretto per "zingaro".

(11) Vedi Lorenzo Monasta, *Roma macedoni e kosovari che vivono in campi nomadi in Italia: stato di salute e condizioni di vita per bambini da zero a cinque anni d'età*. Dottorato in epidemiologia, 2005 [www.osservazione.org/documenti/Monasta\\_Tesi\\_Dottorato.pdf](http://www.osservazione.org/documenti/Monasta_Tesi_Dottorato.pdf)

(12) Vedi "Patto di socialità e di legalità con i cittadini rome-

ni abitanti nello spazio di via Triboniano del comune di Milano" presentato il 1 gennaio 2007 dal sindaco di Milano Letizia Moratti.

(13) Dalla fine del 2006, e in un crescendo di intensità durante tutta la seconda metà del 2007, il governo italiano ha adottato una serie di leggi, decreti e misure repressive che hanno chiaramente come obiettivo i Rom che vivono in Italia, con l'intento di mettere pressione, se non di costringere, una parte della comunità rom immigrata a lasciare il paese. (Vedi anche le dichiarazioni del prefetto Serra, riportate da "La Repubblica", 19-5-2007, secondo il quale lo scopo dei blitz era scoraggiare i Rom fino a far loro capire che era meglio andarsene) Le prime tra queste misure sono i cosiddetti "Patti per la sicurezza", adottati prima a Napoli nel novembre 2006, poi a Roma, Milano, Firenze, Torino, Genova, Bologna, Catania, Bari, Cagliari, Venezia, Modena, Prato e Trieste.

(14) Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 maggio 2008. Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia, 21 maggio 2008. L'incontro seguiva di pochi giorni gli incendi di Ponticelli del 13 maggio 2008, appiccati dalla popolazione e "[...] scoppiati", scriveva la Repubblica, "dopo incriminazione di una giovane nomade accusata di tentativo [sottolineato nel testo] di rapimento di una neonata. Subito dopo gli incendi un manifesto firmato Pd campeggiava per Napoli "Via gli accampamenti rom da Ponticelli". Contemporaneamente da più parti si accusava la camorra di aver istigato gli incendi perché interessata ai terreni occupati dai campi rom. La ragazza rom, accusata dalla sola madre della bambina, veniva condannata a tre anni e otto mesi di carcere, confermati in appello il 7 maggio di quest'anno.

(15) Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3676, n. 3677 e n. 3678 del 30 maggio 2008. Urgenti provvedimenti di protezione civile per affrontare lo stato d'emergenza in relazione agli insediamenti delle comunità nomadi nei territori del Lazio, della Lombardia, della Campania.

(16) Vedi "La Repubblica", 16-10-2008.

(17) Venezia, 14-9-2008.

(18) Istituto per gli studi sulla pubblica opinione, *Italiani, Rom e Sinti a confronto: una ricerca qualitativa*.

Conferenza europea sulla popolazione Rom, Roma 22-23 gennaio 2008.

(19) "Il Manifesto", 6-2-2009.

(20) La Federazione dei Rom e Sinti insieme, fondata nel 2007, è composta da circa 25 associazioni Rom and Sinte.

23

GUERRE&PACE



**OSSERVATORIO IRAQ**  
LE NOTIZIE SUL MEDIORIENTE CHE NON FA NOTIZIA

[www.osservatorioiraq.it](http://www.osservatorioiraq.it)

giugno/luglio 2009

# ITALIA RAZZISTA

## le violenze razziste

Antonello Mangano\*

## CALABRIA E SICILIA

La condizione dei migranti: criminalizzati, spesso costretti a lavorare e vivere peggio che nel loro paese, o assassinati

Sono considerati criminali, sono ritenuti un pericolo. I migranti che provengono dall'Est sono spesso poco visibili, in particolare le donne che lavorano come domestiche o badanti. Gli africani vivono e lavorano in condizioni a volte peggiori rispetto a quelle lasciate nel loro continente. Nel Meridione, ancora segnato da arcaismi e violenza, molti di loro sono stati barbaramente uccisi

### CALABRIA - LE DONNE DELL'EST

Nella Calabria con oltre 50.000 immigrati (20.750 nella provincia di Reggio Calabria; 13.950 in quella di Cosenza; 9.910 a Catanzaro, 8.512 a Crotona e 4.701 a Vibo Valentia) [1], attanagliata dalla 'ndrangheta, esistono storie di violenza che riguardano soprattutto le donne, che sfociano talvolta in omicidi, in altri casi in violenze nascoste. Tra le tante, la vicenda accaduta nel cuore della Calabria qualche tempo fa, a Rosarno, alcune decine di migliaia di abitanti in mezzo alla Piana di Gioia Tauro, aranceti a perdita d'occhio e una violenza criminale, anche minorile, degna d'una metropoli. Nell'ultima notte dell'anno gli spari che riecheggiano tra le vie del paese possono indicare tutto tranne che la gioia per l'anno nuovo. Cornelia Doana, romena, è una delle vittime del capodanno rosarnese. Aveva solo 17 anni, è stata uccisa il 31 dicembre 2007 da una calibro 7,65 con la matricola abrasa. Per l'omicidio si sono costituiti due fratelli, complici dell'ex convivente della ragazza. Uccisa per un motivo d'altri tempi, avere osato lasciare un uomo violento e inaffidabile.

Cornelia era arrivata in Calabria con la famiglia, padre bracciante agricolo, madre casalinga. Dalla relazione con un giovane del posto nasce una bambina, appena due mesi prima del delitto. La ragazza, però, decide di troncare il rapporto: la reazione si manifesta con più di quaranta scariche di pallettoni contro la casa dei suoceri, coperti dal frastuono dei boti. Dopo, altri colpi di pistola, due ferite mortali al torace, l'inutile corsa fino all'ospe-

dale di un paese dei dintorni, Polistena.

Il 2 aprile 2008 un albanese rimane ucciso a Reggio Calabria. Un quarantaduenne originario di Cutro, nei pressi di Crotona, gestore di fatto di un locale notturno reggino, ha sparato mosso dalla rabbia per essere stato affrontato da tre albanesi ubriachi che non volevano andarsene al momento della chiusura. Lulzim Hoxhaj, 22 anni, rimane ucciso. I casi più numerosi sono quelli che riguardano le assistenti domiciliari (le cosiddette "badanti"). Il 7 ottobre 2008 Olesia Ciobanu, moldava, 30 anni, è uccisa con due coltellate alla gola e gettata in mare. Sarà ritrovata su una spiaggia di Bovalino, sulla costa jonica reggina. Era arrivata in Italia da appena un mese.

Qualche giorno dopo un pensionato di 88 anni uccide la sua assistente domiciliare, Eluta Ilaf, romena, 44 anni, con un colpo di fucile. Misterioso il movente: secondo l'anziano, stava semplicemente pulendo l'arma. È stato lui stesso a chiamare i carabinieri, che arrivano in un anonimo appartamento e ritrovano la donna in una pozza di sangue. "Una brava persona, un uomo d'altri tempi", testimonieranno i vicini di casa [2].

La sera dell'8 febbraio 2009 a Staiti, un piccolo paese della Iccride, una telefonata anonima forniva ai carabinieri le indicazioni per ritrovare i corpi senza vita di Giuseppe Toscano, di 70 anni, pensionato, e di Micaela Topala, 36 anni, cittadina romena. Il cadavere della donna è stato trovato all'interno di un casolare mentre quello del pensionato era in una automobile con lo sportello aperto, entrambi uccisi da colpi d'arma da fuoco [3]. Misteriosa la dinamica, sconosciuto il movente: non si sa neppure se si sia trattato di un agguato o ancora di un omicidio-suicidio.

### IL BUCO NERO DEL LAVORO IN AGRICOLTURA

Il 6 gennaio del 2007 Ovidiu Candrea, romeno di 30 anni, è al lavoro tra i campi di broccoli nei pressi di Tropea. Uno o più sconosciuti gli sparano contro una decina di colpi di

24  
GUERRE&PACE

\*di Terrelibere ([www.terrelibere.org](http://www.terrelibere.org)). All'articolo ha collaborato Anna Foti (Terrelibere).



# ITALIA RAZZISTA

pistola: ha pagato solo per essere alle dipendenze dell'altro ucciso, il vero destinatario dei proiettili (4), e quindi uno scomodo testimone.

Il caso più noto è quello di Rosarno. Il 12 dicembre 2008 due ivoriani venivano feriti a colpi di pistola davanti alla ex Cartiera, una fabbrica abbandonata che durante l'inverno ospita dal 1992, in condizioni disumane, centinaia di africani impegnati nella raccolta delle arance. L'ennesimo gravissimo episodio di violenza contro lavoratori migranti, già sfruttati e umiliati sui campi della Piana. Ma questa volta gli "invisibili" trovavano il coraggio della rivolta nelle strade del paese, a poche settimane dagli analoghi fatti di Castel Volturno. Il caso degli africani di Rosarno veniva raccontato dai media nazionali e internazionali (Bbc, Al Jazeera, "The Guardian", "France Presse"), ma incredibilmente la politica locale e nazionale non interveniva seriamente, né veniva posta la questione paradossale della clandestinità imposta per legge (5). Tra i tanti, il ministro dell'Interno Maroni, ma non faceva molto di più che promettere uno stanziamento di fondi.

## LA TRATTA

San Gregorio d'Ippona è un piccolissimo paese nel cuore della Calabria, due passi dalla Piana di Gioia Tauro e dagli aranceti di Rosarno. Il sistema funziona fino al 2005, quando scatta l'operazione "Rima". Nel corso degli anni oltre mille persone sono state introdotte in Italia: un percorso via terra pagato un biglietto salatissimo, un viaggio pilotato sin dalla partenza. Ogni settimana ne arrivavano una trentina. Erano attirati in Italia con falsi annunci di lavoro (6).

Negli anni successivi, grazie all'apertura delle frontiere, gli uomini e le donne dell'Est arrivano legalmente e da soli, ma trovano lo stesso un clima di violenza. Il cadavere carbonizzato di una donna romena veniva ritrovato il 14 settembre 2008 all'interno di una Fiat Brava nelle campagne di San Gregorio d'Ippona, stesso luogo al centro della tratta degli anni precedenti. Del cadavere rimaneva soltanto il tronco. Solo il test del Dna permetteva di risalire a una romena di 31 anni, residente a Vibo Valentia e madre di un bambino di otto anni. Era stata uccisa con due colpi di pistola alla testa prima di essere bruciata (7).

Tra il 2006 e il 2007 la provincia di Reggio Calabria figurava tra quelle coinvolte nell'indagine denominata "Spartacus", condotta dalla Direzione nazionale anticrimine (Dac). E tra le vicende legate a quella delicata e complessa indagine anche quella di una giovane rimasta incinta, costretta a prostituirsi fino al sesto mese di gravidanza. Solo grazie all'aiuto di altre ragazze nella sua medesima condizione la giovane sedicen-

ne era riuscita a partorire. Una storia agghiacciante di sfruttamento e negazione di diritti consumatasi a Reggio Calabria verso la fine del 2006. Di cittadinanza straniera la maggior parte dei denunciati e degli arrestati che avrebbero agito in piccole organizzazioni, senza quindi una regia o una rete comune.

Nel 2007 la Calabria è stata anche scenario di traffici finalizzati all'estorsione. La base è il famigerato centro S. Anna di Crotona, negli anni passati addirittura chiuso per inagibilità. Partiti dalla Libia per un viaggio di fortuna verso Lampedusa, ad attendere migliaia di cittadini stranieri è un destino di trattenimento nei Cpt, prima, e poi una fuga organizzata e finalizzata a un sequestro a scopo estorsivo (8).

## SICILIA - AGRICOLTURA

La Sicilia, rispetto alla Calabria, offre maggiori opportunità lavorative, situazioni diversificate, ma anche gravi contesti di degrado e occasioni per conflitti interetnici particolarmente evidenti in alcune aree. Come nel resto del Meridione, agricoltura ed edilizia sono i settori che offrono impiego agli immigrati, ma anche sfruttamento e condizioni di sicurezza al di sotto di qualunque soglia minima.

Le aree del lavoro agricolo sono il ragusano e la provincia di Trapani. Nel primo caso si ha una presenza stabile, caratterizzata dal lavoro nelle serre; nel secondo una stagionale, centrata sulla vendemmia nel Belice: i lavoratori sono quasi tutti arabi e irregolari, non sanno cosa sia un contratto, spesso devono comprarsi da soli gli attrezzi di lavoro, come le cesoie per raccogliere l'uva. Da alcuni anni è stato allestito un centro di accoglienza, ma solo per i regolari, cioè una piccola parte del totale. Gli altri dormono nelle piazze dei paesi, nelle stazioni, in case diroccate. Fanno un lavoro massacrante, guadagnano pochissimo ma dal loro contributo decisivo nascono alcuni dei più celebrati vini siciliani (9).

"Sono un ragazzo egiziano di 23 anni", racconta un testimone. "Ho lavorato a Milano come manovale per otto mesi ma a causa dei controlli sul lavoro nero ho lasciato il Nord e sono venuto in Sicilia. Qui con altri sette egiziani abbiamo lavorato in agricoltura per quattro mesi senza essere mai pagati e addirittura siamo stati minacciati dal datore di lavoro con un fucile solo perché chiedevamo sempre i nostri soldi. Anche senza documenti abbiamo deciso tutti insieme di andare alla polizia e raccontare la nostra storia perché avevamo veramente paura del datore di lavoro" (10).

In questo contesto sono numerosi i casi di violenza. Moussa Grine, tunisino, sposato nel suo paese d'origine e munito di regolare permesso di soggiorno,

# ITALIA RAZZISTA

viveva a Salemi da alcuni anni. Lavorava come bracciante agricolo stagionale ed era scomparso da quasi un mese. La denuncia era stata presentata da un cugino della vittima, in seguito alla quale i carabinieri avviavano le ricerche dal centro storico del paese fino ad alcuni quartieri terremotati [11] e abbandonati. Guidati da due cani pastore del Nucleo Carabinieri cinofili i militari entravano nella chiesa diroccata e sconosciuta di Maria Ss. della Catena, dove trovavano i resti del tronco carbonizzato di un corpo, privo di testa e arti distrutti dal fuoco.

L'assassino è stato trovato subito dopo, nella casa canonica adiacente alla chiesa, dove abitava abusivamente da alcuni mesi. Interrogato dal magistrato, davanti ai gravi indizi di colpevolezza emersi nel frattempo a suo carico - tra i quali alcuni indumenti sporchi di sangue portati a un amico per essere lavati - avrebbe confessato di avere ucciso Grine, che frequentava occasionalmente, a causa di un litigio [12].

## IL RAGUSANO

Il territorio ragusano, considerato il più ricco della Sicilia e una delle aree agricole più floride del Meridione, accoglie da diversi anni una comunità magrebina ormai stanziale, anche se in forte calo negli ultimi anni.

La presenza degli immigrati dell'Est, unita alla crisi del settore delle primizie, ha reso più difficile la permanenza dei lavoratori di origine africana. I neocomunitari non hanno bisogno del permesso di soggiorno, dunque nemmeno del contratto di lavoro: possono lavorare in nero e accettano compensi più bassi. Inoltre la maggior parte sono donne, quindi maggiormente gradite ai datori di lavoro. La conflittualità è esplosa ed è culminata con l'episodio del primo febbraio 2009, quando un branco di tunisini violentò una giovane romena.

Il 12 aprile 2008 Costel Adomnitein, romeno di 33 anni, è stato trovato morto dentro un rudere vicino al commissariato di polizia e non distante dai magazzini utilizzati per la lavorazione dei prodotti ortofrutticoli. Aveva la testa squarciata da un colpo inferto con un pezzo di legno. Il giovane romeno, mendicante, spesso veniva trasportato in ospedale per le cure disintossicanti. La polizia, informata da un conoscente di Costel, ha ritrovato il cadavere dentro un casolare, accanto a un materasso e un cuscino insudiciati, una giacca da donna di colore rosso, del cibo avariato e vari cartoni di vino vuoti. Escluso un delitto per rapina o passionale, si pensa a qualche lite scoppiata fra romeni che vivono in condizioni disperate sul territorio di Vittoria [13].

Molta attenzione è stata dedicata negli ultimi anni alla prostituzione, indicata come la situazione più

estrema, la fascia disperata dell'immigrazione, un settore su cui intervenire con un approccio "salvifico". Paradossalmente, da questo mondo marginale sembrano giungere notizie meno gravi, o comunque casi meno numerosi. E in generale, le aree di degrado urbano e le periferie metropolitane appaiono meno violente rispetto alle zone rurali [14].

## QUALCHE CONCLUSIONE

Condizioni di degrado, scarse opportunità lavorative, incertezza dei loro già pochi diritti (pagamenti ritardati o negati, aggressioni gratuite o a scopo di rapina ecc. Perché dunque gli immigrati si trovano in Sicilia e Calabria? Di tre tipi le motivazioni:

- 1) la vicinanza con i centri di accoglienza/detenzione/identificazione;
- 2) la presenza di opportunità di lavoro, anche stagionale, unica possibilità per gli irregolari marginalizzati da leggi razziste;
- 3) aree di insediamento tradizionali (ad es., agricoltura a Ragusa, pesca a Mazara del Vallo).

La Sicilia rappresenta un luogo privilegiato per l'ingresso degli immigrati (Lampedusa, Porto Empedocle, Scoglitti e coste ragusane...) sia per quanto riguarda gli sbarchi che per la presenza numerosa di centri di detenzione/identificazione/accolgienza.

I dati del ministero dell'Interno parlano di un 10% di arrivi via mare, e non tutti riguardano le coste siciliane [15]. L'immaginario secondo cui tutti gli irregolari giungono attraverso uno sbarco sulle coste estreme del paese è sostanzialmente falso: in ogni caso sono molti coloro che, anche solo per motivi burocratici come l'attesa per una pratica di asilo politico, devono rimanere sul territorio siciliano [16].

Dalla Sicilia, e in particolare da Lampedusa, i migranti sono spesso trasportati con un ponte aereo al centro di Crotone, che non di rado si è trovato in condizioni di sovraffollamento. Negli anni passati il centro calabrese è diventato famoso in mezza Africa per la propria "permeabilità", cioè la facilità con cui si poteva uscire. Tra dubbi giuridici (non è mai stato un centro di detenzione) e polemiche sulle condizioni di vita all'interno, intorno ad esso sono stati organizzati piccoli e grandi traffici. Al centro di Crotone, dunque, si deve buona parte della presenza africana in Calabria.

## UN DESTINO SGARBATO

I lavoratori stranieri che vivono nel Meridione, e talvolta in condizioni peggiori rispetto a quelle di partenza, sono dunque marginalizzati dalla burocrazia, dal mercato del lavoro, da leggi razziste, dalla violenza e dalla tendenza degli italiani alla sopraffazione, allo

# ITALIA RAZZISTA

sfruttamento, alla negazione dei diritti di chi si trova in condizione di bisogno.

Un destino sgarbato - un impedimento burocratico, un contratto di lavoro che scade, una fabbrica che chiude, un diniego alla richiesta di asilo politico - può trasformare un migrante regolare in quello che i telegiornali chiamano con disprezzo "clandestino", facendo intendere che alla base vi sia una scelta consapevole quando non una inclinazione a delinquere. Invece tanta parte degli irregolari è letteralmente "respinta" dalle istituzioni. Sono tante le storie in cui a un lavoro perso al Nord segue un permesso di soggiorno in scadenza, e dunque un ripiego verso il Sud, dove si immagina di trovare uno stato meno pressante, un ambiente meno rigido e ostile. La necessità spinge invece i lavoratori stranieri in uno stato di lavoro servile, sottoposti a violenze e ricatti [17].

Il primo problema è l'innata propensione della classe imprenditoriale del Sud al lavoro nero e allo sfruttamento. Il secondo, il clima di violenza imposto o determinato dalla presenza di forti organizzazioni criminali. Il terzo, il conflitto di culture tra retaggi arcaici e presenza straniera.

Il caso più evidente è quello delle assistenze domiciliari dell'Est. È impressionante l'elenco delle donne uccise in Calabria negli ultimi mesi, completamente ignorato dai media. Non tutti gli omicidi sono riconducibili a una unica matrice, ma non sono neppure frutto del caso. "Era un uomo d'altri tempi", dicevano i vicini di casa del pensionato novantenne che uccise Eluta Ilaf a Reggio Calabria, con una fucilata. Si riferivano ai modi gentili, ai saldi principi, a concetti come onore e rispetto.

Si riferivano senza saperlo anche a quegli uomini di un passato mai tramontato del tutto, capaci di cedere sistematicamente il passo alle donne, ma non di tollerarne un rifiuto. E dunque la donna è una proprietà, un "bene disponibile", in particolare se si tratta di una domestica straniera [18].

Non per caso gli antropologi statunitensi Jeffrey Cole e Sally Booth definiscono *dirty works* sia il lavoro domestico e la prostituzione nel palermitano, che l'agricoltura nel ragusano, oggetti della loro inchiesta sul campo [19]. Una etnografia sull'universo dell'immigrazione in Sicilia, che è anche una ricerca sui siciliani, i loro pregiudizi e la loro tendenza a riprodurre forme tradizionali di subordinazione sociale ed economica, a ruoli però invertiti [20]. Così come fanno più in generale gli italiani pronti a chiedere rispetto delle regole, a criminalizzare i lavoratori stranieri, a evocare fantasmi, ma assolutamente refrattari all'assunzione di responsabilità nei frequentissimi casi in cui il rapporto, appunto, si inverte.

## NOTE

- [1] Caritas, "Dossier Statistico Immigrazione" 2008.
- [2] Cronache locali del 22-10-2008.
- [3] Cronache locali dell'8-2-2009.
- [4] Ovidiu, Cornelia, Damoc. *Tre storie di rumeni vittime*, terrelibere.org, 8-2-2008, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/ovidiu-cornelia-damoc-tre-storie-di-rumeni-vittime>
- [5] Cfr. A. Mangano (a cura di), *Gli africani salveranno Rosarno. E, probabilmente, anche l'Italia*, terrelibere.org edizioni, Messina 2009.
- [6] *Quando i rumeni sono vittime*, terrelibere.org, 1-12-2007, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/quando-i-rumeni-sono-vittime>
- [7] Cronache locali del 15-9-2008.
- [8] Si tratta dell'operazione denominata "Abid", che in arabo significa "schiavo".
- [9] Cfr. A. Mangano, *Sfruttamento Doc. Immigrati e vendemmia nella Valle del Belice*, terrelibere.org, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/3579-sfruttamento-doc-immigrati-e-vendemmia-nella-valle-del-belice>. A Cassibile, nei pressi di Siracusa, è riscontrabile una situazione analoga.
- [10] Msf (Medici senza frontiere), *Una stagione all'inferno*, Roma 2008.
- [11] Il terremoto in Belice, di magnitudo 6,4° della scala Richter, colpì nella notte tra il 14 e il 15-1-1968 una vasta area della Sicilia compresa tra le province di Agrigento, Trapani e Palermo. Gli interminabili lavori di ricostruzione non sono stati del tutto completati.
- [12] Agi, 5-2-2009.
- [13] Cronache locali del 12-4-2008.
- [14] In particolare, negli ultimi mesi si segnala un solo caso proveniente dal mondo della prostituzione, quello dell'omicidio di Jhovana Mosquera Escobar, colombiana uccisa il 3-1-2008 da un connazionale per non aver restituito un accendino. L'omicida è stato riconosciuto folle, la donna bruciata viva lasciò due bambini piccoli.
- [15] Anche se rari, si segnalano casi di sbarchi sulle coste joniche calabresi, specie negli anni passati.
- [16] A gennaio 2009 accadde qualcosa di realmente paradossale, come la vicenda dei somali con permesso di soggiorno per asilo ma in attesa di un documento d'identità, desiderosi di partire ma costretti a rimanere a Messina e a dormire alla stazione. Cfr. *Vogliono andare via, non sanno dove dormire: li ospitano i Rom*, terrelibere.org, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/3735-vogliono-andare-via-non-sanno-dove-dormire-li-ospitano-i-rom>
- [17] Cfr. F. Vassallo, *Diritti negati e sfruttamento. Dall'accoglienza al lavoro servile*, in A. Mangano (a cura di), *Gli africani salveranno Rosarno*, cit.
- [18] Cfr. Pino Rotta, *Assassinio della badante: due brutte storie*, strill.it, 21 ottobre 2008.
- [19] Jeffrey Cole - Sally Booth, *Dirty Work: Immigrants in Domestic Service, Agriculture, and Prostitution in Sicily*. Lanham, MD Lexington Books
- [20] Cfr. recensione di P. Saitta del libro *Dirty Works*, terrelibere.org, <http://www.terrelibere.org/libreria/dirty-work>

# ITALIA RAZZISTA

## le violenze razziste

Paolo Buffoni\*

### FRA I LUMBARD

Dacci oggi il  
nostro razzismo  
quotidiano

Il 16 aprile 2000 moriva Ion Cazacu. Veniva dalla Romania e di mestiere posava le piastrelle. Aveva quarant'anni quando è spirato in un ospedale di Genova: le ustioni che gli erano state procurate coprivano il 90% del suo corpo e, dopo un mese d'agonia, non gli diedero scampo. L'omicida fu condannato in primo grado a 30 anni di carcere; in appello la sentenza fu confermata, poi fu dimezzata dalla Corte d'Assise d'Appello per un vizio di forma. Chi gli dette fuoco era il suo datore di lavoro, a cui Ion si era rivolto protestando perché era stufo di lavorare in nero e chiedeva di essere assunto con un regolare contratto. Tutto accadde a Busto Arsizio, in provincia di Varese.

#### DA ION A ABBA

La storia di Ion è la prima cosa che mi viene in mente quando penso a come il razzismo è andato dilagando nella regione dei lumbard. La violenza omicida è l'espressione più orrenda e spaventosa di un imbarbarimento dei comportamenti sociali e di un rovesciamento dei valori di civiltà e umanità a cui si è assistito in questa regione, culla del produttivismo nordista. Sono convinto che esista un mortifero intreccio tra le idee razziste, xenofobe, intolleranti e la peggior versione del culto lavorista e dell'attaccamento al guadagno, costi quel che costi. Guardando con un po' di attenzione, penso si trovino tracce simili anche sulla scena di un delitto più recente: l'omicidio di Abba.

Abba non era un immigrato, era un giovane cittadino italiano con la pelle nera. Abba era un afroitaliano. Il 14 settembre 2008 è stato ucciso a sprangate per un pacco di biscotti da due baristi italiani, bianchi. Mentre scrivo è cominciato il processo a carico dei due. Il pubblico ministero non ha ritenuto di contestare ai due rei-confessi l'aggravante dell'odio razziale per l'omicidio di cui sono imputati, nonostante da più di una testimonianza e dalle stesse confessioni dei due risulti che essi accom-

pagnarono la loro azione con urla inequivocabili: "Negri di merda!" e "Vi bruciamo vivi!".

Le uccisioni di Ion e Abba rimarranno nella memoria e nel cuore dei loro cari chissà per quanto tempo! Per molto poco sono rimaste impresse in quella di un'opinione pubblica sempre più distratta e superficiale: sono ben pochi coloro che ricordano chi fosse Ion Cazacu. Ancora più labile è la capacità di ricordare di chi contribuisce in larga parte a plasmare quest'opinione pubblica smemorata: i leader politici e i pezzi grossi del mondo dell'informazione.

#### IL DECENNIO "SECURITARIO"

Per la memoria collettiva dei movimenti anti-razzisti e degli immigrati i nomi di Ion e Abba dovrebbero rimanere incisi indelebilmente anche perché le loro morti stanno, oltretutto, a delimitare un decennio buio e doloroso, di cui è difficile rintracciare precedenti paragonabili nella storia della repubblica italiana. Sono i dieci anni di apogeo della paranoia securitaria che sta alla base dell'istituzionalizzazione della discriminazione tramite leggi nazionali e deliberazioni degli enti locali ai vari livelli; dieci anni nel corso dei quali questa forma di delirio sociale e politico ha condotto a una progressiva legittimazione di qualsiasi discorso pubblico razzista e xenofobo e di atteggiamenti e comportamenti antisociali aggressivi e, a volte, deliberatamente violenti, prevalentemente indirizzati verso la popolazione immigrata e le minoranze linguistico-culturali qui residenti. La Lombardia è una regione-chiave per comprendere cosa è accaduto in questi dieci anni perché è uno dei territori ove hanno attecchito i primi germi della malattia e dove è più urgente rafforzare un'iniziativa che tenti di andare in controtendenza. La china lungo la quale si sta precipitosamente rotolando conduce infatti verso scenari ancora più bui, dolorosi e distruttivi; d'altro canto, negli ultimi

28

GUERRE&PACE

\* dell'Associazione  
interculturale *Todo cambia*.

# ITALIA RAZZISTA

tempi si sono espresse, magari ancora troppo flebilmente e in forma parziale e frammentaria, energie positive che vanno incoraggiate poiché possono rappresentare il principio di una resistenza che non sia solo difensiva ma coraggiosamente creatrice di un'alternativa di convivenza; anche se la grande maggioranza della popolazione autoctona non sembra rendersi conto dei pericoli insiti (per tutti) in questa situazione, mentre vasti settori della popolazione immigrata ancora stentano a rompere la cappa di timore e sudditanza per far sentire la propria voce.

## CHI HA PAURA DI CHI?

La chiave di volta, per mutare le condizioni che si sono determinate, penso l'abbiano in mano coloro i quali tra la cittadinanza autoctona e quella immigrata, per un motivo o per l'altro, non hanno avuto finora la volontà o la capacità di dire: "Stop! Così non si può andare avanti!". A loro è necessario rivolgersi, in primo luogo, senza presunzione ma senza neanche fare sconti.

Parafrasando Albert Einstein: "La Lombardia è un posto pericoloso, non a causa di quelli che compiono azioni malvagie ma per quelli che osservano senza dire nulla".

Qualcuno dirà che queste affermazioni sono inutilmente allarmistiche o ingenerose; che gli omicidi di Ion e Abba sono casi estremi ed episodi isolati.

Che si tratti di crimini estremi non c'è dubbio. Ma non credo sia lecito parlare di "episodi isolati". Gli omicidi a sfondo razzista, infatti, sono l'espressione più eclatante e fatale di qualcosa di ben più diffuso ed esteso: una serie di comportamenti di ostilità violenta che si intrecciano spesso anche con altre forme di prevaricazione, coercizione o sottomissione di varia matrice, che hanno in comune l'utilizzo impari della forza. Questo morbo in Lombardia è diffuso, frammentato in più o meno grandi schegge di cattiveria, di arroganza, di imbecille senso di superiorità, di frustrazione e di violenza agita o evocata. È un'infezione pervasiva.

Nel corso di questi dieci anni sono venute a conoscenza di tanti esempi di comportamenti razzisti e discriminatori. Grazie al cielo, nella maggior parte dei casi non si è trattato di attacchi letali per le vittime o che abbiano procurato loro gravi lesioni fisiche... ma non posso dire altrettanto per quanto riguarda i danni psicologici, le ferite allo spirito, al morale e alla dignità di tanti amici immigrati e amiche immigrate: da questo punto di vista, sono stati colpiti duramente. In questo paese si straparla in continuazione di sicurezza. Ma sempre a senso unico: si misura l'insicurezza percepita dai cittadini autoctoni e si pubblicano

statistiche sui reati più gettonati, si compilano graduatorie delle paure maggiormente avvertite dagli italiani, ma nessuno si chiede mai: "gli immigrati... quanta paura hanno di noi?".

## L'INCHIESTA DEL NAGA

A tale interrogativo comincia a rispondere l'indagine del Naga "Razzismi quotidiani", pubblicata nel gennaio 2009: un lavoro rigoroso realizzato dall'associazione milanese di assistenza socio-sanitaria, somministrando, nel corso di un mese, appositi questionari a 580 pazienti stranieri. Sul campione di intervistati, il 30% ha riferito episodi di sopraffazione. Come ha commentato il presidente del Naga, dai dati raccolti emerge una situazione in cui gli atti di discriminazione e razzismo, oltre ad essere sempre più frequenti, sembrano essere ormai entrati a far parte della "normalità" del vivere. Inoltre - ha fatto notare Pietro Massarotto - l'impressione è che "la percezione critica di ciò che accade sia fortemente sottodimensionata nel racconto dei cittadini stranieri, che, in un contesto di criminalizzazione continua, paiono aver alzato il livello di sopportazione degli abusi".

Nell'indagine del Naga ho trovato conferma di alcune idee che mi ero fatto, molto più empiricamente, in questi anni, ascoltando i racconti di immigrati e immigrate, in particolare riguardo agli abusi sul lavoro. Tra le persone intervistate, tre persone su 10 dichiarano che gli è capitato di non essere pagati dopo aver lavorato; due su 10 di esser state maltrattate sul lavoro. Valutando questi dati, bisogna considerare la posizione di subordinazione e di estrema difficoltà a reagire a ingiustizie, maltrattamenti o abusi per i lavoratori immigrati e le lavoratrici immigrate. È la stessa legge sull'immigrazione che lega loro le mani, stabilendo quel vincolo inestricabile tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno: chi perde il posto di lavoro perde il permesso di soggiorno, vedendosi così distruggere o compromettere gravemente il proprio progetto migratorio; d'altra parte, chi non ha il permesso di soggiorno non può ambire a un contratto di lavoro. Qui sta il nocciolo avvelenato del problema: il legislatore ha messo una parte della popolazione residente nel paese in una posizione di oggettiva e gravissima soggezione nei confronti dei datori di lavoro, dei padroni di casa (ma anche dei vicini di pianerottolo italiani) e di qualsiasi autorità, più o meno importante e più o meno legittima. Questa amputazione dei più elementari diritti di cittadinanza (a cominciare dal più scontato: l'uguaglianza di fronte alla legge) espone gli immigrati a un rischio molto più elevato di essere oggetto di violenze e sopraffazioni.

# ITALIA RAZZISTA

## UN CAPITOLO TACIUTO: LE MOLESTIE

Comprendibilmente, però, uno dei fenomeni più odiosi non risulta dalle interviste raccolte dal Naga: quello delle molestie nei confronti di lavoratrici immigrate impiegate a tempo pieno come le cosiddette "badanti" o colf presso famiglie italiane. Il dottor Stefano Della Valle, uno dei curatori della ricerca e medico volontario "di lungo corso" del Naga, spiega che se nei questionari, compilati per iscritto, le pazienti sono state ovviamente molto restie a riferire questo genere di episodi, nella sua lunga esperienza presso l'associazione ha raccolto innumerevoli segnalazioni di molestie subite dalle lavoratrici immigrate. Con il dottor Della Valle ci siamo ritrovati a commentare con termini molto simili la condizione di queste donne che, nella lingua franca delle immigrate sudamericane o dell'Europa orientale, si dice "sono fisse": la condizione di reclusione permanente nelle case ci sembra di per sé una delle violenze più inaccettabili e più occultate tra quelle che colpiscono la popolazione immigrata.

## SOPRUSI E VIOLENZE DELLE "AUTORITÀ"

Un altro aspetto che invece è denunciato esplicitamente dagli intervistati della ricerca del Naga è quello delle sopraffazioni o maltrattamenti da parte di componenti delle forze dell'ordine o di persone a vario titolo "in posizione d'autorità" (controllori dei mezzi di trasporto pubblici, vigili, guardie private ecc.). Negli ultimi mesi del 2008 si erano susseguite le segnalazioni da parte di attivisti di associazioni anti-razziste milanesi, come l'Arci, di una recrudescenza di atteggiamenti razzisti e prevaricatori dei controllori dell'Atm, mentre un'involuzione dei comportamenti di certi "ghisa" meneghini è riscontrabile sin dalla trasformazione del corpo della vigilanza urbana in polizia locale. Ricordo un episodio del 2002 al mercato di San Donato, all'epoca affollato di immigrati: per la prima volta vedemmo un vigile urbano che, dopo aver preso a calci i banchetti delle donne maghrebine che vendevano vivande senza autorizzazione, levò un'arma da fuoco contro la folla che protestava. In seguito, venimmo a sapere che quell'agente faceva parte di una neonata "squadra speciale" istituita per combattere il commercio abusivo. Alla fine, fortunatamente, nessuno si fece male.

Molto peggio, invece, andarono le cose il 29 marzo del 2006 sulla provinciale tra Como e Lecco, quando Ganesh, un ragazzo di 19 anni la cui famiglia è originaria dello Sri Lanka, fu ridotto in fin di vita dal proiettile esploso da un agente della polizia locale del "nucleo anti graffiti". Ganesh era un *writer*, come tanti altri ragazzi della sua età. Ma aveva la pelle

molto scura. È lecito domandarsi se ciò abbia condizionato in qualche modo l'agente anti graffiti.

## LA ZIGANOFOBIA

Un tema particolarmente importante è quello della ziganofobia, diffusa in tutta Italia ma particolarmente esasperata in Lombardia. Gli episodi di persecuzione di rom e sinti hanno avuto una tale frequenza da poter essere considerati un fenomeno permanente. Il caso più inquietante fu il rogo di Opera del 21 dicembre del 2006. In quell'occasione fu appiccato il fuoco a una tendopoli allestita dalla protezione civile per ospitare un'ottantina di rom precedentemente scacciati da un insediamento nella zona di via Ripamonti.

Dalle prime indagini emerse che un gruppo di dieci persone probabilmente legate agli ambienti dell'estrema destra extraparlamentare - aveva dato l'assalto all'accampamento con taniche di benzina. Pare che questi personaggi siano stati individuati dagli inquirenti. Questo per quanto riguarda l'accertamento delle responsabilità penali individuali. Per ciò che concerne le responsabilità politiche di chi creò in quei giorni un clima di odio e di intolleranza è sufficiente recuperare i servizi dei telegiornali regionali: gli esponenti di Alleanza nazionale non perdevano occasione per attaccare il progetto di accoglienza del comune di Opera, così come i loro colleghi della Lega nord, che l'anno successivo festeggiavano l'anniversario del 21 dicembre indicendolo una "giornata dell'orgoglio operese".

Non si è giunti all'assalto in occasione dello sgombero delle famiglie rom provenienti dalla Romania sloggiate dall'ex Snia di Pavia, ove avevano trovato rifugio; ma anche lì, tra gli scalmanati oppositori a qualsiasi soluzione civile e umana si erano infiltrati militanti di Forza nuova provenienti da fuori città.

L'ultimo episodio in ordine di tempo, in cui l'agitazione di estremisti razzisti (in questo caso della Lega) ha portato a un intervento della polizia locale - messo sotto osservazione addirittura da Amnesty International per la sua brutalità - è stato lo sgombero dell'insediamento di rom presso il cavalcavia Bacula di Milano. Anche in questo caso si è assistito alla deleteria convergenza tra l'azione dei razzisti (supportata da alcuni media locali), le fobie presenti tra la cittadinanza e l'autoritarismo becero dell'amministrazione comunale.

Come contrastare tutto questo? Gli opposti approcci mutuati dal solidarismo filantropico e dall'antifascismo militate appaiono oggi ugualmente inadeguati. Personalmente, trovo più convincenti le suggestioni offerte da Franco Berardi nel suo *Come si cura il nazi*, opportunamente ripubblicato di recente.

Un amico mi riferisce un recente episodio che vale la pena riportare come me l'ha raccontato, lasciando i commenti ai lettori.

L'amico (chiamiamolo "Z.") abita al Casoretto, un quartiere del nord-est urbano di Milano. Un tempo c'era il Leoncavallo; negli anni Settanta era la base della "banda Bellini". Oggi è un quartiere piuttosto tranquillo, abitato soprattutto da anziani, che si anima un po' solo il giovedì mattina, per il mercato.

## NASCITA E SCOPI DI UN COMITATO

Qualche mese fa Z. nota dei manifestini affissi qua e là. Pubblicizzano la nascita di un comitato di cittadini denominato "ViviCasoretto", con un paio di frasi: "Qualità della vita nel quartiere" e "Lotta al degrado".

Per farla breve: Z. chiama il cellulare indicato e manda una email all'indirizzo del comitato chiedendo informazioni. Al telefono gli risponde un tale che, con orgoglio, riferisce: "Abbiamo fatto un gazebo per il problema della macelleria islamica di via Casoretto e qualche giorno dopo la polizia municipale ha fatto un "blitz". A Z. girano le scatole: riattacca. Poi dimentica la faccenda. Dopo qualche settimana riceve una email che lo avvisa di una riunione del comitato; Z. memorizza l'email, che mi riferisce alla lettera: "Buongiorno. Come coordinatrice dei comitati cittadini per conto dell'assessore volevo comunicare che il giorno venerdì 3 aprile 2009 alle ore 20.30 il comitato in oggetto [*"Vivicasoretto"*, N.d.R.] ha organizzato una riunione per fare il punto della situazione. Se vuole partecipare la riunione si terrà presso il Centro identitario in via Bassano del Grappa 32. Firmato: Tal dei Tali - segreteria particolare assessore Davide Boni - territorio e urbanistica - regione Lombardia; telefono .....

Z. visita il sito dell'assessore: un inno alla "devolution/revolution", all'ordine, agli sgomberi.

Z. è sempre più incuriosito e va alla riunione.

## NEL CENTRO IDENTITARIO

Il Centro identitario è un locale dimesso. Appena entrato Z. è colpito da un'immagine lugubre: sulla parete opposta all'ingresso campeggia un'ascia bipenne. Z. non sa se gli ricorda di più il simbolo dell'organizzazione neofascista Ordine nuovo o l'arredamento pseudo-medievale dei negozi di Grazzano Visconti. Su un'altra parete sono riportati slogan e immagini riguardanti il sacro fiume Po.

Finalmente si entra in una stanzetta. Il "comitato" è sparuto: c'è il presidente, la segretaria dell'assessore, un anziano signore (sembra simpatico e un po' svitato: abita in un'altra zona e, a suo dire, passa ore e ore del giorno e della notte a "monitorare" i movimenti sospetti individuabili sotto il suo balcone), un ragazzino nervosissimo e altre due o tre persone. Nelle chiacchiere di presentazione tutti fanno riferimento alla Lega nord e all'assessore citato, a parte uno che viene presentato un po' ruvidamente: "Lui è quello di Forza Italia". La discussione non è molto interessante: Z. non capisce gli astiosi riferimenti ad altri leghisti nominati come fossero traditori o avversari, né il livore contro il prete della chiesa di Casoretto.

I piani di lavoro sono ridotti all'osso: qualche altra iniziativa contro la macelleria islamica, la presa di contatti con l'associazione dei commercianti e, magari, una petizione per spostare da via Ampère il mercato del giovedì. Z. prova a chiedere spiegazioni, ma nessuno se lo fila: son tutti presi a vantare (millantando?) ottimi con-

tatti con appartenenti a una mezza dozzina di corpi di polizia; il più sfortunato conosce solo qualcuno nei vigili del fuoco. Ridono tutti: "Potrà servire per rallentare l'intervento se la macelleria dei musulmani va in fiamme" dice qualcuno con tono divertito.

## "COME SI DIVENTA NAZISTI"

Z. è sulle spine. Così, sfoglia una rivistina che vede buttata su un tavolo: "Idee per l'Europa dei popoli". Non c'è molto da leggere. Il trimestrale è "espressione dell'Associazione federalista per l'Europa dei popoli, presieduta da Mario Borghezio. L'onorevole firma il secondo editoriale intitolato *Dal Kosovo alla Padania per la causa dei popoli*. Z. fa gli scongiuri ma legge, tra l'altro: "La difesa della nostra cultura identitaria è (...) indissolubilmente legata alla difesa della nostra identità biologica ed etnica. (...) è assolutamente necessaria una lucida consapevolezza del rischio mortale che rappresentano, per il futuro della nostra civiltà, l'africanizzazione e l'islamizzazione dell'Europa".

Lo sguardo corre alla (s)consolante conclusione dell'articololetto borgheziano: "La minaccia di sparizione può produrre proprio quella salutare reazione identitaria che noi preconizziamo...".

Quando torna a casa il cittadino Z. stenta a prender sonno. Pensa alla combriccola riunita al Centro identitario e si chiede: "Ma son queste le ronde di cui tanto si parla?", e quasi gli scappa da ridere. Il riso si smorza immediatamente per un'associazione di idee tra la riunione a cui ha appena assistito e una pagina dell'istruttivo volume di W. S. Allen *Come si diventa nazisti. Storia di una piccola città 1930-1935*, letto qualche settimana prima.

p.b.

# ITALIA RAZZISTA

## le violenze razziste

Elisa Favè\*

# LE VIOLAZIONI DELLA LEGGE MANCINO

Fra i condannati per razzismo il sindaco leghista e il capogruppo skinhead della sua lista

La magistratura veneta è stata chiamata più volte ad applicare cosiddetta Legge Mancino (L. 205/93 e L. 654/75), cioè le norme che puniscono la diffusione di idee fondate sulla superiorità o l'odio razziale, la commissione o l'incitamento a commettere atti discriminatori ovvero di violenza per motivi razziali e che prevedono un'aggravante specifica nel caso in cui la finalità razzista connoti la commissione di altro reato; le norme in discorso vietano anche la costituzione di associazioni finalizzate all'incitamento, alla discriminazione o alla violenza razziale, nonché il divieto di accesso allo stadio per chi sia denunciato o condannato per tali reati.

Ricordiamo di seguito alcuni, significativi, casi avvenuti a Verona, limitandoci a quelli successivi agli anni Novanta (1).

### RAZZISMO POLITICO-SPORTIVO

Tra l'ottobre 1994 e il gennaio 1995 vengono arrestati, nel corso di due indagini distinte, sette appartenenti al Fronte veneto skinhead e quarantacinque appartenenti al Fronte nazionale; per entrambe le organizzazioni, la pubblica accusa ipotizza la finalità di incitamento all'odio e alla discriminazione razziale. Mentre il processo relativo al Fronte veneto skinhead si risolverà con l'assoluzione di tutti gli imputati, quello al Fronte nazionale porterà alla condanna in via definitiva, per violazione della Legge Mancino, di Franco Freda, fondatore del Fronte nazionale che nel 2000 verrà disciolto con decreto governativo.

Nell'ottobre 1996 quattro skinhead, tra cui Andrea Miglioranzi, poi condannato in via definitiva, vengono accusati di avere compiuto due pestaggi animati dalla violenza e l'istigazione all'odio razziale e motivati, secondo la pubblica accusa, da una volontà di "controllo

del territorio". Miglioranzi, oggi Fiamma tricolore, è l'attuale capogruppo della Lista Tosi in Consiglio comunale.

Ancora nell'ottobre 1996, durante il derby Hellas-Chievo, dalla curva sud dell'Hellas viene esposto un manichino nero impiccato, gesto per il quale vengono imputati per incitamento all'odio razziale Yari Chiavenato e Alberto Lomastro (2), poi assolti: i testimoni riferiscono di non avere visto nulla. Chiavenato verrà condannato, nel 2008, insieme ad altri esponenti di Forza nuova di Treviso, Padova e Verona, per il pestaggio in diretta televisiva avvenuto il 10 gennaio 2003: ventiquattro skinhead entrano nello studio Telenuovo, ove è ospitato Adel Smith, e aggrediscono quest'ultimo e il suo segretario.

### IL RAZZISMO CONTRO GLI "ZINGARI"

Si verifica ancora a Verona l'applicazione più eclatante, per effetto mediatico ma anche per l'importanza del precedente giurisprudenziale, della Legge Mancino, la cui violazione è contestata per la prima volta a esponenti politici e, soprattutto, per attività da questi compiute in tale veste.

Nel settembre 2001 alcuni esponenti della Lega Nord organizzano una raccolta di firme avente quale slogan "Firma anche tu per mandare via gli zingari: no ai campi nomadi", concetto chiarito ulteriormente da un manifesto riportante la scritta "Per la sicurezza della cittadinanza Via gli zingari da casa nostra Sgombero immediato" e da interviste in cui, nel migliore dei casi, gli "zingari" vengono descritti come un'etnia "non integrabile", di per sé dedita ad attività criminose (3). Tosi Flavio, Bragantini Matteo, Corsi Enrico, Tosi Barbara, Filippi Maurizio e Coletto Luca, nel 2004, vengono condannati dal Tribunale di

32  
GUERRE&PACE

\* del Centro studi  
immigrazioni (Cestim)  
di Verona.



# ITALIA RAZZISTA

Verona (sentenza n. 2203/04) "per avere, agendo in concorso tra loro, mediante la raccolta di firme per 'mandare via gli zingari' ...rivolta ai cittadini veronesi e finalizzata a ottenere il definitivo allontanamento dal territorio comunale di Verona degli zingari, anche se iscritti all'anagrafe di questa città, per il solo fatto di essere 'zingari' e quindi appartenenti a un'etnia diversa e non integrabile nella nostra società, diffuso idee fondate sulla superiorità e l'odio razziale ed etnico" (4).

## RAZZISTI IN CARRIERA

Il 13 febbraio 2005 viene organizzato a Verona un raduno leghista in solidarietà ai condannati, con la partecipazione dell'allora ministro della Giustizia Castelli, durante il quale viene esposta una lapide con inciso il nome del dottor Papalia. Parallelamente, inizia l'iter parlamentare di modifica della Legge Mancino e con la legge n. 85/06, la condotta criminosa viene cambiata da "diffusione" a "propaganda" di idee razziste, togliendo rilevanza penale all'espressione del pensiero razzista e richiedendo il requisito aggiuntivo dell'azione di propaganda. Ciononostante la Corte d'Appello di Venezia (sent. 186/07) ritiene, comunque, che la condotta rientri anche nel concetto di "propaganda", cosicché la modifica normativa, prontamente invocata dalla difesa, non ottiene l'effetto sperato e la condanna viene confermata. La Corte di Cassazione (sent. 28.3.08 n. 13234) cassa la sentenza n. 186/07 della Corte veneziana con rinvio alla medesima Corte in diversa composizione che, nell'ottobre 2008, conferma per la terza volta la responsabilità degli imputati per il reato di propaganda razzista. Tutti gli imputati hanno proposto nuovo ricorso per cassazione e, in tale sede, potrebbe arrivare la prima sentenza di assoluzione...per prescrizione.

Va anche osservato che al momento della condanna, nel 2004, alla pena principale (diminuita in appello a due mesi di reclusione) si era affiancata quella accessoria del "divieto di partecipare, in qualsiasi forma, ad attività di propaganda elettorale per le elezioni politiche o amministrative per un periodo di tre anni". Ma le successive impugnazioni e, in ogni caso, la sospensione della pena, hanno consentito a tutti gli imputati di proseguire indisturbati la loro carriera politica: dal 2007 Flavio Tosi è Sindaco di Verona, eletto con oltre il 60% dei voti riservati alla sua lista, Matteo Bragantini è deputato, Enrico Corsi è assessore del Comune di Verona.

## IL RAZZISMO DIFFERENZIALISTA

La sentenza del Tribunale di Verona riveste, però, una particolare importanza anche al fine di un'analisi "qua-

litativa" dell'episodica razzista, per avere offerto una definizione di "razzismo" che consente di includere in tale concetto non solo le ormai superate teorie del cosiddetto "razzismo biologico" (e, cioè, l'idea dell'esistenza di razze umane distinte per fattori biologici e genetici che ne determinano i comportamenti), ma anche una più moderna concezione di razzismo "differenzialista" o "culturale", che attribuisce a determinati "gruppi", non necessariamente identificati da un'appartenenza "razziale" strettamente intesa, specifiche caratteristiche negative (5). Si tratta di una nozione successivamente utilizzata per contestare la violazione della Legge Mancino anche in casi in cui atti di violenza sono stati diretti contro il "diverso" (rispetto agli appartenenti al gruppo autore delle violenze) senza che tale diversità dovesse tradursi in una differenza di colore della pelle, potendo trattarsi di differenze, appunto, "culturali", rese manifeste anche solo da un diverso modo di vestirsi o pettinarsi.

Nel giugno 2007, infatti, viene contestato a diciassette giovani il reato di associazione per delinquere finalizzata alle lesioni e alla violazione della Legge Mancino: almeno dal marzo 2006, spiegano gli inquirenti, organizzavano "raid" nel centro città con l'obiettivo di colpire, con calci, pugni e colpi di catena, "chi è diverso". Il gruppo è accomunato da simpatie per la destra estrema (o, in alcuni casi, da vera e propria militanza in Forza nuova o nel Fronte veneto skinhead), molti frequentano la curva sud dell'Hellas Verona e durante le perquisizioni a casa degli indagati vengono trovati, oltre a pugnali e coltelli, dei filmati con immagini di pestaggi e scontri tra tifosi. Gli inquirenti sottolineano, però, come la violenza di gruppo non avesse particolari obiettivi di matrice politica, poiché "bastava una scusa qualsiasi per scatenare la loro voglia di muovere le mani" ("L'Arena", 5-5-2008). Tra i diciassette imputati vi sono anche tali Raffaele Dalle Donne, Nicolò Veneri, Claudio Pellegrini, Andrea Sanson, Andrea Iacona, Gabriele Girardi e Luca Cugola.

## OMICIDI E VIOLENZE CONTRO IL DIVERSO

Gli stessi Veneri e Dalle Donne vengono successivamente arrestati con l'accusa di avere aggredito insieme ad altri tre ragazzi, la notte dell'1 maggio 2008, un gruppo di giovani amici, tra cui Nicola Tommasoli, che, già a terra, viene colpito con un calcio alla testa che ne provoca il decesso dopo alcune ore. Il pestaggio sarebbe scattato dopo che Nicola (che portava i capelli raccolti in un codino), apostrofato con un "codino, dame 'na sigaretta", aveva osato negarla. Ritroviamo, poi, Cugola, Girardi, Iacona, Pellegrini e Sanson rinviati a giudizio (insieme ad altri) con l'ac-

# ITALIA RAZZISTA

cusa di lesioni aggravate dalla premeditazione e dalla violazione della Legge Mancino, per i fatti accaduti il 4 gennaio 2009, in Piazza Viviani: un gruppo di ragazzi, gridando e cantando cori razzisti e frasi sprezzanti sulle donne, s'avvicina a un bar frequentato da altri giovani che si lasciano scappare uno "smettetela" che fa scattare il pestaggio; contro il viso di Francesca Ambrosi viene scagliato un posacenere che la ferisce gravemente a un occhio.

Chiamato a commentare gli episodi da ultimo ricordati, il dottor Papalia osserva: "Certamente rimane l'ispirazione nazi-fascista, ma a prevalere è una forma di razzismo che colpisce chi è diverso da me, chi non è della mia stessa opinione, chi non segue la mia religione, chi non si veste come me e non possiede i miei principi o quelli della mia famiglia, gli unici giusti e gli unici da seguire. L'obiettivo è quello di allontanare tutti coloro che hanno opinioni diverse dalle mie" (6).

## LEGITTIMI DUBBI

Pare legittimo dubitare, allora, che le recenti aggressioni di Porta Leoni e di Piazza Viviani possano essere correttamente definite "casi isolati", come più volte ha ripetuto il sindaco Flavio Tosi (7). Pare anche legittimo dubitare quantomeno dell'opportunità, se non della legalità, delle puntuali iniziative di solidarietà, da parte dell'attuale amministrazione comunale, alla tifoseria dell'Hellas Verona, ogni volta che sia colpita da provvedimenti conseguenti proprio a manifestazioni razziste durante le partite (8).

Allontanare lo spettro del razzismo, riconducendo all'operato di pochi e isolati "cretini" ripetuti fatti di violenza, aggravati dalla violazione di principi fondamentali per la stessa democrazia, quali quelli affermati dalla Legge Mancino, non aiuta certamente a ricercare le ragioni di lutti indicibili, come quello che ha colpito la famiglia Tommasoli, affinché non si debbano ripetere mai più.

## NOTE

(1) Gli omicidi di Ludwig che si sono susseguiti dal 1977 al 1984 a Verona e hanno lasciato come vittime, nell'ordine, un nomade, un omosessuale, un tossicodipendente, una prostituta, un senza tetto, due religiosi, un sacerdote e ragazzi colpevoli di frequentare una discoteca, vennero così rivendicati: "La nostra fede è nazismo. La nostra giustizia è morte. La nostra democrazia è sterminio".

(2) A seguito di indagini concluse nel 1987, Alberto Lomastro, insieme ad altre 11 persone, tutte appartenenti alle Brigate gialloblu (e nelle cui abitazioni gli inquirenti trovano in più casi anche simboli nazisti), viene condannato nel 1991 per associazione per delinquere finalizzata alle lesioni; dopo la conferma della condanna in appello i reati cadranno in prescrizione o verranno condonati.

(3) La campagna leghista ha di mira una comunità di cittadini Sinti, insediatasi presso Piazzale Azzurri d'Italia, di lì sgomberata nel giugno di quello stesso anno ma temporaneamente "ospitata" presso un parcheggio pubblico. Gli imputati sostengono che la loro condotta aveva quale unica finalità quella del "ripristino della legalità": posto che, nel Comune di Verona, già esisteva un "campo nomadi" e la normativa locale (modificata proprio grazie a una mozione leghista) avrebbe impedito di istituirne un secondo, essi, in qualità di attivisti politici, avrebbero solo inteso impedirne la costituzione, di fatto, di un secondo.

(4) Si tralascia il secondo capo della sentenza, non confermata nei successivi gradi di giudizio, con cui gli imputati erano stati condannati anche per incitamento a commettere atti discriminatori rivolto a pubblici amministratori.

(5) Dall'esame della consulente M. Filippa, sociologa, che analizza i contenuti del documento "Padania, identità e società multirazziali" presente sul sito del partito: "...a pagina 14 del documento si evidenzia...un passaggio fondamentale ovvero l'affermazione per cui 'la Lega Nord si caratterizza per una visione differenzialista del mondo' e che pertanto i suoi sostenitori non possono essere definiti razzisti ma dei 'patrioti che hanno una reazione difensiva di fronte a un fenomeno che minaccia l'identità della comunità alla quale appartengono. In un certo senso sono assimilabili a dei partigiani che resistono contro l'occupazione di forze armate straniere'. In realtà, conclude la consulente, proprio attraverso tali definizioni, riscontriamo ciò che più studiosi identificano in forme di razzismo differenzialista". (sent. Trib. Verona 24.2.04 n. 22034).

(6) In Verona, aprile 2009, intervista di G. Beltrame.

(7) Con riferimento al delitto Tommasoli, alla domanda "Alla luce di quanto ricostruito dagli inquirenti, e cioè il fatto che gli aggressori fossero simpatizzanti dell'estrema destra, cambia il giudizio del sindaco sull'episodio?", Tosi risponde "Confermo che si è trattato di un fatto isolato, per le modalità con cui è avvenuto e cioè perché sarebbe stata negata una sigaretta" ("L'Arena", 5 maggio 2008).

(8) A inizio gennaio 2008 la Lega calcio sanziona i tifosi dell'Hellas Verona, disponendo la partita a porte chiuse in occasione dell'incontro con il Sassuolo, per avere rivolto cori e insulti a razzisti a due giocatori del Sesto San Giovanni la domenica precedente; la sanzione arriva dopo ben quattro sanzioni più lievi comminate nello stesso campionato, sempre a causa di cori e insulti razzisti inscenati dalla tifoseria giallo-blu; il sindaco Tosi e l'assessore allo sport Sboarina sfidano il giudice sportivo allestendo a spese del Comune un maxischermo in Piazza Bra e concedendo alla tifoseria le scalinate del palazzo del Comune come "tribune" ("L'Arena", 16, 17, 21-1-2008). Ad aprile, a seguito di un ulteriore provvedimento sanzionatorio, il tentativo di concedere di nuovo la piazza ai tifosi viene fermato dalla Lega calcio; il sindaco e l'assessore Sboarina chiamano all'ordine i deputati di scuderia, Giorgetti, Montagnoli, Bragantini e Negro, affinché "a Roma" difendano l'Hellas contro quello che è ritenuto un atteggiamento discriminatorio della Lega calcio nei confronti dell'intera città di Verona, ingiustamente tacciata di razzismo ("L'Arena", 25-4-2008).

# ITALIA RAZZISTA

## razza padana

Antonello Mangano

# LEGGI NEO-RAZZIALI

«Wir müssen böse sein, ohne Erbarmen» (Dobbiamo essere cattivi, senza pietà)  
Adolf Hitler, Discorso ai lavoratori di Obersalzberg, 20 marzo 1937

«Per contrastare l'immigrazione clandestina bisogna essere cattivi» (1)  
Roberto Maroni, Ministro dell'Interno della Repubblica italiana, 2 gennaio 2009

«Il numero di immigrati che nei primi tre mesi del 2009 hanno chiesto cure è calato del 10-20% rispetto al 2002. Lo denuncia la Cgil-medici: il crollo a febbraio, "nel pieno del dibattito per l'approvazione del Ddl al Senato".

### I MEDICI-SPIA

Seguono rapidamente i primi "effetti collaterali": ai primi di marzo, all'ospedale Fatebenefratelli di Napoli, Kante, 25 anni, ivoriana in attesa del riconoscimento di asilo politico, viene segnalata dopo aver dato alla luce un bimbo; un mese dopo, agli Ospedali riuniti di Brescia, Maccan Ba, 32 anni, senegalese, è stato raggiunto da un ordine di espulsione dopo aver richiesto cure per un mal di denti; negli stessi giorni, al Santa Maria dei Battuti di Conegliano (Treviso), una nigeriana di 20 anni è stata registrata al pronto soccorso come "paziente ignota" e dimessa con un foglio di via. Carlos, 20 anni, sudamericano trapiantato nel pavese, per paura di essere denunciato rischia di morire di peritonite; Joy, 24 anni, nigeriana, prostituta, muore invece di tubercolosi avanzata. Il 50% degli ospiti del Cara di Bari, il centro di accoglienza dove era stata, risultava positivo alla malattia [2].

"La soppressione del divieto di segnalazione espone l'immigrato illegalmente soggiornante a un altissimo rischio di denuncia", si legge in una nota indirizzata al Presidente della Camera da un gruppo di esperti di diritto [3]. Alle sanzioni previste per il delitto di omessa denuncia non avrebbero alcun modo di sottrarsi, in primo luogo, i funzionari e i dirigenti

delle amministrazioni delle Asl. Tali amministrazioni sono infatti già oggi tenute, a fini di rendicontazione, a trasmettere al ministero dell'Interno i dati sulle prestazioni erogate a stranieri in condizioni di soggiorno illegale [4]. Benché la comunicazione debba essere effettuata in forma tale da rispettare l'anonimato degli utenti, essa, una volta soppresso il divieto di segnalazione, smaschererà inevitabilmente l'amministrazione sanitaria che non abbia anche provveduto, in precedenza, a denunciare lo straniero. Gli immigrati illegalmente soggiornanti, per il timore/certezza di essere denunciati, non ricorreranno per tempo alle cure, né, soprattutto, accetteranno il rischio di un ricovero" [5]. Una facile profezia, come abbiamo visto dai numerosi casi segnalati in tutta Italia.

### LA VITA DIFFICILE

"Sotto il falso pretesto di frenare l'irregolarità - un principio su cui, in astratto, tutti sono d'accordo - passa invece una sola logica: rendere difficile la vita agli immigrati, europei e non europei, regolari e irregolari e, in qualche caso, anche agli italiani. Già il decreto legge approvato in luglio conteneva un chiaro annuncio: l'aggravante della pena pari a un terzo per i reati compiuti dall'immigrato irregolare (anche per colui, per intendersi, cui fosse scaduto il permesso di soggiorno il giorno prima). Una norma iniqua, che considera l'irregolarità come un'aggravante comune, come l'aver agito per abietti motivi, o con crudeltà. Sotto pressione della Comunità europea, poi, il ministro dell'Interno Maroni ha dovuto ritirare un decreto legislativo che impo-

Panoramica sulle norme nazionali e regionali volute dalla Lega e fatte proprie dal Popolo delle libertà

35

GUERRE&PACE

# ITALIA RAZZISTA

neva forti restrizioni alla libera circolazione dei cittadini europei mediante l'allontanamento di chi fosse sprovvisto di adeguati requisiti di reddito.

"Sulla questione dei Rom e della loro schedatura-censimento solo alcune acrobazie hanno impedito le censure comunitarie, ma non certo quelle dell'opinione pubblica internazionale. Con il disegno di legge 733, la maggioranza - ostaggio della Lega - ha fatto di peggio. "Non illuda che il governo abbia fatto macchina indietro sul reato di immigrazione clandestina, che avrebbe comportato l'arresto, il processo e l'espulsione di tutti gli irregolari (comprese le centinaia di migliaia di collaboratrici familiari). Una norma tanto proterva quanto inattuabile e ritirata più per la sua manifesta dannosità e impraticabilità (il sistema carcerario che scoppia, i tribunali intasati, il costo delle espulsioni) che per le diffuse proteste dell'opinione pubblica, laica e religiosa.

"Il florilegio delle misure che restringono diritti e disseminano difficoltà nella vita degli immigrati, come in quella degli italiani, è ampio e variato. Ma è stata a lungo discussa la norma che autorizza gli enti locali ad avvalersi di 'ronde' di cittadini per 'cooperare... nell'attività di presidio del territorio', con un'inaccettabile intrusione del privato nel mantenimento dell'ordine pubblico. Si istituisce presso il ministero dell'Interno un registro dei 'senza fissa dimora' italiani e stranieri le cui finalità non sono precisate, ma che suona minaccioso come le ronde. Col rischio di cadere nel ridicolo: si può essere senza fissa dimora oggi e non domani; si può esserlo in un comune e non in un altro: chi e come curerà l'iscrizione e la cancellazione dal registro? Si burocratizza la spedizione di denaro all'estero mediante *money transfer*, veicolo semplice e poco costoso per trasferire le rimesse, col rischio di deviarle verso canali illegali e più rischiosi.

"Si subordina l'iscrizione anagrafica (vuoi per lo straniero regolare, vuoi per l'italiano) alla verifica dell'idoneità sanitaria dell'abitazione: norma devastante per la tenuta delle anagrafi e che, in linea di principio, potrebbe portare alla cancellazione da queste di milioni di famiglie che vivono in abitazioni degradate e antigieniche.

"Al regolare si preclude la carta di 'lungo-soggiornante' (si badi: non il diritto di voto o la cittadinanza) se non viene superato un esame d'italiano. Si propone un 'permesso di soggiorno' a punti legato all'integrazione, revocabile, con espulsione, in caso di bocciatura. Il messaggio - articolato in disposizioni inattuabili, con formulazioni pasticciate, e condito dal disprezzo dei diritti umani - porta con sé un chiaro avvertimento: la vita dell'immigrato sia difficile, la sua cacciata facile" (6).

## I LUOGHI DEL CULTO

L'Italia si incammina "verso il baratro delle leggi razziali". La più ferma condanna dei provvedimenti leghisti arriva dal settimanale "Famiglia Cristiana", che richiama anche quei cattolici della maggioranza che non provano "nessun sussulto di dignità in nome del Vangelo" e dunque "peccano di omissione". Il ministro Maroni minaccia una querela.

"Il soffio ringhioso di una politica miope e xenofoba, che spira nelle osterie padane, è stato sdoganato nell'aula del Senato della Repubblica [...] con i medici invitati a fare la spia e denunciare i clandestini, i cittadini che si organizzano in associazioni paramilitari al pari dei bravi di don Rodrigo, i registri per i barboni, i prigionieri virtuali solo perché poveri estremi, i permessi di soggiorno a punti e costosissimi", continua il periodico dei Paolini. "La 'cattiveria', invocata dal ministro Maroni, è diventata politica di governo e si è varcato il limite che distingue il rigore della legge dall'accanimento persecutorio" (7).

Tra le tante norme persecutorie andrebbero ricordate quelle che limitano pesantemente la libertà religiosa. Si tratta al solito di provvedimenti apparentemente secondari, nascosti in decreti e regolamenti di secondo piano ma efficaci nel negare diritti fondamentali. Nel clima della "war on terror" lanciata da Bush, con le immagini minacciose delle torri gemelle in fiamme riprodotte nei manifesti di propaganda, con l'ossessiva campagna dello "scontro di civiltà", è stato facile far passare norme liberticide.

Ufficialmente si chiamava "integrazione e modifica della legge regionale per il governo del territorio", ma tra le proposte presentate nel 2006 dall'allora assessore della regione Lombardia al Territorio e all'Urbanistica, il leghista Davide Boni, c'era anche "la modifica della legge urbanistica, che riguarda la procedura per la destinazione d'uso degli immobili già esistenti da trasformare in luoghi di culto". In altre parole, per far diventare un capannone già esistente in una moschea non basta più comunicarlo al Comune, ma ci vuole "un permesso per costruire" anche se in realtà da costruire non ci sarà nulla.

Il numero due della Lega in consiglio regionale, Stefano Galli, non nascondeva che lo scopo del provvedimento è soprattutto bloccare il proliferare delle moschee in Lombardia: "Adesso basta con queste persone che pensano di avere solo diritti e mai doveri. Nei loro paesi se uno prova a costruire una chiesa lo fanno fuori, mentre da noi per costruire una finestra in una baita ci vogliono settecentoquarantacinque permessi" (8).

I risultati della "guerra al terrorismo" padana arrive-

# ITALIA RAZZISTA

ranno nei mesi successivi. Ventinove tra moschee e centri di aggregazione in provincia di Milano diventeranno "sorvegliati speciali" per decisione del prefetto: ma non perché sospetti di sovversione ma per assicurare la protezione dagli... italiani.

La decisione arriva dopo una serie di atti violenti: il primo risale a marzo 2007, una serie di scritte islamofobe comparse sui muri della moschea di Monza. A maggio, invece, è stata presa di mira la sede dell'associazione musulmana Coreis, d'ispirazione moderata. E poi gli ultimi tre episodi, i due attacchi contro la moschea di Abbiategrosso e il raid del 6 agosto contro quella di Segrate. Cinque azioni senza firma a cui va aggiunto un altro episodio, l'attentato del 13 aprile contro l'associazione umanitaria Islamic Relief, l'unico finora rivendicato da un'inedita sigla, il "Fronte cristiano combattente".

La rivendicazione è - insieme a un altro precedente, l'aggressione di un gruppo neofascista nei confronti di alcuni filippini a Milano - l'unico indizio che autorizza a ipotizzare una pista di estrema destra, legata magari ad ambienti dell'oltranzismo cattolico. Chi compie atti violenti, in ogni caso, sente di avere le spalle coperte dai politici razzisti al potere. L'assessore regionale leghista Boni, dichiara infatti: "Premesso che tutti gli atti di violenza vanno sempre condannati, confesso che sono perplesso. Non sono io ma il ministero dell'Interno a dire che questo bisogno di pregare arriva soprattutto dalle frange più estreme dell'islamismo. Altrimenti non si spiegherebbe perché stiano costruendo una media di quattro moschee al giorno in Lombardia. Un fatto che contribuisce a far salire la tensione sia al loro interno che all'esterno. Sono loro che provocano e invece recitano la parte delle vittime" (9).

## DUE BAGNI PER TELEFONARE

"La legge regionale sui *phone center* per gli immigrati, tanto voluta dalla Lega e tanto contestata dalla sinistra, è incostituzionale. La decisione dell'Alta corte mette la parola fine alla querelle amministrativa sollevata dal Tar lombardo che con dieci ordinanze aveva portato la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale" (10).

I giudici della Corte costituzionale contestano la tesi della Regione secondo cui i *phone center* vadano equiparati agli esercizi commerciali e che quindi debbano rispettarne le stesse norme (edilizie, urbanistiche, igienico-sanitarie e di sicurezza); che la competenza in materia di autorizzazioni sia comunale; che la Regione abbia ulteriori competenze.

I *phone center*, continua la Corte, forniscono "servizi di

comunicazione elettronica" perché "lo scambio di un servizio verso la corresponsione di un prezzo afferisce a beni ed esigenze fondamentali della persona e, nel contempo, della comunità, coinvolgendo interessi individuali (correlati alla comunicazione con altre persone) e generali. La legge regionale, inoltre, è in conflitto con gli articoli del codice che tutelano 'i diritti inderogabili di libertà delle persone nell'uso dei mezzi di comunicazione elettronica' e assicurano la garanzia di un 'accesso al mercato delle reti e servizi di comunicazione elettronica secondo criteri di obiettività, trasparenza, non discriminazione e proporzionalità'".

"Tutto questo è stato vanificato dalla legge, che ha provocato la chiusura di centinaia di *phone center* che non rispettavano i requisiti. Solo a Milano sono stati 290, fino a maggio 2008, i centri che hanno dovuto chiudere i battenti. Uno su due non è risultato in regola con le prescrizioni imposte dalla Regione e fatte applicare dalla polizia annonaria del Comune che prevedevano, per esempio, la presenza di un parcheggio e due bagni. Già l'Antitrust, ad agosto del 2007, aveva bollato la legge come 'ingiustamente restrittiva della concorrenza'" (11).

## LE CLASSI PONTE, OVVERO LA SCUOLA DELL'APARTHEID

"L'Italia non è un paese razzista. Ma in Italia come in Europa c'è la consapevolezza diffusa che non basta mettere in classe i figli degli immigrati per integrarli". A Bruxelles per la riunione dei ministri Ue dell'istruzione, Mariastella Gelmini, nel far propria una proposta caldeggiata con toni forsennati dai caporioni leghisti (come Coda a una trasmissione de "L'Infedele" di Gad Lerner), si difende dall'accusa di voler creare un nuovo apartheid nella scuola italiana: "Ci interessa affermare questo principio, e le classi ponte, con un corso intensivo di italiano e sulla Costituzione, sono un tentativo che mi auguro possa riuscire" (12).

Non sarà razzista, ma un mese prima alla scuola politica dei giovani della Padania (gli studenti leghisti) aveva detto: "Non parliamo di classi ponte ma di una verifica della conoscenza della lingua per mettere i ragazzi stranieri nella condizione di essere cittadini al pari dei nostri. Quello che è stato detto è ancora una volta frutto di disinformazione". Un mese dopo, e nella situazione peggiore possibile (il viaggio della memoria ad Auschwitz con 250 studenti), l'assessore romano alle Politiche educative Laura Marsilio parlava della sua esperienza di studentessa romana e di come la didattica risultasse compromessa dalla massiccia presenza di extracomunitari, "fino all'80%" in aule definite "classi-ghetto" (13).

# ITALIA RAZZISTA

## LE INTOLLERANZE ALIMENTARI

La "crociata antikebab" è il frutto di quell'odio cieco e pericoloso che diventa fatalmente stupidità. Così l'ennesima norma pensata per punire gli odiati stranieri finisce per penalizzare anche gli artigiani italiani, in parte base elettorale della stessa destra, e arriva a estremi semplicemente grotteschi, come il divieto "per ordine pubblico" di mangiare il gelato in strada. Nel gennaio 2009 la Lega propone di vietare i kebab nel centro storico di Milano e di tutta la Lombardia, ispirandosi a quanto fatto a Lucca da una giunta di centrodestra. Nel caso della città toscana, il regolamento comunale vietava il cibo da asporto nei quattro chilometri quadrati del perimetro antico, ma (come nel caso della Lombardia) il vero obiettivo sono gli esercizi degli immigrati: "Al fine di salvaguardare la tradizione culinaria e la tipicità architettonica, strutturale, culturale, storica e di arredo non è ammessa l'attivazione di esercizi di somministrazione la cui attività svolta sia riconducibile a etnie diverse", recita un regolamento comunale pensato per i nuovi esercizi ma pronto per essere inserito negli annali del razzismo.

"Gli arredi devono essere 'confacenti al centro storico stesso', e i locali devono fornire: 'sedie in legno, arredamento elegante e signorile anche nei dettagli', il personale deve essere 'fornito di elegante uniforme adatta agli ambienti nei quali si svolge il servizio' e dovrà 'essere a conoscenza della lingua inglese'", conclude il pedante provvedimento licenziato dalla giunta del "Popolo della Libertà" (14).

Per mitigare il carattere discriminatorio della norma, a pagare sono anche gelaterie e rosticcerie, pure quelle che vendono la cecina, una torta salata del tutto autotona fatta con farina di ceci che ha nutrito generazioni di studenti alla ricerca di un pasto veloce. Già nel 2000, sempre a Lucca, si tentò di vietare i ristoranti etnici, accomunati ai "sexy shop" come fonte di degrado.

Il consigliere regionale bergamasco Daniele Belotti, ovvero il leghista autore del progetto di legge, spiega la sua idea: "Non si capisce perché nei centri storici esistono regole ben precise sul colore dei tavolini dei bar o su quello delle tende alle finestre e non si può fare la stessa cosa per i kebab o i sexy shop che deturpano i luoghi storici delle nostre città. Dobbiamo difenderci" (15).

Qualche settimana dopo la proposta è approvata dal Consiglio regionale lombardo. Anche in questo caso non è possibile colpire solo gli stranieri. Gli effetti, dunque, sono del tutto grotteschi. Negozi aperti non oltre l'una del mattino e divieto di consumare sui marciapiedi fuori dai locali, sanzioni fino a 3.000 euro. Il provvedimento riguarda anche gelaterie, pizzerie d'asporto e rosticcerie.

Che senso ha questa delirante regolamentazione sostenuta dal "Popolo della Libertà"? Dietro il fragile velo della norma contro la concorrenza sleale si nasconde un cedimento alla campagna "antikebab" della Lega, che finisce per punire una buona fetta di artigiani italiani, magari anche quelli che hanno votato destra e "liberismo" e ora si ritrovano una legge che introduce divieti e obblighi cervellotici.

Per il relatore Carlo Saffioti, invece, "la norma approvata dà risposte a problemi esistenti, problemi su cui i cittadini ci chiedono di intervenire. Dalla concorrenza tra i vari esercizi al disturbo della quiete pubblica". Daniele Belotti della Lega dichiara: "Fino a ieri le attività artigianali, che somministrano generi alimentari di propria produzione, come ad esempio i kebab, potevano esercitare la loro attività senza limiti di orari" (16).

E se i nostri emigranti avessero subito una crociata contro la pizza?

## DEEP CONCERN

Nessuno pensa che Bossi, Calderoli e Maroni stiano progettando dei campi di sterminio o una nuova guerra di conquista, anche perché hanno dimostrato di preferire le comode poltrone di Roma o di Bruxelles e di integrarsi perfettamente nel malcostume clientelare, nelle pratiche spartitorie, nella corruzione diffusa e nelle azioni di lobbying che ferocemente attaccavano quando erano lontani dal potere (17).

Ma è altrettanto chiaro che il "brodo" culturale della Lega è esattamente quello del nazismo: l'approccio amico-nemico, l'odio cieco e feroce per l'avversario di turno, la comunicativa rozza e senza sfumature, la chiusura al dubbio e al pensiero razionale, un linguaggio violento a base di pallottole, maschilismo e crudeltà.

In questo la Lega non è sola e si affianca ai partiti xenofobi europei di estrema destra che si muovono nello stesso campo ma che, con la breve parentesi di Haider in Austria, non decidono le politiche del governo nazionale (18). In più, la stupefacente parabola politica della classe politica leghista, l'ascesa durevole di un ceto semianalfabeta ai posti di potere prima locali e poi nazionali ha creato un effetto "accodamento" prima negli altri partiti della destra e poi in quelli della sinistra moderata. "La Lega non ha tutti i torti", "vince perché parla alla pancia della gente", "coglie gli umori profondi", "evidenzia problemi che non possiamo ignorare".

E quando poi i numeri dicono che i reati sono in calo proprio mentre si grida all'"emergenza sicurezza", quando il nemico nel corso degli anni diventa di volta in volta il politico di Roma, l'insegnante siciliano, l'infermiere campano, il muratore romeno, il venditore di kebab o il senegalese col suo *phone center*, quan-

# ITALIA RAZZISTA

do infine la Lega grida all'invasione e poi approva la più grande sanatoria della storia della Repubblica, i politici di opposizione non traggono da questi fatti elementi per *decostruire* una propaganda che serve solo a creare stupefacenti e immeritate carriere ma si accodano flebili, diventando mediocri imitatori delle tesi estreme dei razzisti.

*Deep concern*, ovvero "profonda preoccupazione" è la formula diplomatica che indica situazioni di particolare gravità ed è anche l'espressione che ricorre con più frequenza nelle venticinque pagine del rapporto sull'Italia scritto da Thomas Hammarberg, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, in seguito alla visita del gennaio 2009.

Dai campi Rom della periferia romana fino al sovraffollato centro di espulsione di Lampedusa, il Commissario ha voluto vedere le condizioni degli stranieri e le conclusioni che ne ha tratto non sono affatto confortanti per il governo. Le preoccupazioni riguardano innanzitutto i nuovi provvedimenti in materia di immigrazione e asilo, già adottati o in discussione, che nel rapporto sono definiti "draconiani", come l'aumento della pena per i migranti irregolari, il cosiddetto aggravante di clandestinità, oppure l'obbligo per i medici di denunciare chi ha bisogno di cure ma non ha i documenti.

"La criminalizzazione dell'immigrazione irregolare è una misura sproporzionata che va oltre gli interessi legittimi di uno stato a tenere sotto controllo i propri confini, una misura che erode gli standard legali internazionali", spiega Hammarberg, avvertendo che una simile politica finisce per provocare "ulteriore stigmatizzazione ed emarginazione dei migranti, nonostante la maggioranza di questi contribuisca allo sviluppo degli stati e delle società europee".

Oltre ai casi specifici, il rapporto mette in evidenza una crescente tendenza al razzismo e alla xenofobia, a volte alimentata dalle stesse autorità locali, che ha provocato atti di violenza verso migranti, Rom e Sinti oppure verso cittadini italiani di origine straniera. E gli esempi citati vanno dalle esternazioni del sindaco di Treviso, definite "discorsi di incitamento all'odio", alla storia dello studente ghanese percosso e insultato dai vigili di Parma. Riguardo alle comunità Rom e Sinti, in particolare, vengono ribadite le perplessità già espresse a luglio dal Parlamento europeo dopo l'annuncio del censimento dei Rom su base etnica e il presunto "stato di emergenza" invocato da Berlusconi per la situazione dei campi di Napoli, Roma e Milano [19].

## NOTE

[1] Dichiarazioni riportate dai giornali del 2-1-2009.

[2] Alessandra Mangiarotti - Simona Ravizza, *I medici che*

*non vogliono denunciare i clandestini. Da Torino a Bari: distintivi sui camici e cartelli multilingue*, "Corriere della Sera", 22-4-2009.

[3] Sergio Briguglio e altri, *Nota indirizzata al Presidente della Camera relativa ad alcune delle disposizioni più censurabili contenute nel DDL sicurezza*, 15-4-2009, cfr. <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-asilo/2009/aprile/lettera-ac-2180.pdf>

[4] Il 22 aprile 2009 il parlamento approvava definitivamente il decreto sicurezza, col voto favorevole del Pd. La norma sui medici-spie, quella sulle ronde e il prolungamento a sei mesi della permanenza nei Cie venivano stralciati e rimandati ad altra norma.

[5] Sergio Briguglio, *cit.*

[6] Massimo Livi Bacci, *La vita agra degli immigrati*, "La Repubblica", 12-11-2008, p.31. Un testo che mantiene la sua validità nel fotografare l'animus che muove la Lega, nonostante le variazioni e controvariazioni subite in itinere dalle singole norme.

[7] Marco Cremonesi, *Famiglia Cristiana: leggi razziali Maroni contrattacca e querela*, "Corriere della Sera", 10-2-2009.

[8] Andrea Montanari, *Regione, legge della Lega per fermare le moschee*, "La Repubblica", 4-6-2006, p. 4, cronaca Milano.

[9] Davide Carlucci - Andrea Montanari, *Le moschee sorvegliate speciali*, "La Repubblica", 12-8-2007, p.3, cronaca Milano.

[10] Davide Carlucci, *Phone center, bocciata la legge della Regione*, "La Repubblica", 25-10-2008, p.13, cronaca Milano.

[11] Davide Carlucci, *Phone center, bocciata la legge della Regione*, *cit.*

[12] *Cfr.* quotidiani del 22-11-2008.

[13] "La Repubblica", 13-11-2008.

[14] "La Repubblica", 26-1-2009.

[15] "La Repubblica", 29-1-2009, p.9, cronaca Milano.

[16] Lombardia, approvata la norma "antikebab", [http://www.stranieriinitalia.it/attualita-lombardia-approvata\\_la\\_norma\\_anti-kebab\\_7745.html](http://www.stranieriinitalia.it/attualita-lombardia-approvata_la_norma_anti-kebab_7745.html)

[17] Umberto Bossi è stato condannato a otto mesi per le tangenti Enimont, con sentenza confermata in Cassazione. Diventato deputato europeo, ha "sistemato" il fratello Franco Bossi e il figlio primogenito Riccardo presso il Parlamento di Bruxelles con la qualifica di assistenti accreditati. Stipendio 12.750 euro. Sono stati fatti rientrare solo dopo lo scoppio dello scandalo. Sul "Corriere della sera" del 27-9-2005 Gian Antonio Stella ironizzava sullo "scambio di coppie" della Lega, riferendosi ai due parlamentari in camicia verde Ballaman e Balocchi che si assumono a vicenda le mogli.

[18] Partiti "fratelli" possono essere considerati il Fronte nazionale di Le Pen in Francia (arrivato qualche anno fa fino al ballottaggio delle presidenziali con Chirac), Blocher in Svizzera (29% di voti), Haider in Austria (è stato ministro), i secessionisti fiamminghi in Belgio, l'estrema destra olandese e il Fremskritt Partiet in Norvegia, 22% dei voti.

[19] *Immigrati, il Consiglio d'Europa: 'In Italia norme incompatibili con i diritti'*, "Repubblica.it", 16-4-2009, <http://www.repubblica.it/2009/04/sezioni/cronaca/immigrati-5/consiglio-europa/consiglio-europa.html>

39

GUERRE&PACE

# ITALIA RAZZISTA

## razza padana

Enzo R. Laforgia, Michele Mancino \*

# WELCOME TO VARESE

La politica  
della paura a  
Varese, capitale  
della Padania

22 settembre 2008, ore 21: a Varese prende ufficialmente il via la settimana dei Campionati del mondo di ciclismo su strada. La città si prepara da mesi a essere "mondiale", come recitano gli slogan. Ma il turista sportivo che mette piede per la prima volta in questa cittadina incastonata tra laghi e montagne scopre che è appena entrato nella "Capitale della Padania". Anzi, con un tocco di internazionalità, i manifesti bianchi affissi un po' dappertutto, proclamano solennemente: "Welcome to Varese the Capital of Padania". Al centro di ogni manifesto campeggia il simbolo della Lega Nord, quel *Sole delle Alpi* che, apprendiamo dal sito locale del movimento politico (<http://www.provarese.leganord.org/doc/solealpi.htm>), starebbe a indicare il Sole invitto, la ruota della vita, Gesù Cristo, la Stella di Davide, la bellezza della stella alpina e i sei ceppi etnolinguistici della Padania. Insomma, di fronte al mondo che irrompe prepotentemente, a Varese come dovunque, la Lega oppone con orgoglio la resistenza di una presunta identità territoriale, rigida ed esclusiva.

### VARESE "MULTIETNICA"

Eh, già... Varese è veramente mondiale. Ha il mondo in casa. Dal "Settimo rapporto sull'immigrazione straniera nella provincia di Varese" relativo all'anno 2007 apprendiamo che la nostra è la quarta provincia in Lombardia, dopo Milano, Brescia e Bergamo, per presenze di stranieri provenienti da paesi in via di sviluppo e dall'Europa dell'Est, con un totale stimato, all'1 luglio 2007, intorno alle 56.000 unità complessive, minori e irregolari compresi. Arrivano qui da tutto il mondo, dall'Europa dell'Est, dall'Africa e dall'Asia. La loro presenza cresce di anno in anno: una persona ogni 15 presenti in provincia di Varese proviene oggi da paesi a forte pressione migratoria, neocomunitari compresi. Ed è una migrazione che aspira qui alla stabilizzazione, che tende a richiamare i coniugi, a ricomporre gli originari nuclei familiari e che fa registrare un numero

sempre maggiore di minori, ormai presenza strutturale nel sistema scolastico, dalla scuola per l'infanzia alla secondaria superiore. Una migrazione tutto sommato regolare, che colloca la provincia di Varese ai vertici regionali per regolarità della presenza (non più di un immigrato su dieci risulterebbe essere irregolare).

### PAURA E BATTAGLIA IDENTITARIA

Ma qui come altrove la rapidità del fenomeno e le sue dimensioni in termini quantitativi hanno contribuito ad alimentare paure e un diffuso senso di insicurezza. La percezione comune dell'immigrazione nel suo complesso non si lascia rassicurare dalle cifre. Così, in questo territorio di confine, quella frontiera che nel dopoguerra, come scriveva Piero Chiara, dava ai suoi abitanti "una caratteristica di internazionalità", è diventata una linea invisibile che separa le molte comunità che qui convivono, un limite da non oltrepassare, da difendere, lungo il quale erigere barriere. E man mano che i tradizionali ancoraggi sociali si sono indeboliti, la battaglia identitaria ha trovato alimento nelle paure che hanno accompagnato il passaggio da un millennio all'altro.

### "PADRONI A CASA NOSTRA"...

Di questa battaglia e di queste paure si è fatta portavoce la Lega Nord, quello che attualmente è il partito più vecchio d'Italia. Toccato da Tangentopoli, ma risparmiato dalla bufera che ne è seguita, il movimento fondato da Umberto Bossi ha superato la soglia dei vent'anni. Il Carroccio è cresciuto, ha fatto esperienze di governo a tutti i livelli, nazionale, regionale e comunale, ha cariche nei consigli di amministrazione che contano (come quello di Finmeccanica), ha ripercorso le tappe politiche esattamente come un tempo facevano la Dc, il Pci o il Psi. Da sempre, però, l'istituzionalizzazione del partito ha dovuto essere compensata, soprattutto per mantenere il rapporto con la base, da un inasprimento delle parole d'ordine.

40  
GUERRE&PACE

\* rispettivamente docente di storia e caporedattore di "Varesenews", hanno scritto nel 2005 *Intolleranze - Cronache di una provincia lombarda 2000-2004*.



# ITALIA RAZZISTA

È un meccanismo che la Lega Nord ha messo in atto ogni qualvolta quel legame sanguigno o "di pancia" con i suoi militanti si indebolisce. Si tratta di argomenti cari al movimento delle origini, condensati in slogan chiari e precisi che evocano un attacco dall'esterno ai valori della terra madre, la Padania. Il concetto è sempre lo stesso, ovvero: "Padroni a casa nostra". Un messaggio che se declinato sul piano concreto dovrebbe mirare allo "Stop dell'immigrazione".

## ... MA CON MANODOPERA IMMIGRATA

Il condizionale è d'obbligo perché essendo la manodopera immigrata necessaria alle imprese del Nord e al benessere materiale di tutti, compreso quello dei leghisti, cacciare gli stranieri sarebbe un clamoroso autogol. Peraltro l'inserimento degli immigrati in questo nostro Nord-Ovest risulta di gran lunga migliore di come viene comunemente rappresentato. È quanto si ricava dal *V Rapporto* dedicato agli "Indici di integrazione degli immigrati in Italia", pubblicato nel marzo del 2007 dal Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) con il supporto dei redattori del "Dossier statistico immigrazione" compilato da Caritas e Migrantes. Scopriamo qui che nel 2007 la Lombardia veniva collocata al quarto posto (nella fascia "massima") tra le regioni italiane che garantiscono il maggior livello di integrazione degli immigrati. La provincia di Varese guadagnava la 26ª posizione, prima tra le province di fascia "alta".

## USARE GLI IMMIGRATI E VESSARLI

Non potendo dar corso in tutto e per tutto alla voce della pancia, pena la perdita della ricchezza, la Lega Nord tende a ostacolare la vita degli immigrati nella quotidianità. Come? Negli enti dove governa il Carroccio fioriscono provvedimenti palesemente discriminatori e anticostituzionali che riguardano ogni aspetto della vita. In alcuni casi gli amministratori leghisti sembrano fare a gara a chi la spara più grossa in tema di contrasto all'immigrazione, perché in questo modo si conquistano i meriti agli occhi dei maggiorenni del partito.

Questa schizofrenia politica viene però pagata a caro prezzo da tutti i cittadini perché la realtà è sempre più complessa di uno slogan. Gli esempi sono molti, ma in particolare ce ne sono tre che mettono a nudo questo meccanismo.

## COSTA SALATO IL BONUS BEBÉ

Il primo riguarda il cosiddetto "bonus bebè", ovvero il contributo che alcuni comuni danno alle famiglie in cui ci sono nuovi nati. Il sindaco di Morazzone, piccolo paese alle porte di Varese, nel 2005 emanò una delibera che prevedeva l'assegnazione di un contributo

una tantum di 500 euro per ogni bambino non primogenito nato in paese. I requisiti richiesti per ottenere questa cifra erano: la residenza da almeno cinque anni di almeno un genitore e la cittadinanza italiana di un genitore e comunque cittadinanza "ab origine" (dalla nascita) italiana, dell'Unione europea o Svizzera dell'altro genitore. Nel 2006, prima le Acli di Varese e poi quelle nazionali avviarono una ricorso contro quel provvedimento. Il tribunale di Roma alla fine della battaglia legale ha riconosciuto la "sicura valenza discriminatoria per evidenti motivi etnici della delibera".

"Questa sentenza", osservano i dirigenti delle Acli, "oltre ai cittadini extracomunitari, tutela anche i cittadini italiani: è il caso ad esempio delle persone che hanno ottenuto la cittadinanza italiana dopo il matrimonio".

La vicenda però non finisce qui perché il sindaco di Morazzone, Giancarlo Cremona, ha recentemente fatto una confessione: "se tornassi indietro la delibera sul bonus bebè non la rifarei più, perché è costata troppo alla comunità". Il rammarico del primo cittadino è più che giustificato, in quanto nei vari processi e ricorsi legali il piccolo comune ha dovuto sborsare oltre 40.000 euro in avvocati, timbri e ciceroni. "Con quei soldi", continua il sindaco, "avremmo fatto una dote a tutti gli studenti della scuola primaria del paese".

## NO A KEBAB...E GELATI

Il secondo caso è recentissimo e riguarda la norma regionale bollata come legge anti-kebab. In molte città del Nord Europa, comprese quelle lombarde, sta spopolando tra i giovani (e non solo loro) il kebab, la pietanza più amata dai magrebini e dai turchi, ovvero la carne di montone fatta arrostitire su un girarrosto verticale. Due consiglieri regionali, Carlo Saffioti (Pdl) e Daniele Belotti (Lega Nord), hanno pensato bene di vietare la degustazione del kebab su una panchina o un tavolino installati dal kebabbaro medesimo fuori dal suo esercizio. Alla base ci sarebbero motivi di igiene e sicurezza, ma la vera "ratio" delle legge è un giro di vite per le attività classificate come artigianali, ma che fanno concorrenza ai bar dei lombardi. Da parte loro i kebabbari, che sanno di essere osservati speciali, da tempo sono rigidissimi nell'applicare le norme del commercio, riducendo all'osso la dotazione dei loro negozi. E così raramente si sono attrezzati con panchine e tavolini sia dentro che fuori.

Le nuove regole della Regione Lombardia in tema di vendita di alimenti destinati all'immediata consumazione hanno creato però curiosi effetti collaterali a chi non commercia il kebab. Infatti, colpiti dalla legge sono tutti coloro che hanno messo panchine e tavolini fuori dal proprio negozio, come ad esempio i gela-

# ITALIA RAZZISTA

tai. I ragazzi e le famiglie che di solito si gustavano il loro cono gelato seduti comodamente fuori dalle gelaterie ora, grazie a questa legge, non potranno più farlo pena una multa al commerciante che va da 150 a 1.000 euro. Se poi sulla panchina si usano delle posate (il cucchiaino di plastica rientra in pieno in questa definizione) ci si trova di fronte a un'aggravante. Il provvedimento legislativo diventa un vero pasticcio nella parte in cui prevede che se il proprietario delle panchine è il comune allora si può consumare il gelato standosene comodamente seduti. Insomma, la legge che voleva colpire i commercianti stranieri di kebab (magrebini, egiziani e turchi) alla fine si è ritorta contro le italianissime gelaterie. Il tam tam degli amanti del kebab si è fatto sentire sulla rete grazie a un blog e a Facebook dove si sono costituiti dei gruppi contro la legge in questione. Alcuni consiglieri comunali e regionali hanno dato vita a una kebabbata disobbediente, mentre i gelatai hanno fatto sapere che il provvedimento ha già prodotto i suoi guasti sul piano economico e occupazionale.

## LA LOTTA ANTISLAMICA INGORGA IL TRAFFICO

Il terzo esempio riguarda l'esercizio di culto. A Gallarate, grosso centro in provincia di Varese, il braccio di ferro tra amministrazione comunale e comunità musulmana va avanti ormai da anni. Da una parte ci sono gli islamici che chiedono un luogo dignitoso (a loro spese) dove poter pregare, dall'altra c'è il comune che nega questo spazio. L'aspetto curioso di questa querelle è che la Lega sta all'opposizione ma, per una logica che tiene conto degli equilibri nazionali, gli amministratori della Pdl, appellandosi a cavilli burocratici legittimi, danno concretezza al pregiudizio leghista, camuffandolo con una più pressante questione di sicurezza. Così i musulmani di volta in volta vengono ospitati in un oratorio, in un centro della protezione civile, in un magazzino e quando la questione supera la soglia della sopportazione si mettono a pregare davanti al comune alzando il tono della protesta sempre sotto l'occhio vigile degli uomini della questura. A pagare questa situazione sono gli abitanti dei vari quartieri della città che di volta in volta ospitano i fedeli musulmani: traffico, parcheggi occupati e naturalmente l'attenzione dei media puntata contro.

## COMPLICITÀ DEI MEDIA

Anche i media, del resto, hanno una responsabilità non piccola nell'alimentare e confermare il sentire sociale che accompagna il fenomeno dell'immigrazione. Nel maggio scorso, ad esempio, il quotidiano locale "La Provincia di Varese" annunciava a tutta pagina

e con tono assertivo che la città era ormai invasa dagli immigrati. Il giornalista, forse facendosi prendere un po' troppo la mano dallo stile appassionato, arrivava a rappresentare la vecchia Città giardino come se ormai fosse ridotta al rango di una di quelle cittadine di frontiera del lontano e desolato West in cui hanno da poco ammazzato l'ultimo sceriffo: "[...] le strade cittadine sono invase da accattoni e venditori abusivi, senza che il Comune sia stato in grado di predisporre un'efficace controffensiva. Di fatto, lavavetri, zingarelle e questuanti, oltre agli ormai decennali venditori di rose, sono una presenza 'costante'. Il 'lavoro di strada' è una delle attrattive con cui gli irregolari arrivano in provincia. [...]"

La presenza di stranieri non è andata di pari passo con l'integrazione, che si può dire fallita. Gli immigrati vivono tra di loro e sono una presenza visibile nella sua parte più 'pericolosa'. Ovvero, nei gruppi di sbandati e perdigiorno che occupano e hanno preso il controllo di zone di città. [...] La zona che va dalle due ferrovie, passa per viale Milano, e arriva poi ai giardini di via Dandolo, assomiglia sempre di più a una sorta di casbah musulmana [...]"

## QUANDO GLI "IMMIGRATI" ERANO "NUOVI PARROCCHIANI"

Altri tempi dagli anni del cosiddetto "miracolo economico". Allora, più di oggi, il Varesotto fu travolto dal flusso migratorio che dal Veneto, dalla Lombardia meridionale e poi da tutte le regioni del Sud costruiva la ricchezza di uno dei territori più industrializzati d'Italia (tra il 1951 e il 1960 l'incremento demografico della provincia di Varese fu del 21,6%; nel 1963 solo Roma, Torino e Milano ebbero un incremento superiore). Nel 1963, ad esempio, il settimanale cattolico "Luce!" invitò la popolazione a sostituire il termine "immigrati", su cui si era stratificato tutto un corredo di stereotipi, con quello di "nuovi parrocchiani", più adatto al ribaltamento di una consolidata prospettiva culturale: la relazione tra comunità differenti non doveva tradursi nell'assimilazionismo coloniale dei nuovi arrivati, ma in una circolazione virtuosa del portato culturale di ciascuna, perché "non si tratta solo di un contatto per *dare*", si affermava, "ma anche per *avere*". Negli stessi anni le istituzioni, d'intesa con i maggiori imprenditori, promossero proprio a Varese la realizzazione di un Centro di assistenza per giovani lavoratori immigrati, per far fronte a un'immigrazione massiccia e improvvisa, giunta qui senza mezzi, doveva superare il trauma del distacco dalle proprie terre d'origine e affrontare l'inserimento nel nuovo tessuto sociale. Altri tempi, appunto... E ben altra classe dirigente.

# Leghismo alla ligure

È significativo vedere come anche una provincia ligure come Savona, tradizionalmente di sinistra, dove le percentuali del Carroccio sono sempre state molto basse e dove ai comizi dei leghisti erano al massimo presenti una ventina di persone a urlare "Padania libera, via da Roma", sia pronta a diventare leghista.

## I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE

Il leghismo savonese nasce con quella Lega nord che annoverava tra i suoi padri fondatori Bruno Ravera a Genova, Maurizio Balocchi - poi parlamentare - e Sergio Capelli - poi senatore come Bossi. Ora le generazioni sono passate: Ravera non urla più dagli schermi di TeleGenova e Capelli ha dato vita a liste civiche locali di impegno politico extrapartitico che cavalcano la protesta popolare su questioni particolari. Oggi ai vecchi capi storici, ai battaglieri consiglieri comunali e provinciali che andavano a stanare i barboni e i tossicodipendenti fotografandoli mentre dormivano all'addiaccio in qualche giardino pubblico o al riparo dal vento e dal gelo in qualche capannone dismesso, per poi sbatterli in prima pagina sui vari blog autogestiti e sui giornali locali, si è sostituito il fenomeno delle ronde, gli autoproclamatisi giustizieri della notte, che i leghisti dicono di avere costituito in attesa di vedere approvato il maxi emendamento governativo, anche se girando per le vie della città, di notte, delle ronde non si trova traccia.

Ma se Savona, città dal vecchio cuore rosso, medaglia d'oro al valor militare per la Resistenza, qualche anticorpo lo ha ancora per ignorare il leghismo, un po' diversa è la provincia.

## LA "BATTAGLIA DI CIVILTÀ" A CAIRO MONTENOTTE

Poco vicino a Savona, salendo su per l'Appennino e oltrepassandolo, si arriva in Val Bormida: terra di fabbriche un tempo, di crisi oggi. Terra di conquista per gli specula-

tori del cemento e per i facili liquidatori di impianti di produzione un tempo famosi nel mondo, come Ferrania.

"Capitale" della valle dove scorre il Bormida è, per la parte ligure, Cairo Montenotte. Qui il leghismo negli ultimi mesi ha provato a fare proselitismi con un altro suo tema "classico": il pericolo della scristianizzazione e dell'invasione islamica, rappresentato dalla richiesta della comunità musulmana di aprire un centro di culto.

Chi scrive non è religioso. Ma poiché il fenomeno religioso è, lo si voglia o meno, parte della vita di milioni di esseri umani, il rifiuto delle richieste islamiche si riduce a rivendicare un diritto esclusivo di proselitismo e di culto per il cristianesimo, in difesa delle proprie comunità abbarbicate attorno ai campanili, contro la nuova avanzata ottomana....

Campanilismi, dunque. Campanilismi che provocano reazioni di difesa anche in chi è pacifico e disposto alla massima integrazione. A Cairo Montenotte, terza cittadina della provincia di Savona, già in odore di Piemonte, la Lega gioca in casa: una moschea nel piccolo centro valbormidese? L'allarme diventa generale e le forze della sinistra presenti sul territorio provano a rispondere all'isteria della sicurezza e al razzismo culturale. Rifondazione comunista ha un circolo attrezzato, una discreta simpatia politica tra la popolazione. Ci prova a dire che lo scambio delle culture è solo ricchezza, è democrazia per la mente, per i neuroni. Ma l'attività cerebrale sembra azzerata davanti al semplicismo della Lega.

## SFRUTTAMENTO E RAZZISMO AD ALBENGA

Terza scena: la piana di Albenga. L'estremo ponente savonese è da sempre la bestia nera della vecchia provincia rossa. Persino il Partito comunista italiano aveva difficoltà a governare queste zone. Parametrate

con oggi e scoprirete che il regno dei ministri berlusconiani arriva fin qui e controlla i feudatari nei loro comuni, le scelte di politica locale le uniforma a quelle nazionali e quindi si parla di inceneritori, di porticcioli turistici a ogni piè sospinto...

La via Aurelia, l'ex strada Statale numero 1, è lo specchio di una realtà in trasformazione: prima alla sera incontravi le prostitute lungo i tre, quattro chilometri che separano Ceriale da Albenga. Ora trovi gli sfruttati delle serre, dei campi della piana: marocchini, senegalesi, indiani che dopo ore e ore sotto il sole cocente prendono la strada di casa. I più fortunati hanno una bicicletta e arrivano prima nelle loro catapecchie. I meno fortunati affrontano ancora questi chilometri prima di gettarsi su un materasso a dormire. Pochissimi hanno i soldi per prendere l'autobus e, probabilmente, pochissimi ne hanno voglia: salire su un autobus vuol dire confrontarsi sempre con lo sguardo inquisitorio di noi italiani. C'è chi si sistema la borsa meglio per evitare un presunto scippo, chi ridacchia e fa battute razziste, chi si atteggiava a superiore per farti sentire peggio di come ci si sente sfruttati nel lavoro di un campo di pomodori o asparagi o carciofi.

Da Andora a Loano non c'è un manifesto che dica qualcosa di sinistra, eccetto quelli di Rifondazione. Ma prevalgono nettamente i cartelloni razzisti, le parole d'ordine della destra e gli imperativi categorici a salvarsi dall'immigrato, termine che, per una strana equazione, è sinonimo di reo.

Ultimo tra gli episodi di xenofobia che spesso accadono nella zona, l'incendio appiccato a una casa dove vivono dei migranti: pare che l'episodio scatenante sia stata una banale lite. Il fatto resta: un gruppo di italiani dà fuoco alla casa. Solo il caso impedisce che la violenza sfoci in tragedia.

Marco Sferini \*

\* redattore di [www.esserecomunisti.it](http://www.esserecomunisti.it).

Elisa Favè

## IL LEGHISMO VENETO

I principi fascisti di "ordine e disciplina" e l'obiettivo del controllo sociale ispirano i sindaci-sceriffo di Verona e Treviso

Nel maggio 2007, in piena campagna elettorale per le amministrative, il vicesindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, espresse la sua stima al candidato-sindaco di Verona Flavio Tosi con queste parole: "È ora che anche a Verona venga fatta la pulizia etnica necessaria. Tosi è l'uomo giusto per questo compito".

### IL VANGELO SECONDO GENTILINI

Tosi, del resto, era già stato condannato nel 2004 per discriminazione razziale (v. *Verona. Il razzismo al potere*): una medaglia al valore che gli valse, prima, l'assessorato regionale alla Sanità e poi, appunto, la candidatura a sindaco di Verona ove, superando di gran lunga il "maestro" Gentilini, ottenne oltre il 60% dei voti.

Gentilini, per non essere da meno, si è guadagnato di recente un rinvio a giudizio della Procura di Venezia per incitamento all'odio razziale con le dichiarazioni fatte al raduno leghista del 14-9-2008: "Io voglio la rivoluzione contro gli extracomunitari clandestini!"; "voglio la pulizia dalle strade di tutte queste etnie che distruggono il nostro paese!"; "voglio la rivoluzione nei confronti dei nomadi, degli zingari!"; "voglio eliminare tutti i bambini degli zingari che vanno a rubare dagli anziani!"; "voglio la rivoluzione contro coloro che vogliono aprire le moschee e i centri islamici!"; "no! vadano a pregare nei deserti!"; "basta islamici! che tornino ai loro paesi!"; "voglio la rivoluzione contro quelli che vogliono dare i sussidi agli anziani degli extracomunitari [...] sono denari nostri e io me li tengo, perché questo è il vangelo secondo Gentilini: prima a noi e se avanza qualcosa agli altri, ma non ne avanza niente"; "voglio la rivoluzione contro i phone center i cui aventori si mettono a mangiare in piena notte e poi pisciano contro i muri: che vadano a pisciare nelle loro

moschee!"; "voglio la rivoluzione contro quelli che vogliono dare il voto agli immigrati! non voglio vedere neri, gialli, marroni, grigi, insegnare ai nostri giovani! Cosa insegnano? La civiltà del deserto? La civiltà di coloro che scappano dietro ai leoni o quelli che corrono dietro alle gazzelle per mangiarle?"

Intervistato dalla rete locale subito dopo il comizio, Gentilini spiegò di aver appreso sotto il fascismo "i valori dell'ordine e della disciplina" che cerca ora di diffondere e affermò che chi entra a Treviso deve trovare scritto idealmente "Lasciate ogni speranza o voi che entrate", riferito agli "extracomunitari" che pretendono di occupare il territorio "vendendo paccottiglia" o "fiori" o "lavando vetri": Treviso è dei trevigiani.

In questo apparentemente delirante discorso pubblico vengono, in verità, esposti ordinatamente i campi d'azione principali nei quali i due sindaci-sceriffo si sono impegnati, come si vede esaminando le azioni e i provvedimenti amministrativi adottati sinora da Tosi.

### GLI "ZINGARI"

In campagna elettorale Tosi ha scelto come primo cavallo di battaglia proprio il tema "zingari" che gli era costato la condanna per discriminazione razziale: "Verona è una città insicura [...] A Boscomantico vivono 130 romeni, una fucina di criminalità. Ci sono stati nomadi che hanno venduto i loro figli ai pedofili mentre il campo è ricettacolo di oggetti rubati e luogo di spaccio [...] Gli zingari non hanno regole o se le hanno sono diverse dalle nostre. Il campo di Boscomantico va chiuso" (*L'Arena*, 3-6-2007). Il "campo" di Boscomantico era, in verità, un insediamento provvisorio già destinato dalla giunta precedente a progressivo smantellamento mediante l'inserimento delle famiglie in unità abitative: l'averne

# ITALIA RAZZISTA

presentato la chiusura come provvedimento preso per la sicurezza dei veronesi, anziché come risultato di una politica d'integrazione, valse però al candidato leghista una valanga di voti. Il "campo" fu effettivamente chiuso e il 25 aprile 2008 Tosi dichiarò a "La Padania": "Guardi, in città abbiamo 260.000 abitanti di cui 30.000 stranieri. Di questi 7.000 sono rumeni. Brave persone, ottimi lavoratori. Che non hanno nulla a che fare con i nomadi. Questi sì pericolosi. Perfino gli stessi rumeni di Verona non vogliono essere confusi con loro. Sono l'immagine negativa del loro paese. Sa una cosa? La comunità rumena con in testa il console mi hanno detto bravo quando ho fatto chiudere e allontanare il campo nomadi della città. Il fenomeno dei rom va affrontato seriamente. Non è possibile che appena la Romania è entrata in Europa da loro sono diminuiti i reati e da noi sono quasi raddoppiati. Qui i rom entrano ed escono quando vogliono, ma quando se ne vanno, si portano dietro una sfilza di reati infiniti. E non puoi farci nulla. Ecco che cosa ti fa rabbia".

## PRIMA A NOI...

Il documento programmatico approvato all'unanimità dalla giunta comunale di Verona con delibera n. 79/07 recita: "La nostra filosofia politica è naturalmente quella di privilegiare i cittadini italiani residenti a Verona". E ancora: "L'istituzione familiare rappresenta il pilastro su cui si fondano le comunità locali (...). Alcune azioni fondamentali: istituzione di un contributo economico per i nuovi nati, cittadini italiani e con adeguati presupposti di residenza sul territorio del Comune di Verona da parte dei genitori". Neppure bambini e portatori di handicap sono eguali: "I servizi sociali assorbono una parte importante del bilancio comunale (...) intendiamo privilegiare nei nostri interventi le seguenti categorie: donne sole con figli a carico, anziani in difficoltà, portatori di handicap e bambini, tutelando in primis i cittadini italiani residenti a Verona".

La prima traduzione pratica del principio "prima a noi e se avanza qualcosa agli altri" si è avuta con la modifica del regolamento per l'assegnazione delle case popolari prevedendo punteggi aggiuntivi per i "cittadini" residenti da un certo numero di anni nel territorio e inserendo quindi una disposizione tecnicamente discriminatoria ai sensi degli artt. 43 e 44 del Testo unico immigrazione e del diritto comunitario (1).

Quanto, invece, alla precedenza degli italiani rispetto agli stranieri nell'accesso all'assistenza sociale, Tosi ha preferito incaricare il suo deputato di fiducia Matteo Bragantini (pure condannato per discriminazione razziale e perciò premiato dalla Lega prima con l'assessorato provinciale "alla cultura veneta" creato

ad hoc e poi col suo inserimento in posizione sicura nelle liste per le politiche). A lui si deve una norma della Legge n. 133/08, che subordina l'accesso all'assegno sociale a un periodo di residenza di oltre dieci anni in Italia (2): la limitazione dei diritti dei cittadini stranieri, in questo caso, è partita da Verona e arrivata a Roma attraverso gli uomini di fiducia di Tosi.

## LE MOSCHEE

Alla stessa "Festa dei popoli padani" del settembre 2008 in cui Gentilini aveva esposto il suo "vangelo", Tosi aveva dichiarato che l'eventuale costruzione di una moschea a Verona sarebbe stata subordinata a un referendum tra i cittadini (italiani, si presume). Affermazione di principio che, di nuovo, ha poi affidato al suo fidato gruppo di deputati veronesi, i quali hanno prontamente annunciato un disegno di legge che prevederebbe, tra l'altro, la condizione di reciprocità: ad ogni moschea in territorio italiano, dovrebbe corrispondere la costruzione di una chiesa (cattolica) in un paese a maggioranza musulmana (3).

Battuto sul tempo dal leghista Montagnoli, sindaco di Oppeano, che era arrivato addirittura ad acquistare con denaro pubblico un edificio adibito da un'associazione culturale islamica anche a luogo di preghiera, pur di impedirne l'uso in periodo di Ramadam, Tosi ha recuperato terreno notificando una ordinanza di sgombero al Consiglio Islamico di Verona, in pieno Ramadam. Il provvedimento, peraltro, è stato sospeso dal Tar Veneto in accoglimento dell'istanza cautelare proposta dal Consiglio: "sentenza scandalosa", sentenziò il sindaco e la battaglia (che, lui precisa quasi quotidianamente, non è di religione ma solo "per il pieno rispetto della legalità da parte di tutti") continua, avendo il comune notificato di recente una seconda ordinanza di sgombero.

Tosi, del resto, quando fu assessore regionale, ottenne il patrocinio della Regione ai convegni dei tradizionalisti cattolici veronesi, in cui si sostiene che il periodo delle crociate fu di massimo splendore per la cristianità; né è mai mancato coi sui fidi Bricolo, Bragantini e Corsi alla "messa riparatrice" celebrata ogni 25 Aprile.

## AZIONI ANTIMMIGRATI

I "phone center" sembrano essere divenuti uno dei maggiori problemi di ordine pubblico, tale da meritare non solo un apposito capitolo nel documento programmatico del Comune (4) ma addirittura una legge regionale che ne subordina l'insediamento alla previa individuazione, da parte del Comune, di aree appositamente destinate (5) e aggiunge requisiti, anche logistici, non richiesti per l'apertura di esercizi desti-

# ITALIA RAZZISTA

nati ad attività differenti. Da ultimo, il Comune ha approvato un'ordinanza (n.19/09) secondo cui limitazioni agli orari di apertura possono essere adottate dal sindaco "anche nei confronti di singoli esercizi, in via permanente o per situazioni contingenti, per motivate ragioni di ordine pubblico, di pubblica sicurezza o di interesse pubblico, anche in relazione al disturbo provocato dalla presenza esterna degli avventori": una possibilità che il sindaco, però, non si è attribuita nel caso in cui il disturbo derivi, per esempio, da avventori dei bar di Piazza Erbe che staziona, a centinaia, sotto le abitazioni, sino alle due del mattino, sorseggiando lo "spritz", forse perché le voci "venete" disturbano meno di quelle "straniere".

Nei primi "cento giorni" della giunta Tosi è stato anche avviato l'iter per abolire la Consulta per l'immigrazione, recentemente istituita a Verona, anche sulla base della motivazione secondo cui, trattandosi di un organismo composto esclusivamente da cittadini stranieri, non sarebbe stata uno strumento di integrazione ma di divisione (DG n. 15/08). Poiché, però, ciò gli valse accuse di razzismo, il sindaco optò, astutamente, per "congelarla" e, cioè, costringerla alla totale inattività rifiutandosi sistematicamente di riceverne i rappresentanti: i tanti cittadini stranieri che, per una volta, avevano avuto il coraggio di investire tempo ed energie in un progetto di partecipazione attiva alle politiche locali si trovano ora tra le mani uno strumento del tutto inutile perché privato dell'unica funzione affidatagli, quella, appunto, della consultazione.

## ORDINE E DISCIPLINA

Tra i primissimi interventi eseguiti in prima persona il neoeletto sindaco, sempre con fotografi e giornalisti al seguito, si è preoccupato di sgomberare un edificio da tempo in disuso che l'unico centro sociale esistente a Verona, La Chimica, aveva trasformato in uno spazio per iniziative culturali e conviviali. La "liberazione" dell'edificio occupato da La Chimica, infatti, era stato un "cavallo di battaglia" della sua campagna elettorale, unitamente allo sgombero del "campo" di Boscomantico.

È seguita, quindi, la guerra ai venditori ambulanti stranieri, consistita nel tappezzare il centro storico di cartelli in più lingue che annunciavano multe salate e sanzioni anche penali ai contravventori, compresi gli acquirenti, e nella concentrazione dell'attività della polizia municipale in tale settore, sino a ottenere, in effetti, la "pulizia" del centro storico da tali presenze. L'azione di riordino della città è proseguita con l'emissione di più ordinanze, tutte dirette a contrastare le

diverse forme di "devianza": l'accattonaggio, il consumo di alcol, l'esercizio della prostituzione su strada e in condominio e persino il consumo di cibi all'aperto.

I senza fissa dimora hanno costituito sin dall'inizio il primo vero cruccio per l'attuale amministrazione che, tra i primi provvedimenti adottati, ha cambiato l'indirizzo di residenza loro attribuito da "Via dell'Ospitalità" a "Via Senza Indirizzo n. 0" ("L'Arena", 20-9-2007), perché nessuno si possa sbagliare sulla loro condizione di vita. Nell'ordinanza "antiaccattonaggio" n. 80/2008 si utilizzano espressioni che manifestano un vero e proprio senso di "fastidio" verso coloro che "richiedono denaro utilizzando lo strumento dell'accattonaggio anche in forma petulante e molesta, a volte accompagnandosi con infanti o avvalendosi di minori oppure atteggiandosi in modo ripugnante o vessatorio, ovvero esibendo o simulando malformazioni o menomazioni e analoghi mezzi fraudolenti per destare l'altrui pietà", tant'è che il divieto di "esercitare" l'accattonaggio è limitato al centro storico e a luoghi di aggregazione quali chiese, ospedali, stazioni ferroviarie: "l'accattonone", in sostanza, vada dove non "dà fastidio alla vista". Recentemente il sindaco ha presieduto un tavolo per la sicurezza coinvolgendo prefettura, questura e polizia municipale e pretendendo di dettare quale priorità, nel controllo del territorio, lo sgombero dei parchi e delle vie cittadine dai "barboni", colpevoli di lasciare escrementi e cartacce nei luoghi dove, colpevolmente, dormono invece di servirsi dei dormitori pubblici. Ancora, al fine di "proteggere" i residenti dalla presenza di persone che, in quanto indigenti, sono evidentemente potenzialmente dedite ai furti, ha disposto la presenza della polizia municipale nei pressi della mensa cittadina per i poveri. Da ultimo, ha diffidato la Ronda della Carità dal proseguire la distribuzione di cibo e coperte ai senza tetto nel centro storico, essendovi spazi a ciò deputati in zone meno visibili agli occhi del turista. Panchine e tavoli nelle pubbliche vie, poi, sono state "protette" dai malintenzionati che intendessero schiacciarsi un pisolino mediante l'installazione di "maniglioni" in ferro, proprio nel mezzo, in modo da impedire a chiunque di potersi distendere.

L'ordinanza "antiprostituzione su strada", la n. 3/2009, vieta, tra l'altro, di "assumere atteggiamenti, modalità comportamentali ovvero indossare abbigliamento che manifestino inequivocabilmente l'intenzione di adescare (!) o di esercitare l'attività di meretricio, occupando gli spazi pubblici, in particolare marciapiedi, non consentendone la fruizione e l'accesso". Con le ordinanze "antialcol" (nn. 69/07, 109/07 e

# ITALIA RAZZISTA

77/08), invece, vengono individuate determinate vie del centro, "casualmente" tutte densamente abitate da cittadini stranieri (il quartiere di Veronetta, in particolare) ove si vieta il consumo di bevande alcoliche dalle ore 00.00 alle 24.00: un coprifuoco 24 ore su 24 che, però, non colpisce il centro storico frequentato dai ragazzi della Verona-bene e dove, invece, si sono registrati, negli anni, i "pestaggi", agevolati anche dall'uso di alcol, che periodicamente la città si trova tristemente a dover commentare. Verona, poi, punisce (ord. n. 65/07 e 94/08) chi consumi cibo nelle "aree antistanti tutte le chiese cittadine" e all'ingresso dei principali monumenti della città, così come chi passeggi o soste per le vie cittadine "a torso nudo" oppure "in maniera non decorosa (!)".

È di questi giorni, infine, l'annuncio del regolamento anti-rumore che limiterebbe la possibilità di suonare strumenti musicali per le vie della città nella fascia oraria dalle 8.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 19.00; regolamentata anche l'attività di giardinaggio: i tagliaerba si potranno usare nei giorni feriali dalle 8.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00 e nei giorni festivi dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 19.00 ("L'Arena", 17-5-2009).

## CONTROLLO DEL TERRITORIO E CONTROLLO SOCIALE

Verona è stata tra le prime città a usufruire della presenza di pattuglie di militari nelle strade, secondo il piano Maroni-La Russa dell'estate scorsa; Veronetta, il quartiere con una maggiore presenza di cittadini stranieri, ha, naturalmente, la "sua" camionetta e due militari accompagnati da un carabiniere ne percorrono annoiati le vie, contribuendo, però, a creare quella sensazione di controllo del territorio su cui il primo cittadino ha costruito il suo percorso politico. Oltre che agli uomini in mimetica, poi, il controllo del territorio, con la deliberazione di Giunta n. 131/08 (6), è stato affidato anche ad "assistenti civici" (denominazione che dovrebbe eliminare completamente il dubbio che possa trattarsi di "ronde padane") che avrebbero il compito di "osservare" e "segnalare" alla polizia municipale o alle forze dell'ordine tutto ciò che "non va". Infine, i veronesi possono stare tranquilli anche sugli autobus, presidiati da guardie giurate nelle ore serali e nei giorni festivi.

Flavio Tosi si sta adoperando, da quando è stato eletto sindaco, per mostrare un'immagine "istituzionale" di se stesso e della sua giunta. I provvedimenti sino a oggi adottati, però, parlano chiaro e vanno nella direzione della costruzione di una città improntata a quegli stessi principi di "ordine e disciplina" che Giancarlo Gentilini, essendosi costruito un personaggio "folcloristico" cui pochi danno peso, può enunciare aperta-

mente. Una tendenza che, grazie alla presenza in parlamento di "uomini fidati" dei due "sceriffi" e alla presenza al governo di uomini del tutto simili, si travasa continuamente dal livello locale a quello centrale e viceversa.

Il tutto, con un consenso popolare, soprattutto quanto a Tosi, che non ha precedenti o, meglio, che precedenti, inquietanti, ne ha.

## NOTE

(1) Le delibere n. 4 e 27/07 dell'Agec, società partecipata dal Comune, sono attualmente all'esame della Commissione europea a seguito di un'interrogazione dell'europarlamentare Donata Gottardi.

(2) Anche tale norma è oggi all'esame della Commissione europea, ancora una volta grazie all'interrogazione proposta sul punto dall'on. Gottardi.

(3) Da "L'Arena", 16-9-2008: Matteo Bragantini, deputato e segretario provinciale della Lega parla di "edifici utilizzati in maniera impropria". E fa addirittura uno sconcertante parallelo fra musulmani e adepti di Satana: "Dicono di seguire il Corano e non le ordinanze dei sindaci e ciò è molto preoccupante. Se venissero dei satanisti permetteremmo il sacrificio di bambini se ciò fosse prescritto dai loro riti?". Montagnoli ha poi annunciato che i parlamentari della Lega "sono al lavoro" per approntare un disegno di legge sull'apertura dei luoghi islamici che, hanno anticipato Bragantini e Montagnoli, prevede un "albo" degli imam, proibisce la presenza di muezzin e l'uso di amplificatori esterni e soprattutto sancisce il principio di reciprocità: per una moschea aperta in Italia, una chiesa cattolica dovrà essere costruita in un paese a maggioranza islamica.

(4) "Ciò che a noi interessa è un concetto già espresso in un editoriale del 'Corriere della Sera' da Magdi Allam. Scrive Allam: 'I modelli di convivenza sociale in Europa sono falliti non perché non si sia permesso ai musulmani di affermare la propria identità, ma perché non è stato richiesto loro di rispettare le regole...'. È questo l'obiettivo che intendiamo raggiungere, anche attraverso il costante controllo di quei centri di aggregazione - come laboratori di kebab e phone center - che possono essere considerati a rischio e che creano quell'alone di negatività nell'opinione pubblica che poi reca danno, in primis, proprio a quegli extracomunitari regolari che invece hanno accettato un'integrazione totale (e quindi anche la consapevolezza che ci sono dei doveri) sul territorio italiano e veronese in particolare" (dal Documento programmatico del Comune di Verona).

(5) L'art. 8 L.R. veneto n. 32/07, peraltro, è stato recentemente dichiarato incostituzionale con la sentenza n. 25/2009 della Corte costituzionale.

(6) È significativo il riferimento, in premessa, alla tradizione e ai sondaggi: "Premesso che la qualità della vita nelle città dipende in gran parte dal rispetto di semplici regole di convivenza civile e che in tal senso è importante adoperarsi per una costante opera preventiva ed educativa di richiamo al rispetto delle norme nonché delle tradizioni, è stato rilevato da alcune indagini del Censis come il bisogno di sicurezza sia avvertito e segnalato dai cittadini *come una priorità*".

47

GUERRE&PACE

fonti

# ITALIA RAZZISTA

## dispositivi e complici

Grazia Naletto\*



# RAZZISMO LEGITTIMATO

Dalla  
discriminazione  
degli "irregolari"  
alla  
discriminazione  
degli stranieri  
in quanto tali

Nel momento in cui scriviamo è stato appena approvato alla Camera il Disegno di legge A.C.2180 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica". La norma, lo ricordiamo, costituisce uno dei cinque provvedimenti del cosiddetto "Pacchetto sicurezza", presentato dal governo con grande enfasi alla stampa in occasione del Consiglio dei ministri riunitosi a Napoli il 23 luglio 2008 (1).

### GLI IMMIGRATI COME "RIFIUTI"

Sullo sfondo delle montagne di rifiuti della città partenopea il ministro degli Interni si premurò di dare grande rilievo all'introduzione nel nostro ordinamento giuridico del reato di immigrazione "clandestina", punibile nella sua prima formulazione con l'arresto obbligatorio del cittadino straniero irregolare e la reclusione da sei mesi a quattro anni. Nella stessa riunione, il Consiglio dei ministri approvò anche l'abolizione dell'Ici sulla prima casa per i cittadini più abbienti che sarebbe poi stato finanziato, sia pure in piccolissima parte, dalla riduzione delle già scarse risorse stanziare da parte del governo precedente per il Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati.

Lo scenario prescelto non avrebbe potuto risultare più "adeguato". Sin dalle prime indiscrezioni la volontà di piegare il diritto alle esigenze di mantenere alto il consenso dell'opinione pubblica, grazie a un inasprimento delle norme sulla condizione giuridica dello straniero, è stata evidente: gli immigrati sono "rifiuti" indesiderati che è necessario espellere in ogni modo da quel modello di società pensato a misura di coloro che vi occupano i gradini più alti.

Il Disegno di legge A. C. 2180 prevede, oltre all'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello stato (2), molteplici misure il cui unico obiettivo, al di là di quanto declamato, è quello di stigmatizzare, ancor più di quanto è già avvenuto in passato, lo straniero come un soggetto *indesiderabile* e

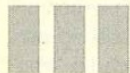
non *incorporabile* nel nostro sistema sociale. L'iniziativa di intervenire sulla condizione giuridica dello straniero con disposizioni inerenti la materia della sicurezza e dell'ordine pubblico è *di per sé* una scelta di forte valore simbolico: consente di trasmettere con immediatezza all'opinione pubblica il messaggio che identifica l'origine dell'insicurezza sociale diffusa con la presenza di cittadini che, per il solo fatto di essere nati altrove, sono da considerarsi propensi alla criminalità per *natura*.

### LA NOVITÀ RISPETTO AL PASSATO

L'attenzione alla valenza simbolica delle norme recentemente approvate potrebbe sembrare eccessiva considerando la gravità delle singole disposizioni il cui effetto sarà quello di complicare in ogni modo la vita dei cittadini stranieri indipendentemente dalla regolarità del loro soggiorno in Italia. Ma non lo è affatto. È proprio la retorica che è stata costruita con estrema cura, purtroppo non solo nel corso dell'attuale legislatura, sulla "società della paura" e sul ruolo che in essa svolgerebbero i cittadini stranieri a consentire l'adozione di norme così esplicitamente lesive dei loro diritti. Non solo, l'uso tutto politico del diritto giunge, molto più esplicitamente di quanto sia avvenuto in passato, a veicolare nell'opinione pubblica l'idea che l'intolleranza nei confronti dei cittadini stranieri, l'adozione di comportamenti discriminatori e, persino, le violenze razziste hanno *una qualche ragion d'essere*.

L'impronta discriminatoria di alcune disposizioni contenute nel Disegno di legge A. C. 2180 si è palesata infatti *ancora prima della loro approvazione definitiva*, mettendo in luce come l'interazione del discorso politico e mediatico con l'intervento del legislatore svolga un ruolo di primo piano nel processo di stigmatizzazione sociale del cittadino straniero. La novità rispetto al passato consiste nel fatto

48  
GUERRE&PACE



\* vicepresidente di Lunaria.



# ITALIA RAZZISTA

che la distinzione tra immigrati regolari e irregolari, asse portante della legislazione precedente e in particolare della legge 40/98, perde oggi la sua rilevanza: è molto più esplicitamente la nazionalità a tracciare il confine tra chi ha diritto a esistere e chi non lo ha.

Proprio la spudoratezza con la quale il legislatore ha accentuato la distanza tra "noi" e "loro" costituisce il principale segno di discontinuità con il passato. È questa legittimazione della denigrazione dello straniero, annunciata a gran voce con l'aiuto dei media prima ancora di essere tradotta in legge, a produrre esiti che vanno ben oltre la portata delle singole norme perché giustifica, in alcuni casi produce, atti e comportamenti diffusi di discriminazione e di razzismo.

## IL RAZZISMO COME PRATICA QUOTIDIANA

È sufficiente, per comprenderne il significato, ripercorrere le cronache degli ultimi mesi.

Maccan Ba, trentaduenne senegalese privo di permesso di soggiorno, si rivolge, a causa di un mal di denti insopportabile, al pronto soccorso odontoiatrico. Paga il ticket, si mette in coda, ma dalla sala di attesa non viene condotto in ambulatorio, bensì in questura dove riceve un provvedimento di espulsione. È il 9 aprile 2009: *non è ancora legge*, ma è stata ampiamente annunciata, la norma del disegno di legge A.C. 2180 che prevede l'abolizione per i medici del divieto di segnalazione degli utenti stranieri privi di permesso di soggiorno alle forze dell'ordine. Tale è la forza della campagna demagogica condotta dalla Lega nei confronti degli immigrati, trasformati in capri espiatori anche della fragilità del nostro sistema di welfare, che un diritto fondamentale come quello alla salute può essere negato con tanta facilità ancor prima che la legge lo consenta.

Succede a Brescia come a Napoli, come la più nota segnalazione alle autorità da parte del personale sanitario della venticinquenne Kante Kadiatou, richiedente asilo ivoriana in procinto di partorire, ha dimostrato. Nella provincia di Milano, invece, la società Dussmann Service srl che gestisce la mensa di una scuola di Pessano il 21 aprile ha deciso di negare il pranzo a ventidue alunni (di cui venti figli di genitori non italiani, quattordici i Rom) perché non risultava pagata la quota prevista per il servizio. Il dettaglio non irrilevante è che le famiglie morose risultavano molte di più, ma solo i bambini di origine straniera sono stati privati del pranzo. La direzione della società in questione ha pensato di poter agire indisturbata. Sono i giorni in cui la portata dell'art 45 c. 1 lettera f. del disegno di legge A. c. 2180 in discussione, viene compresa nella sua interezza. In base a questa norma,

modificata solo alla vigilia della votazione in aula, l'accesso ai servizi pubblici, anche di quelli essenziali, sarebbe stato consentito solo ai cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno. Dunque anche la titolarità del diritto all'istruzione, riconosciuto a tutti i minori indipendentemente dalla regolarità del soggiorno dei genitori, è stata messa in discussione e, insieme a questa, l'accesso a tutti i servizi connessi.

L'abolizione della disposizione dal disegno di legge non vale purtroppo a garantire una piena tutela del diritto all'istruzione e alla salute per gli stranieri privi di permesso di soggiorno, stante l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale. Gli art. 361 e 362 del codice penale obbligano infatti i pubblici ufficiali o coloro che esercitano un pubblico servizio a denunciare un reato di cui vengano a conoscenza nell'ambito dello svolgimento delle loro attività. Dunque anche i dirigenti scolastici che vengano a conoscenza della posizione irregolare dei genitori dei loro studenti saranno obbligati a darne segnalazione alle autorità.

Ancora. Singh Sukdev, cittadino indiano di quarantasei anni, il 14 settembre 2008 si è visto licenziare dopo quattro anni di lavoro con un contratto a tempo indeterminato dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, dove lavorava come mungitore. Per quattro anni Singh ha lavorato bene, è stato regolarmente retribuito, ha persino usufruito di un alloggio messo a disposizione da parte dell'ente; ma l'accesso dei cittadini stranieri al pubblico impiego non è consentito secondo la legge vigente. Può considerarsi fortunato perché la direzione del Cra ha impiegato quattro anni a rendersene conto. Dove risiede il senso di una tale disparità di trattamento? È solo un caso che l'ente abbia fatto questa scoperta solo due mesi dopo l'annuncio del cosiddetto pacchetto sicurezza?

Ma la pericolosità di quanto sta avvenendo è forse ancora meglio esemplificata da quanto riportato dall'Ansa il 27 aprile 2009. L'agenzia riferisce che un cittadino italiano di ventiquattro anni, arrestato per violenza sessuale nei confronti di due donne nel milanese, si sarebbe "finto marocchino". L'idea che lo straniero possa essere utilizzato come capro espiatorio da chiunque, in quanto considerato *a priori* un soggetto *pericoloso* (e un potenziale stupratore in particolare), è ormai talmente diffusa da essere utilizzata dagli autori di reati "nazionali" nel tentativo di depistare le indagini.

## INTOLLERANZA PER LEGGE

In questo contesto la normativa civile e penale che, sia pure in forma ancora inadeguata, tutela le vittime

# ITALIA RAZZISTA

me di discriminazioni e di violenze razziste perpetrate ai danni di cittadini di origine straniera in ragione della loro nazionalità o origine nazionale ed etnica, delle convinzioni e pratiche religiose, dei tratti somatici, non può che trovare scarsa applicazione, né certo può costituire un argine efficace alla diffusione della xenofobia e del razzismo legittimati, sia pure con il linguaggio burocratico del legislatore, con le recenti iniziative legislative in materia di immigrazione e di sicurezza [3]. Non essendo possibile esaminarle in dettaglio, vale la pena segnalare almeno alcune delle misure più ingiuste [4]. Prima fra tutte l'introduzione con la legge 125/08 *del- l'aggravante della pena* per i cittadini stranieri irregolari [5]. In base alle norme introdotte, la pena inflitta a seguito della commissione di un reato viene aumentata di un terzo se l'autore è uno straniero irregolare. In sostanza, la condizione di straniero *di per sé* comporta un trattamento diverso da quello riservato al cittadino italiano che abbia compiuto lo stesso reato. Si tratta di un'evidente violazione del principio di eguaglianza di fronte alla legge sancito dalla nostra Costituzione.

Si è già accennato alle misure maggiormente discriminatorie previste nel Disegno di legge A.C. 2180. Oltre a queste, il disegno di legge prevede il prolungamento a sei mesi del periodo di detenzione nei ribattezzati Centri di identificazione ed espulsione, l'istituzionalizzazione delle ronde, il versamento di un "contributo" (tra gli 80 e i 200 euro) per ottenere il rilascio e il rinnovo del soggiorno, una tassa di 200 euro sulle istanze per l'acquisizione della cittadinanza italiana, la richiesta della certificazione dell'idoneità alloggiativa per l'ottenimento dell'iscrizione anagrafica; l'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno per sposare un cittadino italiano, per riconoscere il proprio figlio, per trasferire i risparmi ai propri familiari nel paese di origine; il superamento di un test di lingua italiana come *conditio sine qua non* per ottenere il permesso di soggiorno Ce di lunga durata; la cancellazione anagrafica dei senza fissa dimora e la creazione di un apposito registro nazionale. Si tratta di misure che hanno in primo luogo l'obiettivo di ribadire la volontà di trattare in modo *differenziato* i cittadini stranieri rendendo la loro vita quotidiana sempre più difficile.

La Lega è riuscita a convincere gran parte dell'opinione pubblica che il cosiddetto pacchetto sicurezza giova alla "sicurezza" di noi tutti. Nella realtà, il principale effetto che esso sembra produrre nella società è la crescita dell'intolleranza nei confronti dei cittadini stranieri che, ormai sin troppo frequentemente, sconfina nella violenza razzista.

## NOTE

[1] In quell'occasione il governo annunciò l'adozione di cinque provvedimenti in materia di sicurezza, di asilo, di ricongiungimento familiare di libertà di circolazione dei cittadini comunitari con un decreto legge, un disegno di legge e tre decreti legislativi. Anche a seguito delle osservazioni pervenute da parte delle istituzioni comunitarie, il decreto legislativo che introduceva una limitazione alla libera circolazione dei cittadini comunitari non è mai divenuto legge dello stato. Sono invece stati già approvati: la Legge n. 125/2008 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 173 del 25 luglio 2008; il Decreto legislativo n. 159 "recante modifiche ed integrazioni al D.lgs 28.1.2008, n.25 in materia di attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato" e il Decreto legislativo n. 160 del 3 ottobre 2008 "Modifiche e integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, attuazione direttiva relativa al diritto di ricongiungimento familiare", pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 247 del 21 ottobre 2008 ed entrato in vigore il 5 novembre 2008.

[2] La pena prevista nel testo alla Camera è un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro; è inoltre prevista l'espulsione come misura sostitutiva della pena.

[3] Per quanto concerne la *tutela penale* la norma di riferimento è la Legge del 25 giugno 1993 n.205 (legge Mancino) "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa", pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 26 giugno 1993 n.148 così come modificata dalla Legge 24 febbraio 2006, n. 85 "Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 60 del 13 marzo 2006. La *tutela civile* è invece assicurata dagli art. 43 e 44 del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998 - Supplemento Ordinario n. 139 e dal Decreto legislativo del 9 luglio 2003 n.215 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.186 del 12 agosto 2003 così come modificato dalla Legge 6 giugno 2008, n.101 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 7 giugno 2008 n. 132.

[4] Per un esame più dettagliato delle iniziative normative adottate dal governo in carica si rinvia a Lunaria (a cura di), *Libro bianco sul razzismo in Italia*, 2009, in corso di pubblicazione.

[5] Legge 24 luglio 2008, n. 125, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 173 del 25 luglio 2008.

# ITALIA RAZZISTA

## dispositivi e complici



Giuseppe Faso

# INTELLIGHENZIA E PREGIUDIZIO

All'inizio degli anni Novanta chi sospettava di *antirazzismo facile* associazioni e volontariato non si accorgeva che gli editoriali dei giornali enfatizzavano differenze simboliche per legittimare disuguaglianze con argomenti che, subalterni a processi di gerarchizzazione sociale, passarono quasi inosservati: ai "colti" italiani interessava poco un'analisi del proprio ruolo nella legittimazione di forme di razzismo.

Se ne giovò la retorica dominante, secondo cui il razzismo è arcaico e da ignoranti (invece che moderno e legittimato dall'*intelligenza*), disfunzionale (invece che inserito in un sistema di potere), una belva da ammansire (invece che una costruzione sociale). L'evoluzione verso nuove forme di *governance* basate sulla paura, con la spinta alla trasformazione dello stato fiscale in stato penale [1], ha incoraggiato un'accentuazione delle posizioni anti-immigrati, sotto lo stigma della criminalità.

Si esaminano qui tre campioni di tale costruzione, di lunghezza e impegno diversi, ma accomunati dall'accettazione di *frames* di senso comune e dalla legittimazione di stereotipi volgari - se sono "vulgari" scorciatoie ideologiche e linguaggi che dovrebbero ripugnare all'analisi scientifica.

### "NULLA FA PENSARE CHE LA SELETTIVITÀ A DANNO DEGLI IMMIGRATI SI SIA ACCENTUATA"

Nelle interviste e nelle quarte di copertina [2] Barbagli presenta il suo lavoro come originale e "coraggioso", riducendo le critiche ricevute a "grande imbarazzo" e a richiami al "politicamente corretto". Ciò gli permette di scansare obiezioni argomentate [3] e di mettersi in scena presso intervistatori interessati o ignari, secondo un noto copione [4]. Caricaturali sono le rappresentazioni che Barbagli propone delle posizioni altrui: "si fronteggiano due tesi oppo-

ste. Per la prima, gli immigrati commettono più spesso reati degli autoctoni, per la seconda invece non vi è differenza tra gli uni e gli altri" [5]; fino al suo arrivo, il campo si divide fra "coloro che sono abituati a considerare gli immigrati come fonte di ogni male e di ogni bene" [6].

Consensuale a politici e giornalisti, Barbagli sostiene che nell'ultimo ventennio c'è una forte disposizione a delinquere dei migranti, specie "clandestini". La tesi risale all'allora ministro Napolitano: "la criminalità straniera in Italia è alimentata dal crescente numero di quegli extracomunitari provenienti dai paesi in via di sviluppo che soggiornano nel nostro territorio oltre i limiti consentiti dalle norme, nella ricerca disperata delle soluzioni ai loro più elementari problemi di sopravvivenza" [7]. Per provare tale semplificazione Barbagli assume senza filtri un punto di vista molto parziale: si veda la caratterizzazione simpatica dei "gruppi informali di cittadini indignati... che talvolta hanno cercato di ristabilire l'ordine sociale della loro comunità messo in pericolo da devianti di vario tipo" [8]; o l'uso ripetuto di "preoccupazione" per indicare pregiudizio scientifico e allarme sociale [9]; quest'ultimo (sfociato in aggressioni e omicidi) viene promosso a "sottili inquietudini". *Loro* provocano risentimento, *noi* nutriamo preoccupazioni e soffriamo per sottili inquietudini. Alla faccia dell'obiettività proclamata [10]: un ideale positivista, che privilegia dati senza chiedersi come sono prodotti [11], evita di misurarsi con evidenze scomode, predilige semplificazioni [12], accetta cornici di senso comune e usa argomenti come "tutto lascia pensare che...", "è difficile credere che...". L'uso disinvolto delle tabelle tiene lontano il dubbio e alla complicazione del metodo viene preferito il martellamento di poche convinzioni precostituite.

Il razzismo come  
costruzione sociale  
legittimata dagli  
intellettuali



51

GUERRE&PACE

# ITALIA RAZZISTA

Se si volessero discutere le cifre che riporta Barbagli, non sarebbe possibile, perchè derivano da ricerche svolte in banche dati del Ministero (13) non facilmente accessibili. Anche se fossero ineccepibili (14), si pone un problema di metodo aggirato nell'ultima edizione, e infelicemente affrontato nelle prime due. Molte sono le ragioni della crescita del tasso di denunciati e dei condannati di cittadinanza non italiana: tra queste, non è così facile liquidare il sospetto che si sia decisamente accentuata l'azione repressiva nei loro confronti. In un paragrafo di tre pagine Barbagli passa in rassegna la letteratura su "Il peso della discriminazione" (15). Ci si aspetterebbe nei capitoli successivi un'analisi che risponda alla domanda: esiste una discriminazione delle agenzie di criminalizzazione (polizia, giudici) nei confronti degli immigrati? Barbagli scivola più volte dalla locuzione "reati (e presunti autori) denunciati" a quella infida di "reati commessi" (16). Non è necessario essere criminologi per conoscere il "principio di Sellin", secondo cui la validità delle statistiche come base per la misurazione della criminalità diminuisce man mano che le procedure ci portano lontano dal reato stesso. Il che obbliga chi voglia avere un'idea dei reati compiuti a risalire lungo i nodi che portano dai compiuti ai denunciati, alle attività investigative della polizia e infine alle denunce dei presunti autori. C'è qualche discriminazione antiimmigrati da parte dei cittadini che chiamano le forze dell'ordine? E da parte di queste ultime? Nulla ce ne dice Barbagli oggi. Ma qualcosa ci diceva in un paragrafo sulle "Attività della polizia e denunce dei cittadini", presente nelle edizioni precedenti.

Uniche indenni dal dilagare di un allarme sociale nei confronti degli immigrati, le forze di polizia secondo Barbagli non avrebbero accentuato nei loro confronti nemmeno i controlli: "nulla fa pensare che la selettività a danno degli immigrati si sia accentuata" (17). In cerca di un indicatore "empirico", Barbagli lo individua nella frequenza con cui le forze dell'ordine fermano le persone al volante di un'auto o per strada. Solo il 21,6% degli immigrati residenti in Emilia sarebbe stato fermato al volante in un anno, mentre la percentuale degli italiani sarebbe del 42%; gli stranieri fermati a piedi il 9,1%, gli italiani il 2%. Per l'esattezza i dati cui si riferisce Barbagli, una volta pubblicati, hanno mostrato che per i fermati di genere maschile a piedi il rapporto è di uno a dieci (14% maschi stranieri, 1,4% maschi italiani), rapporto che si dilata quando il fermato è visibilmente non italiano, fino a 17 volte (18). Barbagli dribbla i dati sui fermati a piedi e usa quelli sui fermati in auto (19), concludendo trionfale che "dunque... gli stranieri vengono

fermati meno degli italiani", il che dimostra una non selettività a loro danno. Non si può desumere l'atteggiamento della polizia eliminando i dati sui fermati a piedi e usando senza sottoporli a riflessione i dati sui fermati in auto. Ma anche questi ultimi vengono adoperati con disinvoltura. Poniamo che ogni 100 immigrati ve ne siano 30 che hanno l'automobile e facciano in media ciascuno 6.000 chilometri l'anno, e che ogni 100 italiani ve ne siano 50 che hanno l'auto e facciano 12.000 chilometri ciascuno. I 42 italiani indicherebbero una possibilità di essere fermati per ogni chilometro effettivamente percorso pari a 0,007, mentre i 21,6 stranieri darebbero un tasso quasi doppio, di 0,012. Ipotizzando che si intensificino i controlli il venerdì notte vicino a discoteche e che la percentuale di immigrati che le frequenta sia inferiore rispetto a quella degli italiani, il "tasso di controllo" subirebbe ulteriori ritocchi. Il buon senso osserva poi che si fermano più spesso le auto di grossa cilindrata, quelle che hanno i fendinebbia accesi ecc. Altro che *dunque!* (20).

Barbagli elimina il capitolo in cui è contenuta questa *performance* solo nella terza edizione: nonostante critiche autorevoli, l'aveva conservata nella seconda. Chi non può ricorrere alle prime due edizioni è ricompensato da una "chicca" inedita della terza (21); dove si afferma che non c'è stato nessun "panico morale" in Italia, perché gli studiosi ne elencano cinque condizioni e in Italia se ne sono realizzate solo quattro e ne manca una: la sproporzione (22) tra pericolo rappresentato e realtà. Chi ricordi alcune ondate di panico, come quella del 1999 (23), farà bene ad azzerrare la memoria e a starsene tranquillo: non c'è sproporzione tra pericolo reale e rappresentazione della stampa (e degli accademici acquiescenti), e le zingare rapitrici smettono di essere leggenda e diventano una causa proporzionata di devastazione.

## LA SEDUZIONE FATALE DELLA "TEORIA SPACCAPALLE"

Il contributo di Laura Sartori sull'insicurezza (24) muove da un *frame* mediatico: si parte da alcuni delitti cui la stampa ha dato particolare risalto, scrivendo che "è la goccia che fa traboccare il vaso" (25). Seguono aneddoti su spazzatura, questuanti, lavavetri: il tono non è sorvegliato, si parla di "Chinatown", di "Tossic-park" e di "ambulanti che invadono le spiagge" e la sintassi stessa dichiara una scelta di campo (26). Nel finale il linguaggio si fa ancora più trasandato ("l'opinione pubblica vede posizioni differenti", "come canta l'accusa verso il partito dei sindaci"), finché, in sintonia con Giuliano Amato, si conclude che "Giuliani

# ITALIA RAZZISTA

è riuscito a ridurre la criminalità in città" (27). A sostegno di tale affermazione viene citato un libro di Zimring (28), senza che l'autrice si prenda il disturbo di accennare all'ampio dibattito sul tema. Il lettore non viene così a sapere: a) come si possa provare che la "riduzione della criminalità" sia anche solo in parte dovuta a Giuliani: argomento su cui c'è un dibattito, con posizioni che tendono ad azzerare i "meriti" della campagna "Zero tolerance" (29); b) quali ne siano gli effetti perversi, dall'aumento esponenziale delle misure detentive e di controllo sociale alla privazione del diritto di voto, alla perdita di diritti vari, tra cui quella alla casa popolare, per i congiunti di chi ha riportato una condanna per spaccio di droga - a parte le cifre ragguardevoli pagate dal comune di New York come indennizzo alle vittime di abusi dei poliziotti, "che interpretano la *Tolleranza zero* come una licenza di uccidere senza timore di essere sconfessati o, meno che meno, puniti" (30); c) su quali aberranti premesse si basi la teoria delle finestre rotte (31).

Sartori osserva candidamente che Giuliani ha cominciato a perseguire chi non pagava la metropolitana o beveva per strada, mentre "altre illegalità ugualmente vanno affrontate (lavoro nero, estorsione)". Ma evita di dirci quando e se si passerà dalla persecuzione dei graffitari alla lotta al lavoro nero e all'estorsione. In questo modo santifica la teoria delle *broken windows*, che così Jackie Maple (32) illustra nella sua autobiografia, *Crime Fighter*, del 1999: "la 'teoria dei vetri spaccati' è solo un'estensione di quella che chiamiamo abitualmente 'teoria spaccapalle'", che consiste nel tartassare un autore di reati minori finché se ne va altrove (33).

## LA PROPENSIONE ALLO STUPRO

Anche Ricolfi (34) sembra poco sensibile alle ricerche sugli effetti dei media sul senso di insicurezza (35) e molto alle statistiche: "...la pericolosità degli stranieri non solo resta molto superiore a quella degli italiani, ma il divario tende ad accentuarsi". Come si faccia dalle statistiche sulle denunce a misurare la pericolosità di un insieme contraddistinto solo dalla mancanza della cittadinanza italiana è difficile capirlo. Che sia alto tra i denunciati il numero di persone che non hanno la cittadinanza italiana potrebbe voler dire molte cose: ma Ricolfi sorvola su questo e parla, come di un dato naturale, di "tasso di criminalità", anche di singole nazionalità, per poi concentrarsi sul "problema della violenza sessuale e degli stupri". E qui c'è uno sprazzo inaudito: "Basandosi esclusivamente sulle denunce, quel che si può dire è che la *propensione allo stupro* degli stranieri è 13-14 volte più alta

di quella degli italiani".

Parlando di "tasso di criminalità" e di "propensione allo stupro" Ricolfi naturalizza un fatto sociale: costruisce un oggetto del discorso aberrante, che si presta al delirio razzista. Lo immagina persino lui: "Razzisti e xenofobi diranno che l'alta propensione al crimine di determinate etnie dipende dai loro usi e costumi, se non dal loro Dna". Lui ha un'altra spiegazione, che gli sembra meno paranoica: "se gli stranieri delinquono tanto più degli italiani non è perché noi siamo buoni e loro cattivi, ma perché i cittadini stranieri che arrivano in Italia non sono campioni rappresentativi dei popoli di provenienza. Con la sua giustizia lentissima, con le sue leggi farraginose, con le sue carceri al collasso, l'Italia è diventata la Mecca del crimine."

Codesto pure abbiamo udito dire, in mille taverne, compreso l'uso della "Mecca" come antonomasia del luogo di richiamo, che da tempo convive, nel linguaggio razzista, con la "Sinagoga di Satana" e simili fandonie. Ci sono centinaia di ricerche e volumi sui progetti e i modelli migratori e dei nuovi arrivati è stata studiata la complessità del capitale umano e sociale. E *te chi* il Ricolfi a dirti, senza ritegno, che si tratta del peggio che i loro popoli possano offrire.

## UNA MICROFISICA DEL RAZZISMO

Gli scritti esaminati hanno in comune la proposta di un'antropologia rozza, che divide gli uomini tra persone inclini al crimine e persone da assicurare, separandole dalla gente "malvagia e ria", individuabile con l'ausilio di calcoli disinvolti e neutralizzabile attraverso la legittimazione di metodi di controllo sociale incostituzionali (36). Ma forse pericolosi per il vivere civile sono soprattutto altri, tra cui certi piazzisti che lavorano da anni sul mercato della paura.

## NOTE

- (1) Si veda J.Simon, *Il governo della paura*, Cortina 2008.
- (2) M.Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino 2008, *Immigrazione e criminalità in Italia* (ivi, 1998) e *Immigrazione e reati in Italia* (ivi, 2002). Si tratta in sostanza dello stesso libro. Cambiano le statistiche ma non la tesi iniziale; la seconda redazione introduce un capitolo in più rispetto alla prima, ed entrambe ne perdono uno nella terza, che presenta due capitoli nuovi.
- (3) È imperdibile la risposta sprezzante di Barbagli alle perplessità di V.Ruggiero e D.Melossi, ne "La rivista dei libri", settembre 1999.
- (4) Cfr. F.Baroncelli, *Il razzismo è una gaffe. Eccessi e virtù del politically correct*, Donzelli, Roma 1996.
- (5) A p. 10 della prima e della seconda ed.
- (6) A p.39.
- (7) A p.8 della prima e della seconda ed.

# ITALIA RAZZISTA

(8) A p.65.

(9) Alle pp. 13, 14, 15 e 16.

(10) A p. 9 ci vengono promesse "procedure le più obiettive possibili".

(11) Cfr. ora Dario Melossi, "Studi sulla questione criminale", n.3, 2008.

(12) Dalla rappresentazione della "clandestinità", quasi uno stato di natura, senza rendersi conto che "regolare" e "irregolare" sono condizioni transitorie della medesima persona, all'infortunio in cui incorre quando scopre che sono fortemente aumentati gli stranieri denunciati per ricettazione, senza per questo venire a sostituire gli italiani, anch'essi aumentati [a p.72]. Acribia scientifica verificherebbe se l'accusa di "ricettazione" indichi una insistenza di stranieri e italiani sullo stesso segmento del mercato criminale; ma Barbagli sembra non rendersi conto delle denunce per ricettazione di chi vende accendini e borse dalle griffe false, e scrive che il ricettatore è "chi trae profitto acquistando oggetti rubati dai ladri e rivendendoli" - senza sospettare che spesso per gli immigrati la denuncia per ricettazione riguarda "detenzione per la vendita di prodotti recanti marchi di fabbrica contraffatti" (sentenza 30 gennaio 2007, n. 3541 della Cassazione Penale, sezione II).

(13) Cfr. pp. 205-209.

(14) Ma non lo sono: cfr. la rec. di Valeria Ferraris, in "Studi sulla questione criminale", n. 3, 2008.

(15) Pp.35-38. Non vi si tiene conto delle ricerche etnografiche di Quassoli e Palidda sugli atteggiamenti di polizia e magistratura verso gli stranieri. Barbagli crede di potere ridurre la discriminazione all'attività di controllo (sul traffico automobilistico), e non considera pratiche segnate da indirizzi e atteggiamenti.

(16) Una tabella pubblicata dal Viminale nel maggio 2007 chiama "commessi" i reati "denunciati" e "reati puniti" il numero dei "presunti autori denunciati". Anche Barbagli slitta tra le due locuzioni. Si veda l'intervista su "Una città" n.161, dic.2008-gen.2009; e a p. 104 del libro: "I dati di cui disponiamo non lasciano dubbi sul fatto che gli stranieri (...) commettono una quantità di reati sproporzionata al loro numero". I dati, a voler essere rigorosi, non lasciano dubbi sul fatto che siano sovrarappresentati come denunciati e detenuti.

(17) P. 84 della prima ed., p. 92 della seconda.

(18) M.Luciani e G. Sacchini (a cura di), *La sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna. 1997-1998*, Angeli, Milano 2000, p.62.

(19) Rispondendo a Melossi, che suggeriva di tener conto dei fermati a piedi ("La rivista dei libri", cit.), Barbagli raggiunge un picco di involontaria comicità: "La letteratura scientifica internazionale ci dice anzi che gli autori di alcuni reati (...) vengono spesso scoperti dalla polizia dopo essere stati fermati in macchina per l'identificazione".

(20) Un "dunque" analogo ricorre nel film "Straziami ma di baci saziati". Quando Manfredi gli dice che vuole uccidersi perché non riesce a ritrovare la ragazza amata, lo psicologo di "Telefono amico" sostiene che la ragazza non è mai esistita: si tratta di una proiezione della mamma, di sicuro morta giovane. "È morta assai giovane, vero?". "Ottantaquattro anni..." mormora confuso Manfredi, in preda all'inedia e alla

fame. E l'altro, trionfante: "Vede dunque?"

(21) A p.155.

(22) I classici del moral panic hanno indicato indicatori di tale sproporzione, individuati in episodi nostrani dagli studi di Maneri e Naldi, trascurati da Barbagli.

(23) A Milano ci furono 9 omicidi nei primi 9 giorni dell'anno, tutti attribuiti pregiudizialmente a immigrati, con varie forme di drammatizzazione, compresa la riscrittura notturna in chiave anti-immigrati del discorso dell'Avvocato generale dello Stato per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario, che ricondusse gli omicidi "alla criminalità di origine extracomunitaria" (quotidiani del 12-1-1999). Si scoprì poi che gli autori dei delitti andavano cercati altrove. Cfr. M.Maneri, *Violenti o nolenti...è la stampa*, in "Il Manifesto", 14 gennaio 1999.

(24) L.Sartori, *Lavavetri, punkabbestia e rom, spritz, furti e graffiti: cos'è l'insicurezza in Italia?*, in Istituto Cattaneo, *Politica in Italia. Edizione 2008*, Il Mulino 2008, pp.281-300.

(25) A p. 281.

(26) A p. 282 si legge che "il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, viene criticato (...) allo stesso modo in cui si contestano al presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati...", ambedue le volte con sparizione dell'agente e spostamento al centro dell'autorità, presentata come vittima di attacchi di cui non si vengono a conoscere gli attori sociali. Di questi ultimi, si dice solo che protestano, senza riportare contenuti e argomenti: si tratta di una strategia prediletta da chi vieta di "parlare al conduttore".

(27) P.299.

(28) Ma Zimring per dar conto del declino statistico dei reati in tutti gli Usa indica "a combination of factors working in concert rather than a single cause".

(29) Né il numero degli agenti impegnati, né i cambiamenti interni delle forze dell'ordine sul piano organizzativo e culturale hanno avuto di per sé, nonostante i costi ingenti, un impatto sull'evoluzione dei reati, secondo J. Eck e E.Maguire, che considerano la "tolleranza zero" la spiegazione meno plausibile del calo della criminalità violenta in America. Cfr. LWacquant, *La paranoia securitaria*, in "Le monde diplomatique", maggio 2002; e naturalmente B.Harcourt, *Illusion of order. The false promise of broken windows policing*, Harvard U.P., 2002.

(30) F. Tonello, *Usa.Tolleranza zero: Un fallimento*, "Il Manifesto", 31-8-2007.

(31) Su cui cfr. almeno Harcourt e Wacquant.

(32) Chiamato da Giuliani a dirigere la polizia di New York.

(33) L. Wacquant, cit. Maple è sarcastico con chi crede nell'esistenza di un "legame mistico tra i reati minori e i crimini più gravi", e considera "patetica" l'idea che la polizia possa far diminuire la criminalità violenta perseguendo gli atti di inciviltà.

(34) L. Ricolfi, *Giustizia: paradiso per stranieri onesti e inferno per i criminali*, "La Stampa", 21 febbraio 2009.

(35) I. Diamanti (a cura di), *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, Demos & Pi, novembre 2008 ([http://www.osservatorio.it/download/sicurezza\\_italia\\_2008](http://www.osservatorio.it/download/sicurezza_italia_2008)).

(36) Si veda Barbagli, che a pp.128-129 cita una sentenza della Corte costituzionale a difesa dei diritti alla difesa degli espellendi per attribuirle l'indebolimento delle (da lui auspiccate) misure di espulsione.

# ITALIA RAZZISTA

## dispositivi e complici



Sergio Bontempelli

# LE "ORDINANZE CREATIVE" DEI SINDACI SCERIFFI

Un attentato alla  
democrazia e ai  
diritti col pretesto  
della "legalità"

Sembrano barzellette, le "ordinanze creative" dei sindaci italiani. E in questo modo - barzellette, bizzarrie - le hanno liquidate i quotidiani internazionali. Ha cominciato "Le Monde", il 13 agosto 2008, parlando di provvedimenti "folkloristici". Ha incalzato l'inglese "Independent", il 17 agosto: "quando una cosa è divertente, l'Italia ha una legge che la vieta".

### UN CAMPIONARIO DEMENZIALE

Del resto, si possono raccontare infinite varianti di queste *stravaganze amministrative*: si va dal provvedimento fiorentino sui lavavetri al divieto di sostare nei parchi, la notte, in più di due persone (Novara); dalla multa per i fidanzatini "colpevoli" di leggere un libro sul prato (Vicenza), all'"ordinanza antimedicanti" nella città che ha dato i natali proprio al fondatore di un "ordine mendicante" (Assisi); dalle sanzioni contro la carrozza di Babbo Natale (Trento) al divieto imposto alle "battaglie con le arance" dei bambini per Carnevale (Brusciano, vicino Napoli). E, ancora: a Rimini si vietano i massaggi alla schiena sulla spiaggia, a Lucca si chiude la città ai kebab, a Eboli si multano i baci in automobile, a Eraclea si proibiscono i castelli di sabbia, mentre Roma, Venezia e Pisa hanno varato provvedimenti contro i "borsoni" per colpire l'ambulanzato abusivo.

Un campionario da Figurine Panini, su cui si può e si deve ridere: sperando che, come da

proverbio, la nostra risata possa seppellirli (metaforicamente, si intende). Eppure, dietro l'aspetto *demenziale* di tutti questi provvedimenti si nascondono processi che è opportuno disvelare perché riguardano da vicino la sostanza della nostra democrazia, come si può meglio capire dal vero e proprio *censimento delle ordinanze* avviato dall'Anci [Fondazione Anci Ricerche - Cittalia, *Oltre le ordinanze. I Sindaci e la sicurezza urbana*, Roma, Marzo 2008, pagg. 7-8]. Vediamo brevemente alcune delle *evidenze statistiche* che se ne possono ricavare.

### IL VERO SCOPO

L'ambito di intervento più disciplinato dai provvedimenti comunali (15,8% dei casi) è la prostituzione, seguito dal consumo di alcolici (13,6%), dal vandalismo (9,6%) e dall'accattonaggio (8,4%). Come si vede, con la sola eccezione del "vandalismo", che può comportare conseguenze di natura penale, si tratta di comportamenti che non configurano veri e propri reati: e infatti, a dispetto della ricorrente retorica della "legalità", lo scopo delle ordinanze non è affatto quello di garantire il rispetto delle leggi. Al contrario, sembra che i sindaci siano alla ricerca di mezzi per colpire comportamenti e atti *di per sé legali*, che perciò non possono essere perseguiti in via ordinaria dalle norme vigenti.



55

GUERRE&PACE

# ITALIA RAZZISTA

Lo si vede bene nell'esempio della prostituzione. L'attività di "meretricio" (con questo termine desueto e un po' borbonico la definiscono molte ordinanze) è di per sé lecita e non è perciò perseguibile. I primi cittadini, allora, si industriano a sanzionare i (presunti) effetti di "degrado" dell'attività in strada: vietano la sosta vicino a persone i cui comportamenti sarebbero "congruenti allo scopo di offrire prestazioni sessuali" o multano "abiti che offendono il pubblico pudore".

Le ordinanze contro l'accattonaggio, dal canto loro, cercano di aggirare la depenalizzazione della mendicizia disposta dalla Corte costituzionale nel 1995. La Consulta, allora, aveva emesso una sentenza letteralmente rivoluzionaria, stigmatizzando "l'affiorare di tendenze volte a 'nascondere' la miseria e a considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli" e riaffermando che "la tutela della tranquillità pubblica non può dirsi seriamente posta in pericolo dalla mera mendicizia che si risolve in una semplice richiesta di aiuto" (Corte costituzionale, sentenza n. 519 del 1995).

La mendicizia, a partire da quella sentenza, è stata depenalizzata e oggi non è più perseguibile come reato. Così, scrive l'Anci, "le motivazioni [delle ordinanze] fanno riferimento alla necessità di evitare ai cittadini disturbo e molestie, di tutelare il decoro urbano e il turismo, di salvaguardare la sicurezza dei residenti e degli stessi mendicanti (soprattutto su sede stradale), di evitare il rischio di sfruttamento dei più deboli".

In altri termini: i provvedimenti dei sindaci hanno poco a che fare con la legalità, pure tanto sbandierata dalla loro stessa propaganda. E hanno molto a che vedere, invece, con il "decoro", il "pubblico pudore", la "decenza", l'"ordine". È l'idea di una città "asettica", "pulita", che deve allontanare e mettere ai margini la marginalità sociale, la povertà, le minoranze sociali ed etniche: percepite a loro volta come un "fastidio" da tenere lontano. O, se si preferisce, una "polvere" da nascondere sotto il proverbiale tappeto...

## I DESTINATARI: POVERI E MIGRANTI

Che i bersagli delle ordinanze siano non i *comportamenti illegali* ma i poveri, le minoranze etniche e gli immigrati risulta evidente se si analizzano i dati sui destinatari dei provvedimenti. In teoria, nel 69% dei casi le ordinanze dei Comuni si rivolgono a tutta la popolazione: questo, almeno, afferma lo studio dell'Anci. Che però ricostruisce il dato a partire dai testi delle stesse ordinanze: da quello che vi si trova scritto in premessa. Se invece si analizzano le conseguenze concrete dei provvedimenti, i risultati sono

assai diversi. Le ordinanze contro l'accattonaggio molesto e contro gli "insediamenti abusivi" (sommate insieme, il 13,7% del totale) colpiscono di fatto i Rom: una percentuale che arriva al 20% se vi aggiungiamo i vari "divieti di campeggio" (che, però, non sempre colpiscono in via esclusiva i Rom). I provvedimenti contro l'abusivismo commerciale rappresentano il 5,2% del totale e si rivolgono di fatto ai venditori ambulanti stranieri. Sommando insieme varie tipologie di ordinanze si scopre che almeno il 42,9% di provvedimenti si rivolge direttamente o indirettamente alle minoranze etniche, agli immigrati, alla marginalità sociale o alla povertà.

## L'ABUSIVO DALLA PELLE NERA

Questo è dunque il senso *vero* delle nuove politiche locali in materia di "sicurezza": "punire i poveri" (per parafrasare il titolo di un bel libro di Loic Wacquant). Una finalità che risulta evidente anche quando, apparentemente, le ordinanze colpiscono comportamenti davvero illegali. Come nel caso delle ordinanze "anti-borse", volte a perseguire la vendita di prodotti contraffatti. Se davvero il problema fosse quello dell'abusivismo commerciale e della contraffazione non vi sarebbe alcun bisogno dell'intervento dei Comuni: esiste già un codice penale che punisce la violazione delle norme sul diritto d'autore. E, infatti, le ordinanze non si rivolgono al comportamento illegale in sé, ma ai suoi effetti sul "decoro" oppure, al limite, alle sue presunte conseguenze in luoghi sovraffollati: si multano così le "borse" e i "borsoni" che possono costituire un intralcio alla circolazione pedonale e che per la loro "riconducibilità" alla vendita abusiva creano tensioni con i commercianti. In questo modo si lasciano ampi margini di discrezionalità alle forze dell'ordine: in base a cosa si decide se una borsa è "riconducibile" alla vendita illegale? La risposta, per chi la sa vedere, è più che evidente: a essere multato sarà l'immigrato povero dalla pelle nera, primo indiziato di essere un "abusivo".

## UN ATTENTATO ALLA DEMOCRAZIA

Eppure i sindaci di destra e di sinistra si affannano a spiegare che il loro problema è la "legalità". E non è priva di conseguenze, questa retorica ossessiva delle "regole": non è solo un modo, per così dire, di nascondere i veri obiettivi delle politiche di cosiddetta "sicurezza". C'è qualcos'altro che non deve sfuggire. La "legalità", in un'ottica costituzionale, è - dovrebbe essere - una cornice di norme che tutelano anzitutto le garanzie dei cittadini, la protezione dagli abusi, il rispetto dei diritti fondamentali delle persone. Se si

56

GUERRE & PACE



# ITALIA RAZZISTA

usa questa accezione di legalità, sono le stesse ordinanze - discriminatorie, spesso illegittime e in conflitto con le norme della costituzione - a essere "illegali". Nel dibattito pubblico di questi mesi, però, il concetto di "legalità" è stato deformato a tal punto da diventare irriconoscibile. Si è costruito una sorta di discorso tautologico: il sindaco emana un'ordinanza per il *rispetto della legalità*; da quel momento, "essere nella legalità" significa *conformarsi alle disposizioni della stessa ordinanza*.

L'idea stessa del diritto ne esce, letteralmente, a pezzi: la "legalità" finisce per essere la mera obbedienza agli ordini (in questo caso, a quelli del sindaco). Che tutto questo passi non dalla normale attività parlamentare di emanazione delle leggi ma dall'incerta prassi amministrativa degli enti locali rappresenta un'ulteriore deformazione del diritto.

Il sistema delle ordinanze, insomma, può far ridere, ma ha conseguenze pesantissime sullo stato della nostra democrazia. I provvedimenti dei Comuni si accaniscono, in modo spesso disordinato e incoerente, contro gli strati più deboli della popolazione (immigrati, Rom, senza fissa dimora ecc.); e lo fanno scavalcando regole e norme, violando la legalità costituzionale, ridefinendo il concetto stesso del diritto.

## UN'ARMA DI DISTRAZIONE DI MASSA?

A proposito di provvedimenti simili, si usa talvolta la metafora del capro espiatorio. Messa di fronte alla loro incapacità (dovuta per lo più alla mancanza di poteri effettivi) di agire sulle fonti principali di insicurezza collettiva - la precarietà del lavoro, l'erosione dei sistemi di welfare, l'impoverimento progressivo anche delle

classi medie - i sindaci promuovono interventi spettacolarizzati per affrontare l'altra fonte di insicurezza, quella legata alla criminalità: scaricando su quest'ultima, ma soprattutto sui capri espiatori cui viene arbitrariamente associata (immigrati, Rom, senza dimora ecc.), l'ansia derivante dalle altre fonti di insicurezza.

È una spiegazione che, personalmente, ho trovato a volte un po' riduttiva. Un episodio recente sembra però dimostrare, in modo fin troppo schematico, la plausibilità di questa tesi. Riguarda l'alfiere della sicurezza per eccellenza, l'assessore fiorentino Graziano Cioni.

Come noto, Cioni conquistò gli onori della cronaca nazionale con il famoso "editto contro i lavavetri". Da un'inchiesta del settimanale "L'Espresso" emergerebbe - salvo diverse risultanze processuali - che l'assessore "sceriffo", mentre faceva rincorrere mendicanti e lavavetri, si adoperava affinché i palazzi della Provincia e della Regione venissero costruiti dalla Fondiaria di Salvatore Ligresti nel polmone verde di Firenze, ottanta ettari di alberi in località Castello.

In cambio di così tanta attenzione, dalla Fondiaria il nostro "sceriffo" avrebbe ottenuto un contributo di 30.000 euro per i 200.000 opuscoli contro i lavavetri. Apprendiamo così che la campagna per la "tolleranza zero" in salsa fiorentina è stata finanziata da Ligresti, naturalmente con una regolare sponsorizzazione. È forse troppo schematico ipotizzare un legame diretto: finanzia la campagna contro i lavavetri e nel contempo distraigo i miei cittadini da una gigantesca operazione immobiliare. È una spiegazione che forse non regge: ma che ha - permettetelo - un fascino irresistibile...

57  
GUERRE&PACE

## "PICCOLI E SCURI, PUZZANO E RUBANO" OVVERO I PROGENITORI DI BOSSI E MARONI VISTI DAGLI STATI UNITI

«Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Molti puzzano perché tengono lo stesso vestito per settimane. Si costruiscono baracche nelle periferie. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano in 2 e cercano una stanza con uso cucina. Dopo pochi giorni diventano 4, 6, 10. Parlano lingue incomprensibili, forse dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina; spesso davanti alle chiese donne e uomini anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano sia perché poco attraenti e selvatici, sia perché è voce diffusa di stupri consumati quando le donne tornano dal lavoro. I governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, di attività criminali»

(Ottobre 1919. Dalla relazione dell'Ispektorato per l'immigrazione del Congresso degli Stati Uniti sugli immigrati italiani)

# ITALIA RAZZISTA

## dispositivi e complici

Mercedes Frias\*

# UN TERRIBILE RISCHIO...

Le responsabilità  
del centro-sinistra  
nella costruzione  
politica  
del razzismo

"Rischio di razzismo!", tuona il leader del principale partito di opposizione parlamentare di centrosinistra. "Rischio, rischio!".

### C'È CHI PARLA DI RISCHIO MENTRE IL RAZZISMO DILAGA

Dopo il decreto sicurezza e tutte le sue norme spiccatamente xenofobe, dopo i respingimenti in mare dei migranti e richiedenti asilo provenienti dall'Africa, dopo la proposta leghista di riservare soltanto ai milanesi alcune carrozze della metropolitana, derubricata troppo in fretta a boutade, "rischio, rischio!", si ripete.

Dopo i mostri romeni della Caffarella, sbattuti in prima pagina: innocenti secondo le prove materiali, colpevoli soltanto di essere immigrati e romeni, secondo polizia e giustizia inquirente. Dopo il pogrom di Ponticelli, dopo le incursioni negli uffici anagrafe di poliziotti e carabinieri troppo impazienti, per espellere sposi non in regola, prima ancora dell'entrata in vigore del decreto. Dopo che medici troppo zelanti si sono preoccupati di negare cure a persone sprovviste di documenti, prima ancora dell'entrata in vigore del decreto. Dopo le aggressioni fisiche con cadenza quasi quotidiana nelle periferie romane contro gli immigrati, dopo l'uccisione di un ragazzo a sprangate al grido di "sporco negro". "Rischio, rischio!", si continua a ripetere.

Oggi, dopo che è diventata legge dello stato quello che per molti era soltanto propaganda leghista, ancora esponenti del centrosinistra continuano a parlare di rischio. Oggi che una forza apertamente xenofoba e razzista, che

rafforza il suo consenso proprio sulla base dell'uso politico del razzismo, è divenuta titolare del ministero dell'Interno. In un contesto in cui i migranti e i non bianchi sono identificati come la maggiore minaccia alla sicurezza, intesa come separazione preventiva di una maggioranza di allarmati da una minoranza di supposti pericolosi, la Lega mette in campo tutta l'energia che alimenta la sua fantasia repressiva per colpire, umiliare tutti quelli che, loro in primis, ma con concorso politico trasversale, hanno costruito e fatto diventare capri espiatori. Devono dare al popolo quello che quel popolo è stato da loro indotto a chiedere: mano dura, "cattiveria", come ha detto il ministro.

### LA LEGA E I SUOI COMPLICI

La Lega realizza il suo sogno. Ma questo non rappresenta altro che il punto di arrivo di un lungo processo di costruzione politica del razzismo, di preformulazione e poi di formulazione ufficiale di immagini razziste delle minoranze migranti, che oggi trova espressione carica di violenza in ogni modalità istituzionale e privata, individuale e collettiva.

Uno scrosciante applauso ha ricevuto l'ex candidata premier de La Destra, quando ha urlato, in un programma televisivo pomeridiano di grande ascolto, che le donne extracomunitarie fanno 7, 8, 9 figli e si prendono tutti i posti negli asili nido. Si tratta ormai di un argomento ricorrente nei discorsi, che poco tempo fa era considerato di destra, ma che oggi accomuna molti in modo trasversale. Assistiamo oggi in Italia a un discorso pubbli-

58  
GUERRE&PACE

\* già parlamentare di  
Rifondazione comunista

# ITALIA RAZZISTA

co che ha superato persino la criticabile sintesi "buoni con i buoni, cattivi con i cattivi", che vige nella politica sull'immigrazione di diversi paesi europei.

Oggi in Italia i presunti cattivi, ossia gli immigrati irregolari, sono associati con automatismo immediato ai delinquenti, mentre i buoni, quelli che si vogliono "integrare", sono comunque accusati di fare concorrenza sleale agli italiani, perché accettano condizioni di lavoro sfavorevoli, rendendo i nativi meno competitivi, prendendosi i primi posti nelle graduatorie per le case popolari e per gli asili nido. Resta il fatto inquietante: l'applauso del pubblico, l'approvazione pressoché generale all'accusa verso le donne immigrate ree di rappresentare un impedimento per il progresso delle donne italiane in età riproduttiva.

La xenofobia, il razzismo sono diventati terreno di convergenza politica e sociale. I provvedimenti e i comportamenti discriminatori diventano progressivamente pratiche comuni, nella tendenza alla diffusione e alla normalizzazione sistematica del razzismo. Razzismo che fa orrore soltanto quando usato come epiteto. Anche gli atti violenti di matrice palesemente razzista non sono mai considerati atti di razzismo non solo da parte dei loro esecutori e dei loro imprenditori politici, ma dai media e da troppi politici acquiescenti. La legge, il decreto, il provvedimento che produce una concreta situazione di apartheid viene proposta, applicata e venduta come una misura a favore delle vittime, come nel caso della mozione parlamentare sulle classi separate per le ragazze e i ragazzi stranieri.

## LA SINISTRA INVENTA "CLANDESTINI" E CPT...

Non siamo in presenza di un terremoto politico, sociale e culturale improvviso e inaspettato. Da parecchi anni si stanno edificando, sotto gli occhi passivi o persino con il contributo attivo della sinistra, costruzioni politiche nella zona sismica del razzismo. Quando la sinistra ha governato, almeno a partire dal 1998, la destra ha sempre più frequentemente attaccato sulla sicurezza. La risposta della sinistra si è mossa nella direzione di seguire quello che chiedeva "il popolo", corroborata nei suoi propositi dalle analisi degli intellettuali e dei tecnici politici, a partire dagli improvvisi accostamenti linguistici tra immigrazione e criminalità da parte di sociologi di sinistra improvvisatisi criminologi, o dagli interventi di politici "democratici" già all'epoca degli sbarchi dei profughi albanesi. Così, sulla spinta di una visione culturale non autonoma né di alto profilo culturale e sociale, ma influenzata dalla pressione della destra e dalla "pancia" del popolo, è stata partorita la legge Turco-Napolitano. E viceversa, naturalmente: le battute

discutibili del ministro dell'Interno di allora, Napolitano, sono diventate tesi da dimostrare con elaborazioni statistiche e concettuali assai disinvolute.

Sempre a partire dal 1998, il teorema "buoni con i buoni, cattivi con i cattivi" ha prodotto una pessima miscela tra integrazione e rigore, portando la sinistra all'"invenzione" degli immigrati "clandestini", e la conseguente alternativa dei Cpt come luoghi di sospensione del diritto dove rinchiodare queste presenze così indesiderate. Al tempo stesso, per rispondere all'attacco della destra sui temi della sicurezza, la sinistra faceva proprio e poneva come prioritaria la lettura debole e la difesa forte dell'immigrazione in chiave economicista: "gli immigrati servono alla nostra economia".

## ... LASCIA SPAZIO ALLA DESTRA E LA RINCORRE

Con l'arrivo al potere della destra, nel 2001, la sinistra italiana ha continuato a mantenere il precedente impianto politico e culturale sull'immigrazione, senza contrastare il progressivo rafforzamento delle analisi e delle pratiche che la stessa sinistra aveva contribuito a costruire, e subendo quindi il nuovo impianto legislativo della Bossi-Fini, la diffusione delle idee assimilazioniste, la visione acritica sulla mancanza di tutele giurisdizionale e l'inasprimento delle condizioni dei Cpt. Risultato di questa incapacità di una teoria e di una pratica coerente sul tema immigrazione, il programma dell'Unione del 2006 assemblava insieme su questa materia visioni disparate e fortemente contraddittorie.

Con il risultato del diffondersi delle tematiche degli "sceriffi urbani" di sinistra, a partire dal comune dei Bologna, in funzione di zelanti tutori della sicurezza dei nativi contro gli immigrati. Come una inarrestabile onda di piena, la sicurezza come ordine pubblico, la lotta ai migranti clandestini, la pulizia sociale delle città, l'allontanamento e la criminalizzazione dei gruppi più marginali, la penalizzazione del disagio sociale si diffondevano nelle città amministrare dalla sinistra: Torino, Venezia, Padova, Roma... Si moltiplicavano i patti per la sicurezza e alcuni provvedimenti specifici, come quello contro i lavavetri del comune di Firenze, diventavano modelli di riferimento per gli stessi comuni amministrati dalla Lega o dalle destre. Anche la stampa di sinistra dava voce alla necessità di un approccio mediatico più forte e incisivo sui temi della sicurezza dei cittadini, dando voce direttamente al "popolo", come nel famoso caso della lettera del signor Poverini a Corrado Augias, perché, come sottolineava Walter Veltroni, "la sicurezza non è né di destra né di sinistra".

# ITALIA RAZZISTA

## DAL "PACCHETTO" PRODI AL "PACCHETTO" MARONI

L'omicidio Reggiani ha portato infine al suo più alto livello il processo di scivolamento culturale e politico della sinistra, con la definizione del pacchetto sicurezza da parte del governo Prodi. Sotto la spinta di un'onda emotiva, con l'uso propagandistico e pretestuoso di una questione seria come l'omicidio, la violenza su una donna, e con l'intervento esterno, immediato e autorevole di Veltroni, che dettava i tempi e le modalità di intervento del governo. Gli odierni interventi sulla sicurezza del ministro Maroni rappresentano lo sviluppo e la definizione del pacchetto sicurezza del governo Prodi.

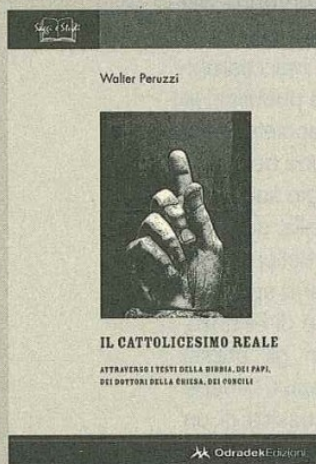
In conclusione, in Italia siamo a un punto di arrivo cruciale dopo oltre dieci anni di leggi-manifesto e di costruzione politica sistematica del nemico che viene da fuori. Oggi è al governo la destra, con un margine che le consentirà di governare a lungo. La destra che ha fatto del razzismo, della xenofobia e dell'antiziganismo il nucleo del proprio progetto politico e l'oggetto della campagna elettorale. Il voto popolare del 2008 ha consegnato il compito di persecutori dei migranti, e con particolare crudeltà verso gli "ultimi" di loro, siano Rom e Sinti, o i migranti provenienti dalle zone più povere e in guerra dell'Africa, a chi si era posto come paladino della difesa della sicurezza e del primato dei cittadini italiani, contro la minaccia del "clandestino". Questa recrudescenza delle politiche repressive è in continuità con le azioni e le non-azioni del governo di centro sinistra. Un punto di arrivo

dopo anni di politica di etnicizzazione dei reati, di criminalizzazione generalizzata dai migranti, con un lavoro sistematico di natura trasversale ai principali schieramenti politici di destra e centro sinistra, come dimostrano anche negli ultimi tempi il fiorire di iniziative di "ronde democratiche", in competizione con le "ronde padane". Lavoro sistematico che ha goduto e gode ogni giorno di più di un alleato efficacissimo: i media e il loro effetto amplificazione.

## UN'INDISPENSABILE AUTOCRITICA

La destra sta governando in coerenza con la propria ideologia, i propri impegni, nel segno della repressione feroce e determinata nei confronti degli ultimi. La sua priorità è quella di punire i poveri, ottimo strumento di distrazione, in mancanza della benché minima prospettiva di soluzione dei problemi quotidiani delle fasce più vulnerabili della popolazione. Una riflessione ampia della sinistra sulle proprie responsabilità nella costruzione di questa realtà attuale, è un imperativo irrimandabile. Le misure repressive non faranno da deterrente. Non esistono deterrenti all'istinto, alla voglia, alla necessità, alla scelta di vivere. Le crociate europee e italiana per ripulire il giardino del benessere da migranti, rom e poveri, mietono tante vittime, creano tanta umiliazione e sofferenza e comunque falliranno. I migranti, i rom, i poveri continueranno a cercare di sfondare le mura e riprendersi quello che è stato a loro sottratto. Occorre che qualcuno partecipi da dentro queste mura.

60  
GUERRE&PACE



Quest'opera fa scaturire la critica della dottrina cattolica dalla esposizione che ne fanno i suoi stessi rappresentanti.

Attraverso un'ampissima scelta di testi - che legittimano schiavitù e guerra, tortura e pena di morte, antisemitismo e omofobia, diseguaglianze sociali e di genere, religione di stato, salvo poi rettificare, smentirsi e contraddirsi in seguito - l'autore mostra la fallibilità della Chiesa e lo scarto insanabile fra quel che si intende per valori morali (giustizia, amore, rispetto della vita, eguaglianza) e la dottrina cattolica come realmente è.

Odradek Edizioni offre il volume col 20% di sconto (Euro 25,00 sped. inclusa), a quanti sono nelle mailing list di guerre&pace e risponderanno a questa email richiedendolo contrassegno (indicare indirizzo postale e n. copie).

*"un libro che farà arrabbiare i cattolici fedeli alla Cei e al pontefice, inquieterà quelli aperti al dubbio, e fornirà armi ai non cattolici"*  
(Angelo D'Orsi, "Tuttolibri" de "La Stampa").

*"uno degli studi più seri e completi della Chiesa fatto in Italia dopo Ernesto Rossi"*  
(Roberto Renzetti, "Fisica/mente")

WALTER PERUZZI  
(Verona 1937) docente,  
organizzatore politico-culturale,  
autore di articoli e saggi  
su varie riviste  
e di inchieste sociologiche,  
direttore di "Guerre&Pace"

Osservazioni, critiche, commenti dei lettori o approfondimenti e risposte dell'autore si trovano nel blog: <http://cattolicesimo-reale.blogspot.com/>

giugno/luglio 2009

## INFLUENZA SUINA

Intervista di Anna Camposampiero a Carlo La Vecchia\*

**Come giudica l'approccio dei mezzi di comunicazione al virus AH1N1, la cosiddetta influenza suina? E il fatto che ci siano numeri differenti, giochi di cifre tra contagiati, morti?**

L'approccio in sé è fortemente influenzato dalle indicazioni delle agenzie governative e internazionali, essenzialmente l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che classifica il livello di allarme: i mezzi fanno principalmente riferimento a questi comunicati. Non ho visto enormi differenze tra le fonti di informazione a cui ho avuto accesso, come i principali quotidiani italiani o le principali reti televisive, per esempio.

Questi professionisti dell'influenza e dei relativi numeri fanno riferimento a dati forniti incerti. Il punto è che la diagnosi dell'influenza è incerta e frequentemente persa perché molte persone hanno sintomi influenzali per qualche giorno, se ne stanno a casa e nessuno sa che è quella. Anche in un paese di media ricchezza come il Messico in cui le strutture sanitarie sono esistenti, anche se meno sviluppate ed efficienti che nei paesi più ricchi, la registrazione dei casi e dei decessi è incerta. Non sorprende che il numero dei decessi oscilli e i casi di contagio ancora di più: dipende essenzialmente dal sistema di report. Di solito i primi casi sfuggono sistematicamente. Quando poi emerge qualche decesso si vanno a rianalizzare i casi: spesso poi rive-

dendoli meglio molti scompaiono. L'incertezza può essere notevole.

**Che differenza c'è con l'avaiaria?**

Sono tipi diversi di virus: uno è H1N1, l'altro H5N1. Il virus dell'influenza cambia ogni anno e sono diverse le classi di virus. Alcune volte vi sono cambiamenti sostanziali, quindi questa diversa classificazione, H1N1 e H5N1, rispecchia queste maggiori differenze. La principale è che H1N1 è stata attribuita a modificazione avvenuta in suini, mentre l'avaiaria era attribuita a modificazioni nei polli. La preoccupazione principale nel caso dell'avaiaria era dovuta al fatto che la Spagnola era di origine aviaria.

**Esiste un pericolo oggettivo?**

L'influenza è un timore oggettivo. Le pandemie di influenza nel secolo scorso sono state tre: quella del 1918-1919, la Spagnola, che ha fatto dai 40 ai 50 milioni di morti; poi c'è stata l'Asiatica del 1956 che ha causato 5/6 milioni di morti e infine la Hong Kong del 1968 che ha causato un paio di milioni di morti.

In realtà sorprende il fatto che da quarant'anni non ci sia una pandemia. Le pandemie di solito avvengono quando il virus si modifica non negli uomini - ogni anno ci sono influenze per cui dobbiamo vaccinarci - ma negli animali. Se le modificazioni sono sostanziali gli uomini sono meno

protetti e può scoppiare una diffusione pandemica.

**Hanno senso le misure adottate, ad esempio in Argentina di chiudere le frontiere con il Messico, o a Città del Messico di chiudere tutti i locali pubblici e semi pubblici? Con la velocità degli spostamenti, rispetto anche alle tre pandemie precedenti, è più probabile che si diffonda comunque?**

Paradossalmente sembrano servire. In Italia abbiamo l'enorme vantaggio che non è inverno. Anche con la Spagnola - sviluppatasi in condizioni di guerra, con pochi controlli - i primi casi si verificarono in America nella primavera del 1918, ma la pandemia scoppiò nell'autunno/inverno successivo. In estate anche la peggiore delle influenze fa fatica ad attecchire. In Italia i modelli di diffusione di un'influenza pandemica sono di pochi giorni: tre/quattro giorni a scuole aperte e sette a scuole chiuse. Questo è quanto ci vuole a far scoppiare una pandemia di un virus molto infettivo. Come abbiamo visto non è scoppiata, ci sono casi sporadici, quindi le misure prese sembrano funzionare.

L'altra ragione per cui queste misure si adottano è che la Sars - malattia completamente diversa - per cui ci fu un timore di pandemia a un certo punto fu bloccata da misure drastiche del governo cinese.

Aggiungo che se superiamo l'estate, avremo poi il vaccino,

L'influenza suina: un parere scientifico sulla malattia e le misure adottate

61

GUERRE&PACE

\* Capo del laboratorio di Epidemiologia generale dell'Istituto di Ricerche farmacologiche "Mario Negri" di Milano, e Professore associato di Epidemiologia all'Università di Milano.

# ARGOMENTI

quindi il problema potrebbe essere risolto.

**Negli Usa alcuni ricercatori e anche membri del Congresso hanno sostenuto che tutta questa faccenda è una mossa al servizio delle multinazionali farmaceutiche, tant'è che sia la Roche che la Glaxo Smith Kline avevano all'inizio dell'anno problemi in borsa, mentre adesso hanno dei picchi al rialzo. Quanto potrebbe esserci di vero?**

Per fare accuse di questo tipo ci vogliono le prove. È ovvio che quando è scoppiato l'allarme le azioni Roche e GSK abbiano avuto delle oscillazioni, ma bisognerebbe vedere le fonti e quanto siano provabili queste affermazioni. Anche perché gli interessi legati all'influenza non sono così elevati: ci sono sì le scorte dei farmaci, ma il vaccino dell'influenza è un prodotto a prezzo controllato in tutto il mondo.

A questo proposito il problema del vaccino dell'influenza non è venderlo ma farlo. Non si riesce a produrlo se non in parecchi mesi, e meno di quello che serve, perché si usa una tecnologia tradizionale, basata su uova embrionate, di fatto vecchia. Esisterebbe una tecnologia su cellule, però nessuno - salvo situazioni veramente disperate - oserebbe mettere sul mercato un vaccino cellulare, che costerebbe molto meno, senza una prova di efficacia. Probabilmente affronteremo l'influenza del prossimo autunno ancora con un vaccino fatto su uova e quindi le dosi rimarranno minori del necessario.

**Alcuni paesi del Sud del mondo hanno approfittato per rilanciare la proposta di avere medicinali generici e quindi liberarsi della proprietà intellettuale sui medicinali...**

Se ci fosse un'epidemia questo sarebbe un problema, è ovvio. Perché i due farmaci, Oseltamivir e

Zanamivir [il primo commercializzato dalla Roche come Tamiflu, il secondo dalla Glaxo come Relega, N.d.A.] sono venduti a prezzi elevati e quindi se servissero bisognerebbe discuterne i prezzi. Il problema dell'epidemia d'influenza è che non si ha tempo, non tanto il prezzo. Il prezzo diventa l'ultimo dei problemi.

**Ci è stato detto dai media che in Messico non veniva venduto il Tamiflu perché le farmacie non lo avevano. I decessi in Messico sono stati causati dalla gravità del virus H1N1 o dall'assenza di medicine?**

Neanche in Italia il Tamiflu viene venduto. Ci sono degli stock (4 milioni di trattamenti, pari a 40 milioni di dosi) che il governo ha deciso di accumulare - in seguito alla minaccia dell'aviaria di alcuni anni fa - per garantire i servizi essenziali: corrispondono ai 4 milioni di persone che devono comunque andare a lavorare per evitare la paralisi del paese. Questa scorta è lì, abbondante, e non è stata toccata e neanche ampliata recentemente.

Bisogna anche ricordare che ogni anno in Italia ci sono migliaia di morti per influenza - in media un'influenza annuale causa diecimila morti - persone anziane o già con problematiche, per cui sono morti che pesano di meno sulla società. La morte dei giovani per l'influenza è una tragedia maggiore. Nel 1918, con la pandemia di spagnola, i giovani morivano a causa di polmonite infiammatoria che oggi si controlla col cortisone, quindi, di nuovo, è un problema di diagnosi. Nella fase acuta, al di là dei farmaci, per evitare la morte basta un po' di cortisone e il soggetto guarisce. Nel 1918 non c'era il cortisone e non c'erano altre terapie.

Il Messico ha scorte sufficienti per le poche migliaia di casi che ha avuto ma c'è un problema di diagnosi e di distribuzione. Soprattutto un proble-

ma di diagnosi. L'altra ragione per non lasciare che i farmaci siano accessibili in farmacia è che questi sono ad efficacia limitata sull'episodio singolo - ossia riducono i sintomi di circa un giorno, un giorno e mezzo sulla durata normale di una settimana -, sono ricchi di effetti collaterali e possono causare resistenza.

Si ritiene quindi che non siano farmaci che la gente debba decidere di usare da sola, perché la diagnosi dell'influenza stagionale è complessa. Tutti gli inverni abbiamo delle parainfluenze: se cominciamo a usare questi farmaci per questi sintomi, poi non funzionano più.

**Si parla di salto evolutivo del virus, dovuto agli allevamenti intensivi che creerebbero un ambiente perfetto per la ricombinazione di ceppi distinti. Cosa ne pensa?**

Nella zona in Messico in cui si è sviluppata l'influenza c'è un allevamento intensivo. Il problema è che l'allevamento di molti animali, non solo suini, è cambiato in questo senso negli ultimi decenni. Va però ricordato che mai nella storia dell'umanità si è avuto un periodo così lungo senza pandemie di influenza. Quindi non c'è stato un impatto drammatico sull'influenza dovuto all'allevamento di tipo industriale, anche se la vera ragione per cui non ci sono state pandemie è che le condizioni igieniche sono migliorate: di fatto l'uomo non vive più in promiscuità con gli animali. Il salto animale-uomo non è veloce quando si mettono tanti animali insieme, ma quando si mettono gli uomini insieme agli animali.

Se poi pensiamo a livello di conseguenze sul globo, l'impatto maggiore viene dagli animali allevati in maniera non intensiva: la produzione di gas serra è molto ridotta nell'allevamento intensivo. Il problema è che la carne dovrebbe essere un consumo limitato e per limitarlo non c'è altro modo che aumentar-

# ARGOMENTI

ne il prezzo, e questo si scontrerebbe con interessi economici e con il fatto che molta della popolazione vuole carne a prezzi accessibili.

**Sembra che per ora in Italia il rischio sia superato o in qualche modo si è ridotta la percezione di pericolo...**

Il grosso messaggio recepito è che attorno al paziente "zero" non ce ne sono stati moltissimi, quindi l'infetti-

ività sembra ragionevolmente limitata. Anche per quanto riguarda le persone rientrate dal Messico bisogna dire che se fosse stata una situazione fortemente contagiosa ci sarebbe stato mezzo aereo ammalato: se non scoppia la pandemia adesso e l'estate passa tranquilla, da qui all'autunno ci sarà il vaccino e quindi questo allarme dovrebbe rientrare. La speranza che abbiamo sull'influenza è di avere un vac-

cino per sempre. Questi vaccini colpiscono le proteine che cambiano ogni anno sono stati un enorme vantaggio - e probabilmente sono in larga parte responsabili anche della riduzione delle epidemie -, ma se noi riuscissimo a fare un vaccino contro la proteina del virus che non cambia non ci sarebbe più un problema di nuove forme. È una prospettiva non a breve termine, ma non è impossibile.

## Guadagni finanziari e operazioni militari

Il Tamiflu, creato dalla Gilead Science Inc. e raccomandato anche dalla Oms, è uno dei pochi trattamenti efficaci per curare l'influenza H1N1, l'"influenza suina". D. Rumsfeld è stato presidente della Gilead dal 3-12-1997 al 2001, quando è diventato capo del Pentagono, ma conserva il suo pacchetto azionario (Argenpress).

La Gilead ha ceduto i diritti sul Tamiflu ai laboratori Roche, beneficiata in borsa durante l'epidemia di aviaria. La medicina è stata creata all'inizio degli anni Novanta, quando si è sviluppata l'aviaria che poi nel 2005-2006 ha causato in Asia un elevato numero di morti. Nello stesso periodo Rumsfeld era a capo del Pentagono, con la missione, tra le altre, di promuovere sperimentazioni batteriologiche con scopi militari.

Il virus dell'aviaria fu manipolato geneticamente perché si trasmettesse agli esseri umani nei laboratori farmaceutici dell'esercito statunitense a Fort Dix, New Jersey, nel 1976, provocando anche la morte di vari soldati.

Il ceppo H1N1 dell'influenza suina è un sottotipo di tipo A del virus dell'influenza, della famiglia degli Orthomyxoviridae. L'H1N1 ha mutato in diversi sottotipi che comprendono la Spagnola, l'influenza suina e l'aviaria. È ancora in circolazione dopo essere stato introdotto negli esseri umani negli anni Settanta.

Nel 2004/2005 negli Usa vi fu uno scandalo per la pubblicazione di uno studio, sulla rivista "Science" e in altre, sul genoma completo del virus della Spagnola da parte di scienziati del Dipartimento di Patologia molecolare dell'Istituto di Patologia dell'esercito - tra cui Jeffery K. Taubenberger, Ann H. Reid, Raina M. Lourens, Ruixue Wang, Guozhong Jin y Thomas G. Fanning - in quanto il genoma potrebbe essere usato, con poche manipolazioni, per costruire armi biologiche. Taubenberger ha comparato il ceppo H1N1 dell'influenza tradizionale con quello del 1918: c'erano alterazioni in 25 o 30 aminoacidi dei 4.400 che compongono il virus. Ci si chiede se qualcuno - Rumsfeld o i suoi soci - sia intervenuto nella diffusione del virus geneticamente modificato.

Le multinazionali Roche e Glaxo Smith Kline hanno gli unici due laboratori che producono Oseltamivir e Zanamivir, medicine per il trattamento dell'influenza suina. Il primo è fabbricato dalla Roche con il nome Tamiflu, mentre il secondo è commercializzato dalla Glaxo come Relenza. Tutti i paesi del mondo stanno comprando grandi quantità di Tamiflu, il cui prezzo base supera i 40 dollari. I guadagni della Roche e della Gilead Science Inc. sono aumentati di migliaia di milioni di dollari.

Dopo il petrolio (e le sue guerre), il

miglior affare è la malattia: non sarebbe la prima volta che negli Usa si fanno esperimenti criminali sugli esseri umani, anche sui suoi stessi cittadini, come nel 1945, quando 73 studenti di una scuola pubblica nel Massachusetts hanno ricevuto cucchiainate di isotopi radioattivi insieme al latte d'avena a colazione tutte le mattine.

"Influenza suina scatena il panico", titolano a catena i mezzi di (dis)informazione, essendo alleati commerciali per il farmaco-terrorismo: un'azione prodotta deliberatamente dagli Usa, per guadagnare. Inoltre, oltre a fare milioni, contribuisce a destabilizzare la regione. Sarà che ora tocca a noi latini un esperimento biologico, di fronte a "certe insolenze e leggerezze"?

Non vi ricordate l'influenza suina che si scatenò a Cuba? Nel 1972 fu introdotto a Cuba il virus, con il conseguente sacrificio di mezzo milione di maiali; tra il 1979 e 1981, quattro piaghe hanno colpito le persone e le coltivazioni: la congiuntivite emorragica, il dengue, la ruggine della canna da zucchero e la muffa azzurra del tabacco.

*Carlos Dilitio\**

\*collaboratore di Kaos en la Red.

Da: [www.kaosenlared.net](http://www.kaosenlared.net). Trad. e rid. di Anna camposampiero.

63

GUERRE&PACE

# RECENSIONI

## SULLE FOIBE

di Gianluca Paciucci

Anche se il testo di Giacomo Scotti, *Dossier foibe* (Lecce, Manni, 2005, pp.205) è di quattro anni fa, vale la pena segnalarlo ai lettori perché è passato sotto silenzio e invece meriterebbe una lettura attenta per avere argomenti in ogni discussione o dibattito che riguardi il tema delle "foibe", in questo volume esaminate in relazione alla situazione istriana. Sia detto subito: Scotti non è un "negazionista", come urlano i piccoli uomini (Forza nuova e dintorni) che ad ogni presentazione del volume si lanciano in gazzarre indegne, o come ripetutamente ha affermato il senatore Menia (Alleanza nazionale, ex assessore alla Cultura a Trieste), anche nel tentativo di colpire l'autore con persecuzioni di cui prima o poi si dovrà raccontare tutta la storia per capire di che razza di gente è fatta questa destra italiana!, questi paladini della libertà, "bravi" in doppiopetto. Scotti inserisce il tema delle foibe nel più ampio contesto del Novecento dei crimini di massa, delle snazionalizzazioni, dell'odio razziale. "Le foibe fasciste che nessuno ricorda", così Scotti intitolava il suo intervento al meritorio convegno che Rifondazione organizzò a Venezia il 13 - 12 - 2003 ("La guerra è orrore. Le foibe tra fascismo, guerra e Resistenza"): canzoncine e versetti, minacce sovente tramutate in atti contro i "nemici slavi antifascisti" (p. 34), durante il Ventennio, e poi, dalla "seconda metà di ottobre 1943 fino agli inizi di maggio 1945" infoibamenti di "centinaia di persone, dopo averle fucilate o ancora vive", ad opera dei "fascisti passati al servizio dei nazisti". Il 10 febbraio, qualcuno si è mai ricordato di questi? Nessuno: ma allora, verrebbe da dire, che "giornata della memoria" è quella che si basa su smemoratazza e su rozze visioni di parte?

### PER NON ESSERE SMEMORATI

Invece Scotti smemorato non è, né è accecato dall'ideologia, e va a vedere, a scavare, si serve della storia ufficiale, di parte italiana, jugoslava e croa-

ta/slovena oggi, come di documenti preziosi quali diari, lettere e testimonianze orali. Ed è così che le brutalità di tanti partigiani titini e di nazionalisti slavi viene alla luce in tutta la sua crudezza, sullo sfondo della fine cupa del nazifascismo, di un'occupazione, di una guerra. I tristi affari di certi sgherri di Tito non vengono taciuti, o quelli di certi altri "giustizieri", come tale Matteo Stemberga di Arsia, "noto contrabbandiere, il quale - vantando torti subiti sotto il fascismo - andava in giro ad arrestare arbitrariamente fascisti, arrogandosi il diritto di fare giustizia sommaria" (p. 115). La figura dell'"aguzzino rosso" non viene lasciata alla propaganda fascista: essa è esistita, e ne sanno qualcosa gli antifascisti istriani comunisti o quei comunisti che, come Ante Zemljari e molti italiani fedeli a Stalin, finirono dal 1948 a Goli otok, l'isola nuda, il gulag di Tito, dopo la rottura della Jugoslavia con il Cominform: *L'inferno della speranza*, questo il titolo paradigmatico delle poesie dell'irriducibile partigiano Ante Zemljari, per cinque anni a Goli otok e poi perseguitato per una vita da Tito e infine - primi anni Novanta - di nuovo dagli ustascia croati. Ma è anche cosa giusta andare a vedere come si siano formate le "liste degli infoibati", quanti e quali essi siano stati e da chi vennero uccisi, cercare di capire i multipli inserimenti di nomi e le ragioni strumentali di chi si è fatto difensore di un'italianità mai così offesa e messa in pericolo quanto nella becera esaltazione durante il Ventennio o nelle recenti ventate di patriottismo (qualcuno ricorda le infelici parole di Napolitano in occasione del 10 febbraio 2007?). E infine la questione centrale: veramente ci fu pulizia etnica antiitaliana sul finire della seconda guerra mondiale? Oppure quelle tragedie furono il frutto di diversi fattori di cui l'elemento nazionale non era che uno dei tanti e strettamente intrecciato a quello di una strenua jacquerie contadina e/o lotta di classe, in territori misti e contesi da sempre? E in cui l'Italia per un secolo si era progressivamente ampliata senza alcun rispetto per le popolazioni locali, oppresse, passate per le armi,

umiliate, slavi/schiavi? "Oggi, alla luce dei documenti, nessuno può né vuole sminuire il peso della strage istriana del settembre 1943", né, aggiungiamo, di quanto seguirà, esodo e occupazione di Trieste da parte dei titini, ma "non si può permettere, però, nemmeno la moltiplicazione dei morti infoibati, il lurido abuso della tragedia, né tollerare la menzogna contenuta nell'affermazione che le vittime furono tutte italiane e innocenti. Gli infoibati furono prevalentemente fascisti e furono in maggioranza italiani perché gli italiani formavano la maggioranza dei gerarchi e dei militi fascisti, ed erano in maggioranza italiani i detentori del potere in Istria, ma non mancarono i croati...", scrive Scotti (p. 15). Può non piacere, può essere duro, ma così è stato.

### ESERCITARE LA RAGIONE

Un tema importante, e non di mera /squallida contabilità, è quello che Scotti affronta nei capitoli *La danza delle cifre* e *Il giudizio degli storici di sinistra*. Uomini politici come Gasparri e Bordon (quest'ultimo per anni sindaco comunista di Muggia, alle porte di Trieste, ignorante allora, illuminato oggi...), oltre ai propagandisti soliti (Luigi Papo su tutti) si sono lasciati andare al gioco di chi la spara più grossa: 20.000 i massacrati secondo Gasparri, 15.000 secondo Bordon, in quello che fu un vero e proprio genocidio! Ma puntualizza Scotti che "gli studiosi seri, obiettivi, politicamente non schierati, hanno calcolato il numero di vittime dell'insurrezione istriana fra i 400 e i 570, calcolando anche gli 'scomparsi' dei quali non furono mai trovati i corpi. Tutto il resto è macabra pornografia della morte..." (p. 162). Contro tale "pornografia", solo l'esercizio della ragione potrà permetterci di guardare a questi episodi con la giusta sensibilità, ma anche di maledire la congiura del silenzio di età repubblicana (bipartisan, come si direbbe oggi, targata D.c. - P.c.i.) che ci ha impedito di sapere più a fondo e prima. È questo un altro dei motivi per cui della "prima repubblica" ben poco deve essere rimpianto.

64

GUERRE&PACE



# RECENSIONI

## UN CONFINE SENZA FINE

La rivista quadrimestrale "Zapruder - storie in movimento, rivista di storia della conflittualità sociale" ([www.storieinmovimento.org](http://www.storieinmovimento.org)) dedica una parte consistente di ogni numero a un tema monografico riguardante in qualche modo la storia della conflittualità sociale. Il n. 15, *Confini senza fine. Frontiere tra Alpi e Adriatico*, è dedicato ai conflitti sorti intorno al confine orientale italiano e alle questioni connesse, come le foibe.

Intorno al confine orientale italiano si sono svolti conflitti durante tutto il Novecento. A volte conflitti sanguinosi come tra regno d'Italia e impero austro-ungarico, poi durante il fascismo con la politica di nazionalizzazione delle zone di confine, poi durante la seconda guerra mondiale con l'annessione di gran parte della Slovenia e le brutalità contro partigiani e civili. Successivamente alla fine della guerra, vi sono stati conflitti tra le diplomazie italiana e jugoslava per la definizione dei confini. Ancora oggi il confine orientale è un tema di attualità, come dimostrano le polemiche sulle foibe di questi anni. Come viene ricordato nell'editoriale della rivista, nel 2004 il parlamento ha votato a grande maggioranza l'istituzione della "giornata del ricordo delle foibe e dell'esodo". E, ancora più recentemente, il presidente della repubblica Napolitano ha dichiarato: "Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria, e un disegno annessionistico slavo, che prevalse innanzitutto nel Trattato di pace del 1947 e che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica".

Il tema viene trattato dalla rivista con diversi articoli e con un saggio fotografico in cui sono riportate foto relative alla seconda guerra mondiale che raccontano diversi aspetti della guerra antipartigiana: l'accanimento sulla popolazione, gli ostaggi, le azioni di rastrellamento, le requisizioni.

Due articoli in particolare trattano delle questioni fondamentali di cui si alimentano le polemiche di questi

anni: l'esodo giuliano-dalmata dopo la seconda guerra mondiale, argomento trattato da Sandi Volk, e la questione delle foibe, di cui scrive Claudia Cernigoi. Completano il dossier altri articoli, tra cui quello di Franco Cecotti che analizza, con tanto di cartografie, i mutamenti del confine tra Ottocento e Novecento, e quello di Boris Gombac sullo sviluppo della coscienza nazionalistica slovena e jugoslava.

### LE FOIBE...

La rivista cerca di fare chiarezza sulle questioni divenute centrali dal dopoguerra: le foibe e l'esodo degli italiani dall'Istria. Chiarezza spesso offuscata da ricostruzioni storiche di parte, che, come lo sceneggiato *Il cuore nel pozzo*, o, come ricordato prima, i giudizi di Napolitano (e di tanti altri politici) su una presunta "pulizia etnica" o i fiumi di retorica delle celebrazioni del "giorno del ricordo", non tengono mai in considerazione la realtà dei fatti. Per decenni, ricorda Claudia Cernigoi, si è parlato di migliaia di morti nelle foibe, di persone gettate vive nelle foibe, anche donne e bambini. La realtà dei fatti è ben diversa. Già fin dal 1943 si cominciò ad accusare gli slavo-comunisti di aver gettato italiani nelle foibe quando, all'indomani dell'8 settembre, i partigiani presero il potere in buona parte dell'Istria e lo mantennero per quasi un mese. Quando tornarono i fascisti cominciò la propaganda contro la barbarie dei partigiani. In realtà furono riesumati dalle foibe 200 cadaveri, di cui alcuni potrebbero essere vittime dei bombardamenti nazisti. Inoltre già i fascisti e gli ustascia usavano gettare le proprie vittime nelle foibe.

I partigiani jugoslavi liberarono Trieste e Gorizia il 1 maggio 1945 e controllarono quelle zone per poco più di un mese. Già all'indomani dell'occupazione jugoslava cominciarono le accuse di esecuzioni sommarie, di sparizioni e di aver gettato persone

nelle foibe. Lo stesso Comitato di liberazione nazionale di Trieste, che aveva un orientamento anticomunista, in una lettera alle autorità anglo-statunitensi, accusò gli jugoslavi di aver gettato italiani nella foiba di Basovizza. Dopo aver svolto ricerche nella foiba, lo stesso comando delle forze statunitensi nel Mediterraneo, nell'ottobre 1945, dichiarò che i risultati erano inconcludenti: furono trovati alcuni corpi, per lo più di militari tedeschi, però l'esito delle ricerche non fu pubblicizzato per non ammettere l'infondatezza delle accuse. Nelle foibe sono stati trovati i resti di circa 500 persone, la maggior parte militari uccisi durante il conflitto, mentre una quarantina sarebbero le salme di persone uccise sommaria-mente alla fine del conflitto e gettate nelle foibe. Certamente, come ricorda Claudia Cernigoi, "anche un solo infoibato è comunque un crimine, come il fatto che siano sei milioni o cinque e mezzo gli ebrei morti nei lager non inficia il fatto che la shoah sia stato un crimine contro l'umanità" (p. 55). Il fatto è che non esistono riscontri per affermare che sia i morti delle foibe, sia l'esodo giuliano-dalmata, siano dovuti a una strategia dei comunisti jugoslavi di punire e allontanare gli italiani in quanto tali. Vi furono certo esecuzioni sommarie all'indomani della liberazione, ma furono dovute a vendette personali e a sfoghi di singoli, a volte puniti dalle stesse autorità jugoslave. Anzi, dai documenti risulta che "agli operai insorti non fu permesso di procedere a quelle liquidazioni di fascisti responsabili di persecuzioni e violenze" (p. 50). Vi furono sbrigate eliminatorie di fascisti, vi furono, come scrive Giacomo Scotti, "le deportazioni e le fucilazioni di duemila e più triestini, goriziani e fiumani nei primi giorni del dopoguerra, vittime dei "liberatori" jugoslavi. Cose orrende" (p. 117). Ma non si trattò di una pulizia etnica anti italiana. Furono colpiti i fascisti, non gli italiani in quanto

di Fabrizio Billi

65

GUERRE&PACE

# RECENSIONI

tali. Ciò nonostante, si cominciò subito ad accusare gli jugoslavi di aver gettato migliaia di persone nelle foibe. Negli elenchi di supposti morti nelle foibe che vennero stilati nel corso degli anni c'erano non solo fascisti caduti in combattimento o persone arrestate e poi rilasciate, ma addirittura anche partigiani morti combattendo contro i nazi-fascisti!

**...E L'ESODO DALLA DALMAZIA**  
Sandi Volk tratta il tema dell'esodo giuliano-dalmata dopo la seconda guerra mondiale. Le valutazioni più realistiche parlano di 188.000-250.000 profughi. Cifre comunque considerevoli, ma che sono state gonfiate per dimostrare l'italianità delle terre perdute. Ma non tutti gli italiani se ne andarono dall'Istria e dalla Dalmazia. Invece, a volte se ne andarono sloveni e croati, dal momento che la condizione per esercitare il diritto di opzione non era né la nazionalità italiana né la lingua materna italiana, ma solo la lingua d'uso italiana, che, dopo vent'anni di dominio italiano, quasi tutti gli abitanti della regione ormai parlavano. Si trattò di un esodo dovuto in parte a motivi economici: il desiderio di beneficiare degli aiuti anglo-statunitensi, il fatto che l'economia socialista jugoslava penalizzava alcune categorie economiche. Numerosi insegnanti o professionisti, molti dei quali emigrati dopo il 1918, ora che le proprie professioni non erano più riservate agli italiani, preferirono andarsene. I profughi sono stati usati strumentalmente, oltre che per rivendicare l'italianità delle terre perdute, anche per "italianizzare" alcune zone di confine (ad esempio il comune di Duino-Aurisina: nel 1945 il 90% della popolazione era sloveno, negli anni Sessanta invece la maggioranza della popolazione era italiana) e per creare un argine alla sinistra, insediandoli in zone dove i consensi ai partiti di sinistra erano elevati. Per decenni si sono usati i profughi per fini politici, ed è perciò opportu-

no cercare di ricostruire la realtà dei fatti. I documenti storici attestano che è ben difficile sostenere una presunta volontà jugoslava di cacciare tutti gli italiani. Sandi Volk ricorda che l'unica testimonianza della volontà jugoslava di scacciare gli italiani da Trieste è un'intervista a Milovan Gilas. Inoltre un documento del ministero degli Esteri jugoslavo del 1955 attesta che le opinioni delle autorità jugoslave sull'atteggiamento da tenere verso gli italiani erano molto diverse: le autorità locali slovene erano favorevoli alla loro partenza, quelle croate nettamente contrarie, quelle federali in una posizione di attesa. Come ricorda Giacomo Scotti, le dispute italo-jugoslave sui confini e, successivamente alla rottura tra Tito e Stalin, l'ostilità tra i partiti comunisti italiano e jugoslavo fecero sì che gli italiani fossero "guardati in cagnesco dagli immancabili sciovinisti e anche dalle autorità politiche locali" (p. 119). Ma questa realtà storica è stata coperta da un mare di strumentalizzazioni politiche che hanno portato ad accusare le autorità jugoslave di un perverso disegno di pulizia etnica. Certamente Tito voleva che Trieste, Monfalcone e Gorizia facessero parte della Jugoslavia, ma non risulta che volesse la "pulizia etnica" degli italiani. L'espansionismo jugoslavo era dovuto a motivi politici e al fatto che, come ricorda Boris Gombac, il nazionalismo slavo, fino ad allora sempre schiacciato dai più forti nazionalismi italiano e tedesco, poteva trovare possibilità di espressione.

## LA REALTÀ DEI FATTI STORICI E

### LE STRUMENTALIZZAZIONI

L'attenzione alle questioni delle foibe e dell'esodo non vuol certo negare il nazionalismo jugoslavo. Anzi, l'articolo di Boris Gombac riguarda proprio tale argomento. Sfidare gli opposti nazionalismi, italiano e jugoslavo, non è stato facile, come ricorda Giacomo Scotti, nato a Napoli e vis-

suto in Croazia.

Rimane il fatto che l'uso strumentale delle foibe e dell'esodo è di parte italiana. Come ricorda Giacomo Scotti, "che succederebbe se il Montenegro, la Croazia e la Slovenia aggredite, invase e massaccate dalle nostre truppe tra l'aprile 1941 e l'inizio di settembre 1943 istituissero il loro "giorno del ricordo" maledicendo ogni anno per giorni e settimane i carnefici fascisti italiani" (p. 116)?

Claudia Cernigoi ricorda le motivazioni politiche dell'uso strumentale delle foibe: nel 1943 per instillare nella popolazione la paura nei confronti dei partigiani, successivamente alla seconda guerra mondiale per impedire che le Nazioni unite imponessero la consegna alla Jugoslavia dei criminali di guerra, poi per impedire l'approvazione di una legge a tutela della minoranza slovena in Italia. Settori di destra, negli anni della dissoluzione della Jugoslavia, non hanno cessato di sperare che l'Italia potesse "riprendersi le terre cedute". Oggi, quando sembra improbabile che l'Italia possa acquisire territori di paesi che fanno parte o faranno parte dell'Unione europea, ricordare le foibe serve a mettere sullo stesso piano fascismo e comunismo. Il giorno del ricordo "è stato egemonizzato dai post fascisti che lo usano per seminare odio contro i popoli vicini e far dimenticare le colpe del fascismo" (p. 117).

La bagarre sulla questione foibe non è finalizzata a rendere giustizia alla verità storica o ricordare dei morti dimenticati, ma semplicemente una manovra politica, che fa leva sulla ripugnanza che suscita una morte orrenda.

Predrag Matvejevic ricorda che alcuni confini non sono dovuti a elementi naturali come fiumi o montagne ma alla paura reciproca. Così purtroppo sembra ancora essere per il confine orientale, un "confine senza fine", come lo definisce il titolo del dossier, perché capace di suscitare ancora odii e conflitti.

66

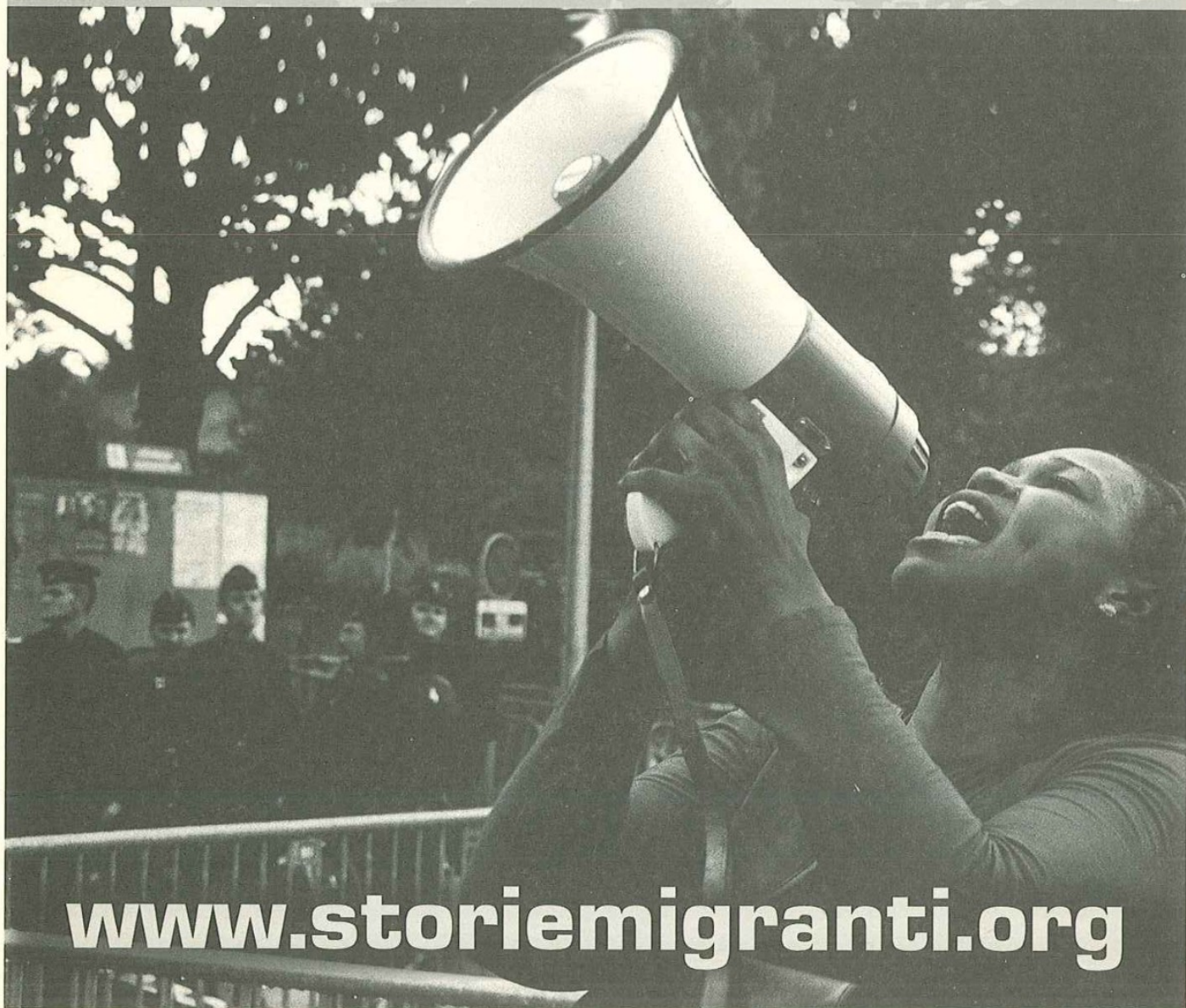
GUERRE&PACE

**www.storiemigranti.org** è il progetto di costruire una storia delle migrazioni attraverso i racconti dei migranti.

Una storia del presente, nella consapevolezza che molti degli elementi che costituiscono l'universo delle attuali migrazioni rimangono invisibili, non-detti, sfuggenti rispetto ai discorsi ufficiali quasi sempre complici delle politiche di controllo delle migrazioni.

Affinché quest'altra storia possa dirsi e affermarsi abbiamo bisogno della collaborazione di tutti/e: da parte dei e delle migranti innanzitutto, con la scrittura delle loro storie individuali o collettive; ma anche da parte dei ricercatori, delle ricercatrici, dei volontari e delle volontarie, degli attivisti e delle attiviste con le loro interviste a donne e uomini migranti.

Per scrivere a **storiemigranti**:  
**redazione@storiemigranti.org**



**www.storiemigranti.org**

*Un'opera senza precedenti nella storiografia italiana*  
**STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA**  
25 volumi, 250 autori italiani e stranieri, 315 saggi

**OFFERTA SOTTOCOSTO DI SINGOLI VOLUMI**  
fino al 25 aprile, ogni volume (da 395 a 747 pagg.)  
**a soli 20 €** (anziché 30 o 40)

**AUTOREVOLI GIUDIZI**

**Luciano Canfora:** *«Campeggiano, a pari dignità, nella trattazione di questa Storia: vita sociale, problematica religiosa, economia, sviluppo tecnico, storia politica, storia militare».*

**Franco Cardini:** *«Ritengo pregio grande – e non comune – di quest'opera il suo carattere pluralistico, ispirato a una forte misura di onestà intellettuale».*

**Paolo Mieli:** *«Continuerà ad essere strumento di approfondimento e consultazione anche per generazioni future. È un'opera che fa onore alla storiografia italiana».*

**Rosario Villari:** *«La molteplicità delle forme dell'attività umana (cultura, religione, politica, economia, mentalità, arte...) ha trovato piena e sufficiente espressione».*

**Renato Zangheri:** *«L'opera abbraccia oltre 4000 anni e offre un quadro d'insieme unitario e drammatico delle epoche, delle lotte, delle acquisizioni mentali, attraverso le quali si è formata la società italiana».*

**I 25 VOLUMI DELLA GRANDE OPERA**

1. Dalla preistoria all'espansione di Roma
2. La tarda Repubblica e il Principato
3. La crisi del principato e la società imperiale
4. Restaurazione e destrutturazione nella tarda antichità
5. L'Italia dell'Alto Medioevo
6. La società comunale e il policentrismo
7. La crisi del sistema comunale
8. I secoli del primato italiano: il Quattrocento
9. I secoli del primato italiano: il Cinquecento
10. Il tramonto del Rinascimento
11. La controriforma e il Seicento
12. Il secolo dei lumi e delle riforme
13. L'Italia giacobina e napoleonica
14. Il blocco di potere nell'Italia unita
15. Il Movimento Nazionale e il 1848
16. Pensiero e cultura nell'Italia unita
17. Le strutture e le classi nell'Italia unita
18. Lo Stato unitario e il suo difficile debutto
19. La crisi di fine secolo (1880-1900)
20. L'Italia di Giolitti
21. La disgregazione dello Stato Liberale
22. La dittatura fascista
23. La società italiana della Resistenza alla guerra fredda
24. Il miracolo economico e il centro sinistra
25. Nuovi equilibri e nuove prospettive

**PER CONOSCERE** i nomi dei 250 Autori e dei 25 Pittori delle tavole a colori e gli indici di ogni volume **visita il sito**

**www.teti.it** e clicca su

**STORIA DELLA SOCIETÀ ITALIANA**

**Nicola Teti Editore**  
teti@teti.it

Versare l'importo sul c/c postale n. 59861203  
oppure tramite assegno (bancario o postale) intestato a:  
**Teti Editore via S. D'Orsenigo, 21 – 20135 Milano.**  
Tel 02.55.01.55.75 - Fax 02.55.01.55.95